

SERVIZIO STUDI

PROGETTI DI LEGGE

Modifiche alla Costituzione in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Lavori parlamentari nella XIII Legislatura

n. 29/1

XIV LEGISLATURA

10 ottobre 2001



CAMERA DEI DEPUTATI

In occasione dell'esame dei progetti di legge costituzionale in materia di parità tra i sessi nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive è stata predisposta la seguente documentazione:

- *il volume n. 29, che raccoglie le schede di sintesi e le schede di lettura dei progetti di legge costituzionale, il testo dei medesimi, la normativa di riferimento, la giurisprudenza costituzionale ed altra documentazione;*
- *il volume n. 29/1, che raccoglie i lavori parlamentari svolti, nel corso della XIII legislatura:*
 - *sulle proposte di legge costituzionale A.C. 5758 e abbinate, approvate in prima deliberazione dalla Camera in un testo unificato trasmesso al Senato (A.S. 4974) ed assegnato in sede referente alla 1^a Commissione, che non ne ha iniziato l'esame;*
 - *sull'indagine conoscitiva disposta nel maggio 2000 dalla I Commissione della Camera.*

DIPARTIMENTO ISTITUZIONI	
Consiglieri:	Mario GENTILE (3209) Claudia DI ANDREA (2878)
Documentaristi:	Luciano MECAROCCI (3819) Roberto CESELLI (3800) Adele MAGRO (3087)
Segreteria:	Luciana PIETROPAOLI (3855) Viola MONTUORI (9475)

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

I N D I C E

Lavori parlamentari nella XIII Legislatura

❖ CAMERA DEI DEPUTATI (Prima deliberazione)

Proposte di legge costituzionale

A.C. 5758 (Mancina ed altri), <i>Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive</i>	Pag. 5
A.C. 6283 (Pozza Tasca), <i>Modifica degli articoli 51 e 55 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi</i>	“ 9
A.C. 6308 (Armosino ed altri), <i>Modifica dell'articolo 55 della Costituzione, in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi</i>	“ 13
A.C. 6377 (De Luca ed altri), <i>Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive</i>	“ 17
A.C. 6390 (Armando Cossutta ed altri), <i>Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive</i>	“ 21
A.C. 6465 (Paissan e Boato), <i>Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche</i>	“ 25
A.C. 6849 (Prestigiacomio e Garra), <i>Modifica degli articoli 51 e 55 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi</i>	“ 29

Esame in sede referente presso la I Commissione Affari costituzionali

- seduta del 14 ottobre 1999	“ 33
- seduta del 28 ottobre 1999	“ 35
- seduta del 7 marzo 2000	“ 36
- seduta del 9 marzo 2000	“ 40
- seduta del 16 marzo 2000 (Comitato ristretto).....	“ 42
- seduta del 21 marzo 2000 (Comitato ristretto).....	“ 43

- seduta del 28 marzo 2000 (Comitato ristretto).....	pag. 44
- seduta del 9 maggio 2000 (Comitato ristretto).....	“ 45
- seduta del 14 giugno 2000 (Comitato ristretto).....	“ 46
- seduta del 22 giugno 2000 (Comitato ristretto).....	“ 47
- seduta del 6 luglio 2000 (<i>Testo unificato predisposto dal Comitato ristretto e adottato come testo base</i>).....	“ 48
- seduta del 19 luglio 2000 (<i>emendamenti</i>).....	“ 51
- seduta del 24 luglio 2000 (<i>ulteriori emendamenti</i>).....	“ 54

Relazione della I Commissione (Affari costituzionali) A.C. 5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849-A, Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive	“ 59
---	------

Discussione in Assemblea

- seduta del 29 gennaio 2001	“ 75
- seduta del 31 gennaio 2001.....	“ 100

❖ SENATO DELLA REPUBBLICA (Prima deliberazione)

Disegno di legge costituzionale

A.S. 4974, Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati)	“ 121
--	-------

❖ CAMERA DEI DEPUTATI - I Commissione Affari costituzionali ***Indagine conoscitiva sulle modifiche della Costituzione per garantire l'effettiva parità di ambedue i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive***

- seduta del 24 maggio 2000	“ 125
- seduta del 25 maggio 2000.....	“ 126
- seduta del 1° giugno 2000	“ 145
- seduta dell'8 giugno 2000.....	“ 175

Lavori parlamentari nella XIII Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI
(Prima deliberazione)

Proposte di legge costituzionale

Esame in sede referente

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Giovedì 14 ottobre 1999. - Presidenza del Presidente Raffaele CANANZI - Interviene il Ministro per le pari opportunità Laura Balbo.

La seduta comincia alle 15.15.

**Modifica all'articolo 51 della Costituzione.
C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca e C. 6377 cost. De Luca.**

(Esame e rinvio).

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, osserva che le proposte di legge costituzionale in esame hanno ad oggetto la modifica del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, il quale afferma il diritto di tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso ad accedere in condizioni di eguaglianza agli uffici pubblici ed alle cariche elettive, definendo, assieme agli articoli 3 e 48 della Carta fondamentale, l'eguaglianza nei rapporti politici. La specificazione dell'uno e dell'altro sesso presente nell'articolo 51 della Costituzione non si rinviene in altre Costituzioni straniere, con unica parziale eccezione della Costituzione di Weimar del 1919, che in modo meno solenne faceva riferimento alla parità fra i sessi attribuendo il diritto di voto alle donne. Ciò dimostra la consapevolezza, presente nei Costituenti italiani, di una inaccettabile discriminazione della donna italiana nella legislazione anteriore alla Costituzione repubblicana, come rivelavano le previsioni restrittive contenute nelle leggi n. 1176 del 1919 e n. 1314 del 1939, in materia di accesso agli impieghi pubblici delle donne. Quanto, poi,

all'elettorato attivo e passivo, esso fu attribuito alle donne soltanto con un decreto luogotenenziale nel 1945.

Dopo essersi, quindi, soffermata ad illustrare le ragioni storiche alla base della scelta dell'Assemblea costituente di inserire nella Costituzione l'articolo 51, ed aver ricordato le successive vicende storiche che condussero all'approvazione della legge n. 66 del 1963, in materia di accesso delle donne a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, ivi compresa la magistratura, osserva che le proposte di modifica dell'articolo 51 della Costituzione muovono dalla constatazione che - nonostante la progressiva crescita della partecipazione delle donne alla vita pubblica - la rappresentanza resta ancora, di fatto, un monopolio maschile. A tale riguardo, richiama i dati relativi agli altri paesi dell'Unione europea, in base ai quali la Grecia, la Francia e l'Italia risultano agli ultimi posti quanto a rappresentanza femminile negli uffici pubblici e nelle cariche elettive, mentre i primi posti sono occupati dai paesi scandinavi e dalla Germania.

La percentuale di donne elette alla Camera dei deputati supera di poco l'11 per cento, a fronte del livello massimo del 13,9 per cento raggiunto a seguito dell'applicazione della legge n. 277 del 1993, poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 422 del 1995. Esiste, dunque, un problema di fondo che limita la possibilità delle donne di accedere alla funzione rappresentativa. Una esclusione di fatto di metà della popolazione dalla rappresentanza elettiva non può non essere riguardata come uno scacco della democrazia e come un grave limite nella fisiologia del ricambio della classe politica. Tra l'altro, occorre anche considerare quella sorta di autoesclusione femminile dall'elettorato attivo

che caratterizza negli ultimi anni i fenomeni di astensionismo elettorale.

Dopo aver ricordato che in una risoluzione del 1988 il Parlamento europeo ha sottolineato come nelle democrazie liberali lo Stato e la società abbiano bisogno di una piena partecipazione femminile, si sofferma ad illustrare le iniziative assunte in alcuni paesi europei anche in tema di riserva di quote nelle leggi elettorali e sottolinea come la modifica dell'articolo 51 della Costituzione non debba essere intesa come univocamente mirante all'introduzione delle quote nelle leggi elettorali, mirando, invece, a fornire copertura costituzionale all'introduzione di azioni positive per incoraggiare l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive.

Le azioni positive possono essere di vario genere e non necessariamente si devono identificare con le quote. Al riguardo, ritiene personalmente che le quote - anche a seguito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione nel senso indicato dalle proposte di legge costituzionale in esame - presenterebbero comunque profili di dubbia legittimità costituzionale in riferimento agli articoli 3 e 48 della Costituzione, almeno nei casi in cui - in assenza del voto di preferenza - la candidabilità viene a coincidere con l'eleggibilità. Si tratta, ad ogni modo, di un profilo la cui discussione andrà rinviata ad altra sede. Ritiene, comunque, necessario dare una risposta al problema dell'accesso delle donne alla rappresentanza, evitando di prendere direzioni non del tutto adeguate, come accaduto nella giornata di ieri con l'approvazione da parte dell'Assemblea di un emendamento al testo unificato delle proposte di legge costituzionale C. 168 e abbinate, concernenti il riequilibrio della rappresentanza delle donne negli organi elettivi delle regioni a statuto speciale, giudicando opportuno fornire risposte più organiche finalizzate a rendere possibili azioni positive di diversa natura.

Nella sentenza n. 422 del 1995 la Corte costituzionale rivolge un invito ai partiti a farsi carico di iniziative volte a superare gli ostacoli all'accesso delle donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Spetta, invece, al legislatore individuare interventi di altro tipo per favorire l'effettivo riequilibrio fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche, senza con ciò ledere il principio di eguaglianza formale; a titolo di esempio, il legislatore può intervenire sulla

distribuzione del finanziamento pubblico ai partiti, come si è già effettuato di recente nella legge n. 157 del 1999. Numerose altre misure possono essere immaginate, come l'istituzione di crediti agevolati per le candidate, la previsione di quote nelle trasmissioni televisive di propaganda elettorale, o anche la previsione di quote nelle nomine pubbliche di natura non rappresentativa.

Illustra, in conclusione, il contenuto delle proposte di legge in esame, sottolineando che la proposta di legge costituzionale C. 6283 prevede anche una modifica dell'articolo 55 della Costituzione, mentre la proposta di legge costituzionale C. 6377 dissocia in due distinti commi la garanzia dell'accesso agli uffici pubblici e la promozione dell'equilibrio della rappresentanza elettiva dei due sessi, introducendo il principio delle azioni positive soltanto per tale ultima fattispecie.

Anna Maria DE LUCA (FI) tiene a sottolineare la doverosità della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che poggia ormai su una diffusa trasversalità di posizioni politiche ad essa favorevoli. Il provvedimento in esame si innesta su un tema già affrontato dalla Camera proprio nella seduta di ieri in relazione all'esame del testo unificato delle proposte di legge costituzionale C. 168 e abbinate, recante modifiche agli statuti speciali in materia di elezione diretta dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Si augura, pertanto, che il provvedimento in esame possa essere rapidamente approvato e che il clima di consenso trasversale finora registratosi possa durare fino alla conclusione dell'iter parlamentare.

Raffaele CANANZI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

*Giovedì 28 ottobre 1999. - Presidenza del
Presidente Raffaele CANANZI.*

La seduta comincia alle 15.

**Modifica all'articolo 51 della Costituzione.
C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca e C. 6377 cost. De Luca.**

*(Rinvio del seguito dell'esame - Abbinamento
della proposta di legge costituzionale C. 6465).*

Raffaele CANANZI, presidente, avverte che è stata assegnata la proposta di legge costituzionale C. 6465, di iniziativa dei deputati Paissan e Boato, recante «Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche». Poiché la suddetta proposta di legge verte sulla stessa materia delle proposte di legge all'ordine del giorno, ne dispone l'abbinamento.

Fa, quindi, presente che il ministro per le pari opportunità Laura Balbo ha comunicato di non poter partecipare all'odierna seduta per impegni precedentemente assunti. Peraltro, non essendovi deputati iscritti a parlare, ritiene che il seguito dell'esame possa essere rinviato ad altra seduta, nella quale potrà concludersi la discussione di carattere generale e si potrà procedere alla nomina di un Comitato ristretto.

La seduta termina alle 16.10.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Martedì 7 marzo 2000. - Presidenza del Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO. - Interviene il Ministro per le pari opportunità Laura Balbo.

La seduta comincia alle 10.15.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta e C. 6465 cost. Paissan.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 28 ottobre 1999.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, avverte che è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione. Rileva quindi che la ripresa dell'esame delle proposte coincide significativamente con l'apertura a Napoli del «Forum» delle donne parlamentari del Mediterraneo e con la vigilia della ricorrenza dell'8 marzo. Osserva che tale circostanza attribuisce un particolare significato simbolico ai lavori della Commissione ed auspica che quest'ultima possa, anche con l'odierno dibattito, fornire un concreto contributo alla realizzazione della parità tra i sessi.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, ricorda che, oltre alla proposta di cui è firmataria, sono all'esame della Commissione altre cinque proposte di legge costituzionale che, pur

ispirandosi al medesimo obiettivo, presentano caratteristiche e contenuti diversi tra loro.

Osserva, in particolare, che alcune delle proposte presentate sono dirette a modificare l'articolo 55 della Costituzione, riguardante la rappresentanza in Parlamento, mentre altre incidono esclusivamente sull'articolo 51 della Costituzione, in materia di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche direttive.

Rileva, altresì, che in alcune proposte è stato introdotto un regime differenziato tra uffici pubblici ed incarichi elettivi: per i primi si prevede l'applicazione del generale principio di parità formale, mentre, per i secondi, si fa riferimento all'adozione di azioni positive.

Diverse sono, infine, le formule utilizzate nelle proposte in esame per definire l'obiettivo finale che si intende raggiungere. In talune di esse si utilizza, infatti, un concetto di parità più ampia, mutuata dalla recente riforma costituzionale realizzata nell'ordinamento francese. In altre, invece, si preferisce fare riferimento al concetto di «equilibrio della rappresentanza», già fatto oggetto di specifico esame, tra l'altro, nel corso dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Tenuto conto dell'esigenza di operare una scelta tra le diverse opzioni contenute nelle proposte di legge in esame, propone, quindi, la costituzione di un Comitato ristretto, che possa sollecitamente procedere alla definizione di un testo unificato.

Marco BOATO (misto-Verdi-U) rileva che la presenza in materia di più proposte di legge, di una delle quali si è fatto egli stesso promotore, testimonia il diffuso consenso esistente tra i gruppi parlamentari in ordine alla opportunità di

prevedere, a livello costituzionale, una più compiuta realizzazione del principio di parità tra i sessi.

Ricorda che, in occasione del recente esame della proposta di legge costituzionale concernente l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario, aveva sostenuto l'utilità di prevedere espressamente, anche a livello regionale, l'introduzione di norme analoghe a quelle contenute nei provvedimenti in esame. Purtroppo in quell'occasione non si ritenne di dover intervenire, mentre un diverso orientamento è stato espresso con riferimento alle regioni a statuto speciale.

Ritiene estremamente opportuno che il principio di parità tra i sessi sia fatto oggetto di una specifica norma di rango costituzionale e, tenuto conto delle procedure e dei tempi previsti dall'articolo 138 della Costituzione, segnala la necessità di concludere sollecitamente l'esame dei provvedimenti, se si vuole effettivamente giungere all'approvazione di una norma costituzionale in tempi compatibili con la ormai prossima conclusione della legislatura.

Condivide, pertanto, la proposta del relatore di procedere, nella stessa seduta odierna, alla costituzione di un Comitato ristretto.

Giacomo GARRA (FI), intervenendo sull'ordine dei lavori e riservandosi un successivo intervento sul merito delle questioni, chiede che la conclusione dell'esame preliminare e la costituzione del Comitato ristretto non avvengano nella seduta odierna. Segnala, altresì, l'opportunità che il dossier di documentazione predisposto dagli uffici, che si riferisce alla sola proposta di legge costituzionale Mancina C. 5758, sia aggiornato tenendo conto delle altre proposte abbinate.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, segnala che, in considerazione del contemporaneo svolgimento a Napoli del «Forum» delle donne parlamentari del Mediterraneo, qualora si intendesse accogliere la richiesta del collega Garra in ordine al differimento della costituzione del Comitato ristretto, sarebbe opportuno rinviare il seguito dell'esame alla seduta di giovedì, anziché a quella di domani.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, ritiene fondati i rilievi del deputato Garra in ordine all'esigenza di disporre di un dossier più

aggiornato e ritiene che non vi siano obiezioni di principio ad un rinvio a breve del seguito dell'esame del provvedimento.

Paolo ARMAROLI (AN), dopo aver richiamato un'affermazione di Margaret Thatcher, che riconosce alle donne una più elevata capacità di incidere sulle cose, si dichiara personalmente convinto che le donne siano mediamente superiori agli uomini per durata media della vita, resistenza fisica alla fatica e al dolore, determinazione e capacità intellettuali. Osserva, inoltre, che anche in Italia la tradizionale discriminazione ai danni delle donne è ormai da tempo in fase di superamento.

Citando un articolo di Piero Ostellino, pubblicato nella giornata odierna, rileva che la perdurante situazione di discriminazione non può comunque essere risolta con l'artificiosa previsione di quote di presenza riservate alle donne, ma necessita, invece, di un più profondo mutamento culturale della società. Ritiene che le donne non abbiano bisogno di uno speciale regime di protezione, ma che, al contrario, solo consentendo, in identica misura, a uomini e donne di accedere a pari opportunità, esse possano avere la garanzia di un'adeguata valorizzazione delle loro indiscutibili qualità.

A tal fine, è convinto che già il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione costituisca uno strumento sufficiente per assicurare la necessaria parità tra i sessi. Personalmente, è dunque contrario all'introduzione di nuove norme costituzionali sull'argomento, tenuto conto che gli interventi legislativi non sono gli strumenti più idonei per determinare modifiche del costume. Si riserva, comunque, di verificare tale posizione all'interno del proprio gruppo.

Sergio SABATTINI (DS-U) condivide la proposta formulata dal relatore di procedere alla costituzione del Comitato ristretto e di pervenire sollecitamente alla conclusione dell'esame delle proposte di legge costituzionale.

Pur condividendo le osservazioni del deputato Armaroli circa la necessità di un cambiamento culturale e di costume, ritiene che la previsione a livello costituzionale di specifiche norme dirette ad assicurare l'effettiva parità tra i sessi sia auspicabile ed opportuna. Sottolinea, infatti, come il recepimento da parte della Costituzione di un simile principio possa costituire un utile

impulso per il più generale adeguamento dell'ordinamento ad una fondamentale esigenza di civiltà.

Per ciò che concerne la questione delle quote, ritiene che, in linea di principio, l'unica percentuale logicamente plausibile sia quella del 50 per cento; si rende conto che tale percentuale sarebbe difficilmente praticabile e, anche per tale motivo, ritiene opportuno un approfondimento della questione in sede di Comitato ristretto.

Maria Teresa ARMOSINO (FI) ritiene che una società autenticamente liberale sia fondata sulla meritocrazia e sulla parità di condizioni di partenza per tutti i cittadini. Osserva come oggi non si possa non denunciare il fatto che in Italia permangono gravi discriminazioni ai danni delle donne, tenuto conto che la retribuzione di queste ultime è in media inferiore di circa il 9 per cento rispetto a quella degli uomini, che la loro rappresentanza in Parlamento è di appena l'11 per cento e che molte di esse sono costrette a svolgere una duplice attività lavorativa, sia in famiglia che nei rispettivi ambiti professionali.

Ritiene che a tale situazione debba porsi rimedio, se si vuole veramente assicurare la compiutezza del nostro sistema democratico. Personalmente, è convinta che il sistema delle quote non sia lo strumento più indicato per raggiungere l'obiettivo della parità, ma che occorra intervenire, in maniera organica, sugli articoli 51 e 55 della Costituzione, in modo da rendere più effettivi e pregnanti i principi di uguaglianza, di partecipazione e di rappresentanza all'interno del nostro sistema istituzionale. Ritiene che il Paese sia maturo per una simile riforma, che, del resto, è stata già prevista con riferimento alle regioni a statuto speciale.

Rosanna MORONI (comunista) osserva che una democrazia che, come attualmente avviene in Italia, escluda di fatto una parte significativa delle proprie componenti sociali, costituisca un sistema politico imperfetto e bisognoso di riforma. Ritiene che lo Stato debba farsi carico di una simile grave disfunzione e debba intervenire con rapidità ed in maniera incisiva.

Nel sottolineare la necessità che la Commissione fornisca il proprio contributo di civiltà alla soluzione del fenomeno della discriminazione fra i sessi, auspica che la discussione tralasci le questioni astratte o aventi

rilevanza meramente teorica e si incentri, invece, su questioni pratiche e concrete. Condivide la proposta del relatore di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto ed auspica che l'esame dei provvedimenti in Commissione possa concludersi sollecitamente.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, nell'esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, si dichiara d'accordo con l'invito alla concretezza formulato dal deputato Moroni.

Sottolinea come le questioni all'esame della Commissione non riguardino esclusivamente le donne, ma interessino la realizzazione del principio democratico nella sua compiutezza. Al riguardo, si domanda se non vi sia connessione tra l'elevato tasso di assenteismo elettorale registratosi recentemente e la scarsa presenza di candidati di sesso femminile. Ricorda infatti come le donne abbiano sempre fornito alla vita politica un ricco contributo in termini di idee, concretezza e capacità di risolvere i problemi, considerati nella loro globalità e senza ottiche di parte.

Ritiene che un utile punto di partenza sia tuttora costituito dal principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, il cui secondo comma prevede espressamente l'obbligo del legislatore di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della personalità umana. Si dichiara convinta che le proposte di legge costituzionale in esame si collochino in questa medesima ottica e, sebbene non siano di per sé sole risolutive, possano costituire un valido contributo nella lotta contro le discriminazioni tra i sessi.

Il ministro Laura BALBO, nell'esprimere apprezzamento per il dibattito svolto, si dichiara favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto ed alla rapida conclusione dell'esame delle proposte di legge costituzionale.

Sottolinea come il Governo sia pienamente consapevole delle iniziative adottate in molti paesi europei, tra i quali la Francia, con riferimento alla problematica della parità tra i sessi nell'accesso a cariche pubbliche. Preannuncia, inoltre, che nella giornata odierna depositerà un rapporto che, con riferimento ad una direttiva adottata dal Governo Prodi, analizza i mutamenti in atto in Italia, anche con riferimento alla questione in esame.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, tenuto conto dell'ampiezza del dibattito svoltosi, propone di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto.

Giacomo GARRA (FI) segnala che alcune colleghe del suo gruppo gli hanno rappresentato l'intenzione di prendere parte al dibattito in occasione di una prossima seduta. Insiste, pertanto, nel richiedere il rinvio del seguito dell'esame del provvedimento.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, accogliendo la richiesta del deputato Garra, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.45.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Giovedì 9 marzo 2000. - Presidenza del Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO. - Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Ombretta Fumagalli Carulli.

La seduta comincia alle 15.15.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta e C. 6465 cost. Paissan.

(Seguito dell'esame e rinvio. Nomina di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 7 marzo 2000.

Giacomo GARRA (FI) annuncia che il deputato Stefania Prestigiacoמו ha presentato una proposta di legge sulla materia disciplinata dalle proposte di legge in titolo. A tal riguardo, ritiene opportuno riflettere sulla possibilità che la modifica, finalizzata a garantire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi, possa riguardare non solo l'articolo 51, ma anche l'articolo 55 della Costituzione. Il Comitato ristretto potrà valutare attentamente questo profilo, tenendo in debito conto anche il contenuto della proposta di legge del deputato Prestigiacoמו.

Marco BOATO (misto-verdi-U) osserva che la nomina di un Comitato ristretto non può essere in alcun modo preclusiva dell'esame di

successive proposte di legge vertenti sulla stessa materia. Alla data odierna, sono state presentate una serie di proposte di legge che forniscono un ampio ventaglio delle posizioni dei gruppi politici in questa materia: alcune di esse riguardano, oltre all'articolo 51, anche l'articolo 55 della Costituzione. A tal riguardo, osserva tuttavia come l'introduzione all'articolo 55 del principio dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi potrebbe comportare la necessità di inserire analogo previsione anche nelle altre norme costituzionali relative alle elezioni degli organi regionali e degli enti locali; mantenere il principio generale soltanto all'articolo 51 garantirebbe sulla generale efficacia di tale principio nell'ordinamento. Peraltro una norma analoga è stata introdotta nel progetto di legge costituzionale recante modifica agli statuti delle regioni a statuto speciale. Appare quindi necessaria un'adeguata riflessione su questo punto.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, osserva che il Comitato ristretto sarà chiamato a valutare attentamente questo profilo.

Vincenzo CERULLI IRELLI (PD-U) si dichiara d'accordo con il deputato Boato sull'opportunità di prevedere il principio generale all'articolo 51 della Costituzione.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, esprime apprezzamento per la pluralità di proposte presentate, che costituisce un fatto positivo ed indica una generale condivisione dell'obiettivo da parte di tutte le forze politiche. Auspica pertanto che si possa pervenire ad una formulazione del testo ampiamente condivisa e che ciò possa

condurre ad una rapida approvazione del provvedimento.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, esprime l'auspicio che l'esame di queste proposte di legge possa definirsi positivamente. L'avvio dei lavori in seno al Comitato ristretto consentirà peraltro una valutazione in vista dell'inserimento nel programma dei lavori dell'Assemblea.

La Commissione delibera di nominare un Comitato ristretto.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.50.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Giovedì 16 marzo 2000. - Presidenza del
Presidente Luigi MASSA.*

La seduta comincia alle 8.40.

COMITATO RISTRETTO

**Modifica all'articolo 51 della
Costituzione.**

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost.
Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C.
6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando
Cossutta e C. 6465 cost. Paissan.**

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 15.40
alle 16.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Martedì 21 marzo 2000. Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

COMITATO RISTRETTO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De
Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta e C. 6465
cost. Paissan.**

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 12.05 alle
13.10.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Martedì 28 marzo 2000. - Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

COMITATO RISTRETTO

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De
Luca , C. 6390 cost. Armando Cossutta e C.
6465 cost. Paissan.**

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 12.15 alle
12.50.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Martedì 9 maggio 2000. - Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

COMITATO RISTRETTO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De
Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta e C. 6465
cost. Paissan.**

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 12.25 alle
12.45.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Mercoledì 14 giugno 2000. - Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

COMITATO RISTRETTO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De
Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta e C. 6465
cost. Paissan.**

Il Comitato si è riunito dalle 15.45 alle 16.10.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

*Giovedì 22 giugno 2000. - Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

COMITATO RISTRETTO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

**C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza
Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De
Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta, C. 6465
cost. Paissan e C. 6849 cost. Prestigiacomio.**

Il Comitato si è riunito dalle 10.30 alle 10.55.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Giovedì 6 luglio 2000. - Presidenza del Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO. - Interviene il sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali Dario Franceschini.

La seduta comincia alle 10.35.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta, C. 6465 cost. Paissan e C. 6849 cost. Prestigiacomo.

(Seguito dell'esame e rinvio. Adozione del testo base).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 9 marzo 2000.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, riferendo sull'esito dei lavori del Comitato ristretto, ricorda che, dopo un'approfondita discussione ed anche alla luce delle numerose audizioni svolte, si è convenuto di escludere dall'intervento di modifica l'articolo 55 della Costituzione e di limitarlo al solo articolo 51, nella convinzione che tale norma presiede a tutte le possibili disposizioni normative in tema di formazione delle assemblee elettive.

In particolare, si è pervenuti alla decisione di non modificare il primo comma dell'articolo 51, bensì di integrarne la formulazione, nel senso di prevedere che «la legge promuove parità di accesso tra uomini e donne». Tale formulazione si ispira all'intento di fornire una copertura costituzionale adeguata, una sorta di «ombrello»,

alle norme ordinarie che dovessero intervenire successivamente sul tema rispetto ad eventuali pronunce della Corte costituzionale.

Osserva, in particolare, che i principi sui quali si fonda la modifica proposta dal Comitato ristretto sono rappresentati dalla promozione e dalla parità. Sotto il primo profilo, non risultando sufficiente affermare l'eguaglianza, la legge ordinaria dovrà porsi il problema di promuovere, con misure adeguate, l'accesso delle donne alla politica. Quanto alla parità, essa rappresenta da un lato l'espressione dell'esigenza di una democrazia paritaria che si sta affermando anche all'estero e, dall'altro, la riproposizione di un termine già adottato in altre norme costituzionali. Tra l'altro, la formulazione tiene conto della revisione costituzionale introdotta lo scorso anno in Francia, in base alla quale è stata successivamente approvata una legge ordinaria che ha previsto una quota paritaria di donne e uomini nelle liste elettorali per le consultazioni amministrative; ciò a dimostrazione che tale disposto normativo potrà consentire coerenti interventi di modifica della legge elettorale.

Auspica infine che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione intervenga in tempi rapidi, anche in considerazione del fatto che il Senato potrebbe tenerne conto in una fase in cui sta procedendo alla revisione della normativa elettorale.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, concorda sulla scelta compiuta dal Comitato ristretto relativamente alla formulazione dell'articolo 51 della Costituzione, nonché sull'esigenza di una rapida approvazione del progetto di legge costituzionale.

Marco BOATO (misto-verdi-U), pur concordando sull'urgenza di provvedere in

materia, ritiene che la formulazione scelta sia troppo limitativa e che, pur necessaria, sia insufficiente a realizzare l'obiettivo prefissato. Non può pertanto esprimere consenso sul testo predisposto dal Comitato ristretto.

Condivide la scelta di limitare l'intervento al solo articolo 51, senza modificare l'articolo 55; tale intervento avrà ripercussioni su tutte le normative elettorali. Ciò nonostante, ribadisce il giudizio di inadeguatezza della formulazione proposta dal Comitato ristretto, sulla quale preannuncia voto contrario, precisando che tale posizione non è ispirata ad intenti polemici ma vuole rappresentare uno stimolo per una riflessione ulteriore sul tema. Fa presente che, nell'ipotesi in cui la Commissione deliberasse di adottare come testo base per la discussione il testo proposto dal Comitato ristretto, presenterà un emendamento volto a riprodurre una formulazione analoga a quella contenuta nella proposta di legge Paissan C. 6465. Ritiene, in particolare, che debba essere recuperato il concetto della finalizzazione della promozione dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi, anche per evitare di adottare soluzioni di carattere tautologico rispetto a previsioni legislative vigenti.

Anna Maria DE LUCA (FI), nel confermare le perplessità sulla formulazione adottata, già manifestate durante i lavori del Comitato ristretto, ribadisce che sarebbe stato preferibile un riferimento esplicito alla promozione dell'equilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, anche per evitare di configurare una sorta di delega dai contorni indefiniti. Accetta tuttavia la formulazione proposta, in assenza di alternative praticabili, riservandosi tuttavia di presentare emendamenti.

Marco BOATO (misto-verdi-U) suggerisce al deputato Mancina, relatore, di modificare il testo, nel senso di prevedere che la legge promuove parità di accesso tra «donne e uomini».

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, accetta la proposta del deputato Boato.

Maria Celeste NARDINI (misto-RC-PRO) esprime apprezzamento per il proficuo lavoro svolto e condivisione per la formulazione adottata. Ritiene che i concetti di promozione e di parità innovino profondamente il quadro

costituzionale in materia, evitando il rischio di possibili lesioni di diritti soggettivi che deriverebbero dalla previsione di precise quote di seggi riservate alle donne.

Per tali ragioni, preannuncia voto favorevole sul testo unificato dal Comitato ristretto.

Giacomo GARRA (FI) ritiene che il raggiungimento dell'obiettivo di favorire una più ampia rappresentanza delle donne nelle cariche elettive possa essere favorito, ad esempio, da strumenti quali la riserva di quota di candidature a favore delle donne nelle liste proporzionali bloccate che potrebbero essere configurate in sede di revisione della legislazione elettorale nazionale.

Chiede infine al relatore se strumenti di questa natura siano o meno compatibili con il testo unificato adottato dal Comitato ristretto.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore ritiene che la formulazione adottata sia compatibile con qualsiasi possibile strumento definibile dalla legge ordinaria.

Paolo ARMAROLI (AN) preannuncia l'astensione sul testo formulato dal Comitato ristretto, non potendo convenire su di esso per le ragioni illustrate nelle fasi precedenti del dibattito.

La Commissione delibera di adottare quale testo base il testo unificato predisposto dal Comitato ristretto (vedi allegato 2).

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, avverte che il termine per la presentazione di emendamenti è fissato alle ore 18 di giovedì 13 luglio 2000. Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

ALLEGATO

**Modifica all'articolo 51 della Costituzione,
in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e
alle cariche elettive (C. 5758 cost. ed abb.).**

**TESTO UNIFICATO PREDISPOSTO DAL COMITATO RISTRETTO
E ADOTTATO COME TESTO BASE**

ART. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La legge promuove parità di accesso tra donne e uomini.».

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Mercoledì 19 luglio 2000. - Presidenza del Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO. - Interviene il Ministro per le pari opportunità Katia Bellillo e il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica Gianclaudio Bressa.

La seduta comincia alle 15.40.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

Testo unificato C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta, C. 6465 cost. Paissan e C. 6849 cost. Prestigiacomio.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 6 luglio 2000.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, avverte che il deputato Armaroli ha chiesto che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Avverte altresì che sono stati presentati emendamenti al testo unificato delle proposte di legge costituzionale (vedi allegato 4).

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, osserva che gli emendamenti Pozza Tasca 1.1 e 1.2, Boato 1.7, 1.5 e 1.6 e Albanese 1.3 fanno riferimento al concetto di equilibrio della rappresentanza fra i sessi, anziché a quello della

parità di accesso, quale criterio ispiratore della nuova formulazione del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione. Ritiene che, alla luce dell'obiettivo, da tutti condiviso, di porre rimedio al problema della scarsa partecipazione delle donne alla politica, tale formulazione sia troppo rigida nel suo tenore letterale e poco consona ad un testo costituzionale. Nel ribadire quindi l'opportunità di far riferimento al concetto di parità di accesso, esprime di conseguenza parere contrario sugli emendamenti presentati.

Esprime altresì parere contrario sull'emendamento Fontan 1.4, rilevando che il vincolo ivi previsto della garanzia di condizioni di eguaglianza per l'accesso ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive presenti contorni difficilmente individuabili e di ardua applicazione concreta.

Preannuncia inoltre l'intenzione di presentare un emendamento al testo unificato volto a sostituire le parole «La legge», con le parole «La Repubblica». Ritiene che il riferimento alla Repubblica abbia natura più comprensiva ed in grado di impegnare anche la pubblica amministrazione e gli enti locali nel perseguimento dell'obiettivo che la normativa si pone; ricorda inoltre che identico termine è utilizzato anche nell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione e che il suo impiego conferirebbe maggiore incisività alla modifica costituzionale in discussione.

Il ministro Katia BELLILLO, nel concordare con il parere espresso dal relatore sugli emendamenti presentati, si riserva di intervenire in modo più approfondito dopo aver ascoltato gli interventi dei deputati.

Marco BOATO (misto-verdi-U), in considerazione della preannunciata presentazione da parte del relatore di un ulteriore emendamento, che peraltro suscita in lui forte perplessità, chiede che venga precisato che in questa fase lo stesso relatore si è limitato ad esprimere il parere sugli emendamenti già presentati. Dichiara inoltre la sua disponibilità incondizionata all'ulteriore approfondimento della discussione per valutare appieno la portata della modifica costituzionale, eventualmente ricorrendo alla previsione di sedute notturne.

Domenico NANIA (AN) concorda con le osservazioni del deputato Boato in merito alla necessità di ulteriori approfondimenti,

dichiarando a sua volta la propria disponibilità in tal senso.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, conferma che in questa fase il relatore ed il rappresentante del Governo si sono limitati ad esprimere il parere sugli emendamenti già presentati.

Sottolinea di aver pensato alla possibilità di riservare una parte della seduta, già convocata al termine delle votazioni della seduta pomeridiana dell'Assemblea, all'esame del testo unificato delle proposte di legge costituzionale in discussione, ma di aver dovuto tenere conto dell'indisponibilità di un gruppo politico, dovuta alla concomitanza di altri impegni. Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

ALLEGATO 4

Modifica all'articolo 51 della Costituzione. (Testo unificato C. 5758 cost. ed abbinate).**EMENDAMENTI**

ART. 1.

Sostituirlo con il seguente:

Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dal seguente «Sono garantite condizioni di eguaglianza per l'accesso dei cittadini dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive».

1. 4. Fontan, Luciano Dussin, Fontanini, Stucchi.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«La legge promuove condizioni di uguaglianza per l'accesso dei cittadini dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive, al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi»

1. 2. Pozza Tasca.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La legge promuove condizioni di parità, per l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive».

1. 7. Boato.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«La legge promuove parità di accesso tra donne e uomini per l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

1. 5. Boato.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«La legge promuove parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive per l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

1. 6. Boato.

Al primo comma, dopo le parole: La legge promuove parità di accesso tra donne e uomini aggiungere le seguenti: al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

*** 1. 1.** Pozza Tasca.

Al primo comma, dopo le parole: la legge promuove parità di accesso tra donne e uomini aggiungere le seguenti: al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

*** 1. 3.** Albanese.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Lunedì 24 luglio 2000. - Presidenza del Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO. - Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Massimo Brutti.

La seduta comincia alle 16.10.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

Testo unificato C. 5758 cost. Mancina, C. 6283 cost. Pozza Tasca, C. 6308 cost. Armosino, C. 6377 cost. De Luca, C. 6390 cost. Armando Cossutta, C. 6465 cost. Paissan e C. 6849 cost. Prestigiacomo.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 19 luglio 2000.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, ricorda che sulla materia oggetto di esame si è svolto un lungo e approfondito dibattito sia in Commissione sia in Comitato ristretto, a conclusione del quale il relatore ha presentato un testo unificato, sul quale si è registrato un ampio consenso anche da parte delle associazioni maggiormente rappresentative del mondo femminile. Ricorda altresì che nella seduta precedente è iniziato l'esame degli emendamenti (pubblicati in allegato al Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 19 luglio 2000). Avverte inoltre che il relatore ha presentato l'emendamento 1.8 (vedi allegato), che appare rispondente all'esigenza, emersa nel corso dell'ultima seduta, di conferire maggiore incisività alla modifica costituzionale proposta.

Avverte infine che il deputato Boato ha comunicato il ritiro dei suoi emendamenti 1.7, 1.5 e 1.6, riservandosi di ripresentarli eventualmente in Assemblea.

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, illustra il contenuto del suo emendamento 1.8, che sostituisce la locuzione «La legge» con la seguente: «La Repubblica». Ciò allo scopo di estendere il più possibile l'ambito dei soggetti chiamati a favorire la parità tra donne e uomini nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive: in tale dizione sono infatti ricompresi anche gli enti locali e la pubblica amministrazione.

Ha ritenuto altresì di inserire il riferimento alle «apposite norme» quale strumento per raggiungere l'obiettivo della parità di accesso, mutuando tale locuzione dall'articolo 6 della Costituzione, in tema di tutela delle minoranze linguistiche.

Antonio SODA (DS-U), pur ritenendo preferibile il testo inizialmente proposto, giudica comunque molto favorevolmente l'emendamento 1.8 del relatore, che fa riferimento alla Repubblica quale soggetto promotore della parità di accesso.

Invita il relatore a riflettere sull'opportunità di sostituire il termine «norme» con la parola «provvedimenti», allo scopo di ricomprendere con questa dizione sia gli atti di natura legislativa sia quelli amministrativi; in tal modo si prevederebbe la possibilità di perseguire l'obiettivo della parità di accesso a tutti livelli ordinamentali e non solo a livello delle istituzioni dotate di potestà normativa.

Condivide la scelta di non fare riferimento al criterio dell'equilibrio della rappresentanza fra i sessi in quanto lo stesso presenta elementi di

ambiguità, che potrebbero dar luogo a potenziali conflitti con altri principi costituzionali, quale, ad esempio, quello dell'eguaglianza del voto; osserva, inoltre, che l'introduzione di tale principio potrebbe rivelarsi di scarsa efficacia pratica.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, condivide l'osservazione del deputato Soda in merito all'opportunità di sostituire il termine «norme» con la parola «provvedimenti», rilevando peraltro che la stessa ricorre nell'articolo 50 della Costituzione in materia di petizioni. Rileva l'opportunità di inserire nel testo dell'emendamento, prima delle parole «parità di accesso», l'articolo «la».

Claudia MANCINA (DS-U), relatore, riformula il suo emendamento 1.8 nel senso indicato dal deputato Soda e dal presidente (vedi allegato).

Domenico MASELLI (DS-U) osserva che l'espressione «provvedimenti» è sicuramente preferibile, in quanto più ampia e ricomprendente anche gli atti di natura amministrativa che, nella gran parte dei casi, sono i più idonei a tradurre in pratica il principio della parità di accesso.

Auspica che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione possa essere approvata al più presto e che possa esplicare quanto prima la sua efficacia.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, si associa all'auspicio del deputato Maselli.

Constata l'assenza dei deputati Fontan, Pozza Tasca e Albanese; si intende che abbiano rinunciato, rispettivamente, ai loro emendamenti 1.4, 1.2 e 1.1 e 1.3.

La Commissione approva l'emendamento 1.8 del relatore nel testo riformulato. La Commissione delibera infine di dare mandato al relatore Mancina a riferire favorevolmente sul testo da essa predisposto e nomina il Comitato dei nove.

La seduta termina alle 16.45.

ALLEGATO

**Modifica all'articolo 51 della Costituzione. (Testo
unificato C. 5758 cost. ed abbinate).**

ULTERIORI EMENDAMENTI

ART. 1.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con apposite norme parità di accesso tra donne e uomini».

1. 8. Il Relatore.

Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini».

1. 8 (*Nuova formulazione*). Il Relatore.

Relazione della I Commissione (Affari costituzionali)

Discussione in Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

847

SEDUTA DI LUNEDI' 29 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PIETRINI**

Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Mancina ed altri; Pozza Tasca; Armosino ed altri; De Luca ed altri; Armando Cossutta ed altri; Paissan e Boato; Prestigiacomò e Garra: Modifica all'articolo 51 della Costituzione (5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Mancina ed altri; Pozza Tasca; Armosino ed altri; De Luca ed altri; Armando Cossutta ed altri; Paissan e Boato; Prestigiacomò e Garra: Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5758)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 50 minuti;

Alleanza nazionale: 49 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 48 minuti;

Lega nord Padania: 46 minuti;

UDEUR: 45 minuti;

Comunista: 45 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 45 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Verdi: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

*(Discussione sulle linee generali -
A.C. 5758)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mancina.

CLAUDIA MANCINA, Relatore. La proposta di legge costituzionale in esame verte sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto di tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, ad accedere in condizioni di eguaglianza agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Si tratta quindi di un articolo assai importante, che specifica, nel campo dei diritti politici e, in particolare, dell'elettorato passivo, il principio d'eguaglianza sancito nell'articolo 3.

È noto che i diritti politici furono attribuiti alle donne italiane con un decreto soltanto nel 1945, un anno dopo la Francia e tra gli ultimi paesi europei: più tardi vennero solo il Belgio nel 1948, la Grecia nel 1952 e il Portogallo nel 1974, mentre nella maggioranza dei paesi europei le donne conquistarono il diritto di voto tra il 1906 in Finlandia e il 1931 in Spagna.

L'acquisizione del diritto di voto in Italia, così tardiva, nasceva dunque insieme alla nuova democrazia italiana, costituiva un aspetto essenziale della liberazione e della promessa di una nuova stagione e di una nuova partecipazione alla vita democratica. Ciò può valere a spiegare la speciale attenzione che la nostra Costituzione porta al tema dei diritti delle donne, segnando spesso dei traguardi che appaiono più avanzati di quanto fossero la cultura ed il costume reali.

In tutte le Costituzioni moderne è presente l'affermazione dell'eguaglianza di tutti i cittadini e segnatamente della loro eguaglianza politica; tuttavia, la formulazione dell'articolo 51 spicca per la specificazione «dell'uno e dell'altro sesso», che è abbastanza rara nelle Costituzioni moderne, la cui presenza così netta è degna di nota. Questa specificazione testimonia la consapevolezza, presente nei costituenti, di una inaccettabile discriminazione della donna italiana nella legislazione precedente. Basti ricordare che era

vigente una legge del 1919 che aveva, sì, ammesso le donne agli impieghi pubblici, apparentemente a pari titolo degli uomini, ma con l'esclusione di «quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritto e di potestà politiche o che attengono alla difesa militare dello Stato». Quindi, l'esclusione di tutti gli impieghi che avessero rilievo istituzionale. Successivamente, la legge n. 1314 del 1939 aveva fissato una quota massima del 10 per cento per le donne impiegate dall'amministrazione pubblica. Riguardo allo stesso articolo 51, merita ricordare la lunga discussione che ebbe luogo nella Costituente su un inciso - poi rifiutato - che introduceva un limite alla universalità del diritto; tale inciso affermava: «conformemente alle loro attitudini e facoltà»; ovvero, si proponeva la seguente formulazione: «accedono in condizioni di uguaglianza conformemente alle loro attitudini e facoltà». Era un chiaro tentativo di predisporre un appiglio al legislatore ordinario per escludere le donne - in base a loro presunte attitudini o presunte carenze di attitudini - da alcune carriere: tentativo esplicito, come risulta dagli atti della Costituente.

Le donne costituenti, nonostante il loro esiguo numero (21 in tutto, pari al 3,7 per cento dell'Assemblea, di cui 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste e 1 dell'Uomo qualunque), furono molto combattive ed efficaci e trovarono, peraltro, l'appoggio di leader importanti, quali i capi delle maggiori forze politiche del paese, che avevano già manifestato - in significativi discorsi politici del 1945 - quanto ritenessero importanti le donne per l'instaurazione di una politica democratica.

Sull'articolo 51 - mi sembra giusto ricordarlo - la battaglia fu condotta in prima persona da Maria Federici, della Democrazia cristiana, che - appoggiata dalle colleghe - ottenne la soppressione dell'inciso limitativo, consegnandoci così uno degli articoli più innovativi ed importanti della nostra Carta. Tuttavia - anche ciò va ricordato - esso fu attuato interamente solo con la legge n. 66 del 1963, che dispone che «la donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura». Proprio l'accesso alla magistratura era l'effettiva posta in gioco nel dibattito sull'inciso limitativo dell'articolo 51.

Ma allora perché, se la formulazione dell'articolo 51, primo comma, è così significativa, ci proponiamo di modificarla?

Anzitutto, vale una considerazione di ordine storico. Molta acqua è passata sotto i ponti dalla redazione della Costituzione; quella che appariva ed era una frontiera avanzata nel 1947 può essere oggi una frontiera da superare. Certo, si deve essere estremamente prudenti nel proporre modifiche alla Carta fondamentale, che non può essere sottoposta a continui adattamenti al momento storico. Pienamente convinti di questa necessaria prudenza, riteniamo tuttavia che la questione sia sufficientemente corposa e ormai sufficientemente consolidata in tutte le democrazie rappresentative da legittimare una proposta di modifica. Dalla nascita della democrazia italiana, infatti, la partecipazione delle donne alla vita pubblica è progressivamente cresciuta. Tuttavia, la rappresentanza resta di fatto un monopolio maschile. I dati sui paesi dell'Unione europea sono impressionanti: Grecia, Francia e Italia sono agli ultimi posti, mentre i primi sono occupati dai paesi scandinavi e dalla Germania. Altrettanto impressionante, peraltro, è il fatto che il Regno Unito, pur dopo l'exploit dei laburisti alle ultime elezioni - che hanno fatto eleggere più di cento donne e ciò è stato salutato come una grandissima conquista delle donne in politica -, si collochi tuttavia ancora su un modesto 18,2 per cento. Dico modesto, ma naturalmente devo sottolineare che la nostra percentuale alla Camera dei deputati supera di poco l'11 per cento. Del resto, il massimo raggiunto con la legge del 1993, poi annullata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 422 del 1995, è stato il 13,9 per cento. C'è, dunque, con tutta evidenza, un problema di fondo che limita sostanzialmente la possibilità delle donne di accedere alla funzione rappresentativa. La parità di diritto non è bastata, nella gran parte dei paesi europei, a realizzare tale possibilità. Senza addentrarci nella complessa analisi delle cause (che, come la Corte ha indicato nella sentenza citata, sono probabilmente di ordine culturale e sociale), sono certa che condividiamo tutti la preoccupazione per questo tratto così persistente della nostra vita politica. Una esclusione di fatto di metà della popolazione dalla rappresentanza non può non essere riguardata come uno scacco della democrazia, come un fallimento di quell'investimento sulle donne che, operato dai fondatori della Repubblica, si riflette con chiarezza nella Costituzione. Ed è, comunque, un grave limite nella fisiologia del ricambio della

classe politica. Compete al legislatore cercare i possibili rimedi.

Tra l'altro, nel nostro caso va aggiunta la considerazione che le donne sembrano muovere verso una autoesclusione anche dall'elettorato attivo: nel crescente astensionismo italiano degli ultimi anni, le donne sono all'avanguardia. È un fatto preoccupante, che ribadisce la presenza di un «problema donne» nel cuore della nostra democrazia. Non voglio dire che l'aumento del numero di donne nella rappresentanza incoraggerebbe di per sé il superamento dell'astensionismo femminile; le cose sono più complicate, ma è certo che i due fenomeni sono entrambi espressione di un malessere delle donne rispetto alla politica e che la politica deve affrontarli entrambi con la necessaria consapevolezza.

In anni recenti, il problema dello squilibrio della rappresentanza in relazione al sesso si è posto in molti paesi europei. Come si esprime il Parlamento europeo in una risoluzione del 1988, «nelle democrazie liberali lo Stato e la società hanno bisogno della collaborazione di tutti(e) i (le) cittadini(e)»; ma «nonostante i progressi compiuti, in particolare a partire dagli anni '70, le donne non sono rappresentate in proporzione né al loro numero né alla loro formazione ed esperienza professionale (...) ciò rappresenta una discriminazione di fatto che si traduce in uno spreco di notevoli energie e di esperienza di cui le nostre società in rapida evoluzione hanno un grande bisogno».

La risoluzione del Parlamento europeo ha trovato seguito nelle iniziative di alcuni partiti, segnatamente del partito laburista inglese e del partito socialista francese, che hanno profondamente rinnovato la loro rappresentanza portando alla Camera un alto numero di donne, nelle ultime rispettive elezioni. La buona volontà dei partiti, tuttavia, non appare di per sé sufficiente a risolvere il problema in modo strutturale, essendo come tutte le volontà precaria e mutevole, e soprattutto non essendo condivisa da tutti. Dunque, in tutti i paesi europei si pone il problema di un intervento legislativo o costituzionale in materia.

La Francia si è posta per la prima volta il tema delle quote riservate nelle leggi elettorali, in una legge bocciata però dal Conseil constitutionnel, nel 1982; è stata seguita dal Belgio nel 1994, con una legge i cui esiti peraltro sono stati molto scarsi, e dall'Italia nel 1993, con le note leggi

elettorali poi bocciate dalla Corte costituzionale nel 1995. Ci sono anche altri casi, meno rilevanti, in altri paesi.

Non voglio entrare qui nel dibattito sulle quote né nella disamina della controversa sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. Voglio anzi sottolineare che la modifica dell'articolo 51, che viene proposta, non deve essere intesa come univocamente mirante all'introduzione delle quote nelle leggi elettorali. La presente proposta mira a dare copertura costituzionale all'introduzione di azioni positive per incoraggiare l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive. Tra queste azioni positive possono esserci anche le quote, ma sarebbe sbagliato identificare in queste l'unica fattispecie possibile; così come sarebbe sbagliato - sottolineo questo punto, e mi auguro ciò non avvenga - opporsi alla presente proposta perché si è contrari alle quote. La questione delle quote resterebbe comunque aperta e potrebbe porsi solo dopo, in relazione agli strumenti da scegliere per dare attuazione al dettato costituzionale modificato. Molti strumenti sono ipotizzabili, non solo le quote. Molti pensano - io credo non infondatamente - che le quote prospetterebbero comunque, anche in presenza di tale modifica, dei problemi di costituzionalità, riferiti all'articolo 3 e all'articolo 48, almeno nei casi in cui - in assenza del voto di preferenza - la candidabilità viene a coincidere con l'eleggibilità. Ma, per l'appunto, questa discussione può essere rimandata ad altra sede, non riguarda in modo immediato questa proposta.

Sappiamo invece che c'è una forte domanda da parte delle donne italiane, o almeno di quelle che seguono ancora le dinamiche politiche (alle quali donne per le ragioni dette sopra dovremmo prestare orecchio attento), perché il legislatore intervenga in qualche modo a favorire l'accesso delle donne alla rappresentanza.

Credo sia ormai necessario dare una risposta organica e coerente a questa domanda, che è fondata sulle ragioni storiche che ho cercato di illustrare, ed è rafforzata dal suo contemporaneo insorgere in altri paesi europei. La risposta più organica è appunto la modifica costituzionale che rende possibili azioni positive, avendo chiaro che le azioni positive possono essere di diverso tipo, come si è affermato anche nel dibattito della bicamerale.

Se facciamo riferimento alla sentenza n. 422 della Corte costituzionale, risulta che la Corte

respinge norme che alterano la rappresentanza e non le considera conformi al rapporto tra primo e secondo comma dell'articolo 3 - cioè tra eguaglianza formale e eguaglianza sostanziale - perché esse non si limiterebbero a rimuovere gli ostacoli, ma garantirebbero direttamente il risultato; allo stesso tempo tuttavia essa riconosce la presenza di ostacoli all'accesso delle donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive e invita i partiti (principali titolari della funzione di selezione delle candidature) a farsi carico di iniziative specifiche volte a superare tali ostacoli. Spetta invece al legislatore - sempre secondo la Corte - individuare interventi di altro tipo, certamente possibili sotto il profilo dello sviluppo della persona umana, per favorire l'effettivo riequilibrio fra i sessi nel conseguimento delle cariche pubbliche elettive, dal momento che molte misure, come si è detto, possono essere in grado di agire sulle differenze di condizioni culturali, economiche e sociali.

Anche il legislatore ordinario può dunque fare la sua parte, senza ledere l'eguaglianza formale: per esempio, intervenendo sulla distribuzione del finanziamento pubblico ai partiti, come è già avvenuto con la legge n. 157 del 1999. Molte altre misure possono essere immaginate come l'istituzione di crediti agevolati per le candidate o altre forme di facilitazioni per la campagna elettorale.

Intanto la modifica costituzionale dà copertura a qualunque tipo di azione positiva e soprattutto, voglio sottolinearlo, ha un grande valore simbolico, introducendo in Costituzione, oltre il puro e semplice diritto alla parità, l'obiettivo di favorire il concreto esercizio di tale diritto, finora rimasto sulla carta. È chiaro che anche le iniziative soggettive dei partiti, indicate giustamente dalla Corte come la via maestra, ne sarebbero incoraggiate e rafforzate.

Voglio poi sottolineare che la modifica proposta riecheggia quella adottata dal Parlamento francese nel luglio scorso, al termine di un dibattito molto simile al nostro e di una complessa navetta tra Assemblea nazionale e Senato. Dopo la bocciatura del 1982, il Parlamento francese è tornato in questi anni sulla questione, per iniziativa del primo ministro Jospin. Dopo un lungo e faticoso dibattito parlamentare, è stato approvato un provvedimento modificativo dell'articolo 3 della Costituzione francese con cui si dispone che «la legge favorisce l'eguale accesso delle donne e

degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive», nonché dell'articolo 4 della Costituzione francese, che impegna direttamente il partito politico ad adottare misure promozionali volte al riequilibrio della rappresentanza dei due sessi.

Le obiezioni sollevate in quel dibattito sono simili a quelle che sono state o saranno sollevate nel nostro. Anzitutto, quella che concerne la possibile incidenza di un qualunque tipo di intervento di sostegno alle candidature femminili sul concetto di rappresentanza politica. Infatti, secondo il modello del costituzionalismo originario, il popolo è visto come soggetto idealmente unitario - come soggetto cioè i cui interessi trascendono quelli degli individui e dei gruppi che lo compongono - e omogeneo, vale a dire costituito da individui tutti formalmente uguali tra loro. Tale nozione della rappresentanza politica sembra permanere nonostante la connotazione sempre più marcatamente pluralistica delle democrazie contemporanee. Ma ha ancora senso rifarsi a questa nozione classica della rappresentanza politica? Quell'unitarietà e omogeneità ideale del popolo non dovrebbe piuttosto cominciare ad essere vista nella sua reale configurazione? Non si vuole qui sostenere il ritorno ad una nozione corporativa della rappresentanza, portatrice di categorie differenziate di interessi, ma si vuole sostenere l'idea di una rappresentanza effettiva, che tenga conto delle differenze. Solo in tal caso, infatti, la rappresentanza sarà in grado di essere unitaria e lo sarà in maniera non corporativa.

È pur vero che le donne non costituiscono un gruppo alla stregua delle minoranze linguistiche e religiose, perché portatrici di una specificità trasversale - e, questa sì, veramente universale, perché riguarda tutte le società e tutte le culture - rispetto a gruppi o categorie componenti la società. Tuttavia, le donne condividono una condizione, di fatto, di esclusione. Quindi, negare che siano un gruppo non può condurre ad ignorare questa condizione reale. Il gioco sul concetto di universalismo deve essere compreso e demistificato.

La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici, è storicamente connaturata all'idea dello Stato di diritto. Non vogliamo certo gettare via un importante patrimonio ereditato fin dall'età liberale, ma proponiamo di integrarlo o, meglio, di correggere

quelle distorsioni che impediscono ad una rappresentanza ideale di poter diventare anche effettiva. Non si tratta di ridurre i rappresentanti a meri delegati, privi di autonomia decisoria, ma di correggere una nozione di rappresentanza astratta, trasformando quel popolo «idealmente unitario» in «effettivamente rappresentato».

In altre parole, si vuole trasferire la fondamentale distinzione operata dall'articolo 3 della Costituzione tra l'uguaglianza formale di fronte alla legge e l'uguaglianza sostanziale, intesa quale rimozione degli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana, anche sul terreno della rappresentanza politica. Ritengo che sia questa la vera posta in gioco della nostra proposta.

Dunque non per ritornare ad una visione pre-moderna della rappresentanza politica, ma per garantire l'effettività dei diritti politici a tutti gli individui.

È vero infatti che, sono parole di Valerio Onida, «eguaglianza non significa in ogni caso assoluta uniformità di trattamento, bensì al contrario disciplina adeguata alle situazioni concretamente differenziate», con l'avvertenza che «non qualsiasi differenza è costituzionalmente ammissibile ma ... solo quelle che trovano un fondamento ragionevole».

A proposito di interventi differenziati, va citato il fatto che la Corte costituzionale, mentre affermava la concezione classica della rappresentanza a proposito della differenza di sesso, e quindi rifiutava interventi differenziati, un po' sorprendentemente accettava invece una rappresentanza differenziale delle minoranze linguistiche tutelata dalla legge, la cosiddetta «proporzionale etnica», regolamentata dalle norme dello statuto del Trentino-Alto Adige, in aperta contraddizione con l'articolo 51.

Ora, che la differenza di genere sia un fondamento «ragionevole» a trattamenti differenziati, e anche più ragionevole per la sua universalità di quella costituita da una minoranza linguistica, ci sembra difficilmente contestabile anche se può ripugnare ad una concezione troppo rigidamente formale, e quindi astratta, della rappresentanza.

Più significativa mi sembra invece la distinzione tra condizioni di eguaglianza dei risultati e dei punti di partenza, distinzione alla quale è affidata, a meno a parere di chi vi parla,

l'accettabilità e la positività della presente proposta.

L'obiettivo che ci proponiamo - come è risultato in modo chiarissimo dal dibattito in Commissione - non è «garantire» in qualche forma alle donne una quantità determinata di seggi nelle assemblee elettive (per il quale valgono le obiezioni di tanti costituzionalisti), ma quello di promuovere la parità di accesso, dunque di favorire la possibilità reale delle donne di essere candidate e di condurre la loro campagna elettorale in condizioni di parità. Da questo punto di vista, stupisce che sia il Conseil constitutionnel francese che la nostra Corte costituzionale abbiano nelle loro pronunce posto sullo stesso piano il diritto di essere eletti e quello di essere candidati. Hanno cioè sorvolato sulla sostanziale differenza esistente tra una garanzia di risultato (una elezione predeterminata dalla legge) e la necessità di garantire una effettiva uguaglianza nelle posizioni di partenza, senza determinare il risultato.

Ritengo invece che proprio la «candidabilità», ovvero la possibilità di accedere alle candidature con le stesse opportunità, sia il presupposto di fatto per l'esercizio in concreto del diritto di elettorato passivo che si vorrebbe uguale per tutti, ma che allo stato delle cose non è uguale per tutti.

Un altro profilo di presunta illegittimità è stato sollevato nel dibattito francese (ma ce ne sono tracce anche nella sentenza della nostra Corte) a proposito dell'unità del popolo sovrano, che verrebbe posta in questione e frammentata in categorie dall'introduzione di una considerazione per il sesso nella rappresentanza.

Ma come dicevamo prima la divisione in sessi non è una divisione in gruppi o in categorie, è anzi una divisione universale che attiene allo stesso essere umano. Merita di essere ripresa l'argomentazione della filosofa francese Sylviane Agacinski che sostiene che dare traduzione politica alla compresenza di uomini e donne nella nazione non significa introdurre una divisione in categorie, ma al contrario riconoscere la duplicità originaria dell'essere umano: «Se essere donne costituisce uno dei due modi essenziali di essere una creatura umana..., allora si deve ammettere che un popolo, quale che sia, esiste anche secondo un duplice modo».

In sostanza, le donne non possono essere considerate una categoria di cittadini...

PRESIDENTE. Onorevole Mancina, dovrebbe concludere.

CLAUDIA MANCINA, Relatore. Presidente, mi avvio subito alla conclusione.

Le donne, dicevo, non possono essere considerate una categoria di cittadini; piuttosto devono essere considerate «una categoria dell'umano» e dunque riconoscere la presenza e la differenza delle donne e immaginare trattamenti differenziati non significa dividere il popolo in categorie ma anzi fare riferimento alla realtà universale del popolo.

Presidente, concludo qui il mio intervento ricordando che ulteriori considerazioni sono contenute nella relazione scritta al provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signora ministro, onorevoli colleghe e colleghi, credo sia triste oggi essere qui, dopo cinque anni, a parlare ancora di riequilibrio, della rappresentanza femminile nelle istituzioni e nelle pubbliche amministrazioni. Le donne che, in questo momento, ci stanno ascoltando nel paese, credo abbiano diritto di sapere cosa noi deputate abbiamo fatto in questi cinque anni.

Prima di entrare nel merito della mia proposta di legge e del testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni. Quando cinque anni fa entrai in questo Parlamento, fresca di prima legislatura, trovai un clima di fattiva collaborazione con tutte le colleghe di qualsiasi schieramento. Ricordo una grande collaborazione che sfociò nella costituzione dell'intergruppo donne parlamentari che raccolse quasi tutte le donne presenti in questo Parlamento unite da ciò che allora si stabilì essere i nostri obiettivi e non certo divise da ciò che, attraverso i nostri gruppi, tuttora ci divide. Attraverso l'intergruppo donne parlamentari, di cui ho avuto l'onore di essere il responsabile organizzativo per tanto tempo, ci

siamo date tutte molto da fare con alterna fortuna: qualche volta abbiamo ottenuto risultati, spesso però la delusione è stata grande. La prima battaglia, se così si può definire, la conducemmo quando per quasi due anni cercammo di introdurre questo principio all'interno del testo della bicamerale; lavorammo tutte gomito a gomito ed eravamo anche molto contente perché questo principio sembrava essere stato recepito. Purtroppo, sappiamo tutti come finì quel testo e quella Commissione. Dopo aver tanto lottato e lavorato, ci ritrovammo a ripartire quasi dappprincipio. Un'altra occasione - per fortuna con esito positivo - ci fu offerta quando giunse all'esame dell'Assemblea il provvedimento sul finanziamento pubblico ai partiti; Forza Italia presentò due emendamenti, uno a mia firma e uno sottoscritto dalla collega qui presente, onorevole Armosino, che vennero accolti trasversalmente; ci fu una battaglia a questo riguardo e riuscimmo a vincerla; ci fu data la possibilità di avere uno stanziamento del 5 per cento - uso una parola poco piacevole per i colleghi maschi - quota per proporre all'interno dei nostri partiti azioni positive per avvicinare le donne alla politica.

Subito dopo aver conseguito questo risultato positivo, che comunque rappresentava un primo passo importante perché senza denaro non si va da nessuna parte, avemmo una grandissima delusione quando, in questa stessa aula, si discusse del provvedimento sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Ricordo quel pomeriggio - credo mi sarà chiaro sempre - quando, soddisfatte per essere riuscite ad ottenere, nel corso del dibattito, l'adesione della Commissione sulla relativa proposta, ce la vedemmo cassare, dopo un'aspra e vivace discussione (una vera bagarre, se così posso definirla), dalla maggioranza dei colleghi e, quindi, dei partiti presenti, che di fatto votarono contro la maggioranza delle donne, che non sono maggioranza soltanto nel paese ma anche - ricordiamocelo bene - nel corpo elettorale.

Credo che quest'ultimo aspetto abbia influito molto ed abbia dato modo di riflettere ai vertici dei partiti (che non voglio indicare), perché la ripercussione nel Parlamento e, soprattutto, nel paese non è stata trascurabile. Apro una parentesi e mi rivolgo alle donne che in questo momento ci stanno ascoltando: ho imparato che non tutto, anzi quasi nulla di ciò che appare in Parlamento è realtà. In quell'occasione, però, il Parlamento, i

partiti, i colleghi fecero un errore, fecero apertamente un autogol anziché, com'è abitudine fare, giungere allo stesso risultato in maniera meno «cruenta».

La seconda occasione si presentò poco dopo a quegli stessi partiti ed ai loro vertici, che ordinarono di votare in senso favorevole, con il provvedimento che prevedeva l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Colleghe e colleghi, ricordiamoci che si parlava soltanto di cinque regioni mentre in Italia, se non sbaglio, ce ne sono venti. Nelle altre quindici regioni, ove era stato negato questo «privilegio», si era detto in pratica alle donne che non avevano gli stessi diritti, vantaggi o soltanto la necessità di essere trattate allo stesso modo delle abitanti delle cinque regioni a statuto speciale che si vedranno così favorite. L'emendamento in questione venne approvato e noi fummo - perlomeno personalmente lo fui - molto contente perché eravamo riuscite ad introdurre quel principio da qualche parte, anche se di fatto si creava una discrepanza sostanziale tra le quindici regioni ordinarie e le altre cinque a statuto speciale più fortunate; la discrepanza veniva aggravata dal fatto che tra le cinque regioni a statuto speciale figura una regione numericamente importante, ma che, per tradizione storicamente assodata, è poco incline alle innovazioni: mi riferisco alla Sicilia, nella cui Assemblea regionale è presente una sola donna. Regioni come la Lombardia e il Veneto e tutte quelle del nord vedono quindi già le donne che premono per poter entrare a far parte di tutti gli organi decisionali nei quali si gestisce il potere, dai quali non sono escluse (ci mancherebbe!), ma dove hanno sicuramente maggiori difficoltà ad entrare a livello di parità d'accesso. È stato un evento che mi ha portata a dire nel corso di un mio precedente intervento che quel giorno si era scritta una pagina vergognosa in questo Parlamento! Le donne di quelle regioni che si sono viste precludere questa possibilità di uguaglianza o vantaggio, possiamo definirla anche così, sono tante; sono infatti tante che vorrebbero avvicinarsi all'attività politica, mentre in quelle regioni che hanno avuto questa corsia preferenziale non mi sembra - alla luce della mia modesta esperienza di dirigente nazionale per le pari opportunità di Forza Italia - che vi sia la stessa possibilità di scelta di candidate.

Successivamente, quindi, si pose il problema di come fare per migliorare questo stato di fatto, come colmare il divario esistente. Si pervenne allora alla presentazione di numerose proposte di legge, nello stesso tempo, simili ma diverse tra loro, che ognuna di noi (sicuramente moltissime delle colleghe qui presenti in aula, ma anche altre che non sono presenti) presentò con l'intendimento di colmare il gap esistente. Credo che il testo unificato al nostro esame, pur essendo differente nei contenuti rispetto sia alla mia sia alle altre proposte di legge, sia comunque molto significativo. Si tratta di una modifica di legge costituzionale (lo dico per chi in questo momento è al di fuori dall'aula) e, in quanto tale, necessita di essere approvata due volte con un intervallo di almeno tre mesi tra la prima e la seconda lettura. Ho fatto tale precisazione per spiegare alle donne nel paese che non siamo state con le mani in mano, ma che abbiamo fatto tutto ciò che ci è stato consentito per arrivare a concludere qualcosa di positivo per tutte le donne italiane. Se siamo arrivati solamente oggi a discutere di questa proposta, ognuno si deve assumere le proprie responsabilità e non sto certo parlando delle donne qui presenti!

Quella in esame è una proposta che, se verrà approvata dall'Assemblea, comunque venisse letta al Senato, non avrà ovviamente il tempo di ritornare alla Camera per la seconda lettura. Essa lascerà quindi una pesante eredità a chi - speriamo di ritornare in Parlamento tutte quante per concludere il lavoro che abbiamo iniziato - ci seguirà e avrà la fortuna, la responsabilità e l'onore di curare gli interessi delle donne italiane nella XIV legislatura!

Prima di entrare nel merito dell'intervento che mi ero preparata, vorrei solo aggiungere una considerazione.

Ricordo che le proposte di legge alle quali facevo riferimento prima vennero inizialmente discusse in Commissione affari costituzionali, della quale la collega Rosa Russo Jervolino è la presidente. Esse furono accolte con una grande sensibilità da parte della presidente - lo devo riconoscere - e credo che fu solo grazie alla sua volontà se vennero superati tanti tempi morti.

Poi, una volta licenziato il testo unico, su cui era stato svolto tanto lavoro (erano stati auditi, per esempio, numerosi soggetti, come potrete leggere negli atti parlamentari e come già la collega Mancina ha avuto modo di ricordare nella sua relazione), come tanti provvedimenti, non

dico per malafede ma perché il Parlamento è oberato di numerose iniziative legislative, molte delle quali sono urgenti in relazione alle esigenze del paese, del provvedimento oggi in esame si perse quasi, direi, la memoria. Ad un certo punto, però, tutte noi preoccupate per l'avvicinarsi della scadenza della XIII legislatura, ci siamo consultate ed io stessa ebbi l'iniziativa di proporre una richiesta formale alla Presidenza della Camera, sulla quale riuscii a raccogliere le firme di tutte le colleghe che in quei giorni erano presenti in aula. Sull'iniziativa, vi fu grande entusiasmo, da parte sia delle colleghe sia mia, in quanto pensavamo che, pur essendovi poche possibilità, era opportuno compiere un tentativo.

Credo di dovere un ringraziamento anche al Presidente della Camera, che ha accolto la nostra richiesta, nonché ai rappresentanti dei gruppi che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno accettato la calendarizzazione del provvedimento. Questo è quanto volevo osservare «a braccio»: penso, infatti, che siano notizie utili per persone che non sono pratiche dei lavori del Palazzo, anche per capire che, se qualcosa si è fatto, moltissimo rimane da fare, con una strada che è tutta in salita. Speriamo, quindi, di riuscire ad ottenere il risultato che ci siamo prefisse e che riteniamo conseguibile.

La proposta di legge costituzionale di cui sono prima firmataria intende riformare l'articolo 51 della Costituzione. Da un lato, vogliamo ribadire il principio di uguaglianza formale, già consacrato al primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, per quanto concerne l'accesso delle donne agli uffici pubblici, che viene garantito in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge ed in ossequio ad un principio, che dovrebbe considerarsi patrimonio ormai acquisito da parte di uno Stato liberale, di pari soggezione di tutti i cittadini alla legge. Dall'altro lato, nel secondo comma dell'articolo 51, si vuole conferire rango costituzionale alle azioni positive nel campo della rappresentanza elettiva, da realizzarsi ad opera del legislatore ordinario, realizzando il primario imperativo costituzionale di rimozione dei limiti di fatto all'uguaglianza, consacrato al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, al fine di garantire la piena autodeterminazione e la pari dignità sociale delle donne nel campo della rappresentanza elettiva.

La conferma del principio della parità formale per l'accesso delle donne alle cariche pubbliche si

giustifica in virtù del fatto che l'accesso agli uffici e agli impieghi pubblici è regolamentato con legge ed avviene normalmente attraverso concorso, dunque sulla base di dati oggettivi e meritocratici. Allo stato attuale, le discriminazioni che tuttavia permangono sono dipendenti dal fatto che, per l'assegnazione delle funzioni pubbliche di dirigenza, di studio e di ricerca, esiste ancora uno spazio di discrezionalità troppo forte e, nell'ambito della discrezionalità valutativa, esiste purtroppo ancora lo stereotipo, applicato seppure molto celatamente, dagli organi valutatori, quasi sempre composti da elementi di sesso maschile, di una minore disponibilità delle donne al sacrificio della vita familiare in favore della carriera a vantaggio degli uomini, che vengono preferiti in quanto più disponibili.

Bisogna tuttavia riconoscere che anche l'atteggiamento delle donne è spesso influenzato dallo stesso stereotipo, anche se di tipo diverso: molte sono le donne che hanno resistenza a riconoscere l'autorità professionale e politica di un'altra donna, poiché ancora, a parte certi campi, non sono perfettamente abituate a vedere occupati da donne posti tradizionalmente maschili e quindi hanno un'inconscia diffidenza nei loro confronti.

È inoltre largamente diffusa l'opinione per cui la carriera di una donna sia autoritardata per propria scelta consapevole; la stessa infatti ancora oggi rifiuta sovente di assumersi responsabilità non rientranti in quelle tradizionali forse anche per poca fiducia nelle proprie capacità.

Negli ultimi anni, tuttavia, si sta assistendo ad una profonda trasformazione; specialmente le donne più giovani stanno sviluppando un rapporto certamente più assertivo nei confronti del lavoro e della carriera. Difatti, se si scorrono le più recenti statistiche relative alla presenza delle donne negli affari pubblici, si rimane alquanto sorpresi. Nella pubblica amministrazione, nella difesa e nelle assicurazioni sociali obbligatorie la percentuale di presenza degli uomini sul totale degli occupati in Italia è del 7,9 per cento a fronte del 7,1 delle donne. Nell'istruzione, nella sanità e negli altri servizi sociali la percentuale di presenza degli uomini è del 7,4 per cento a fronte del 22,9 per cento delle donne.

Ancora. Nei servizi pubblici diversi da quelli sopramenzionati la percentuale degli uomini è del

3,8 per cento, a fronte del 7,8 per cento delle donne. In ogni caso, tra il 1993 e il 1996 è aumentata la quota di donne occupate nel settore della pubblica amministrazione: dal 51,5 per cento si è passati al 53 per cento. Sono tutti dati ISTAT.

Dai dati illustrati, che vedono una presenza femminile maggioritaria rispetto a quella maschile nei settori dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali in genere ed una presenza in termini percentuali nella pubblica amministrazione generalmente in crescita, si evince che il problema del riequilibrio della presenza femminile negli uffici pubblici esige un approfondimento a parte e reclamerebbe normative e procedure dirette a garantire oggettività, meritocrazia e reale imparzialità di giudizio nei confronti di coloro che, uomini e donne che siano, aspirino ad accedervi.

In ogni caso, l'oggetto della presente proposta di legge costituzionale si focalizza sulla questione relativa al riequilibrio della rappresentanza femminile in campo politico, posta al centro dell'attenzione di un gran numero di governi, partiti politici ed istituzioni dell'Unione europea, e giustificata dalla constatazione del fatto che, purtroppo, la partecipazione femminile alla politica istituzionale è vistosamente diminuita negli ultimi anni. I dati statistici sono assai eloquenti. Nel 1994 erano state elette 95 donne alla Camera e 26 al Senato (mi scuso se continuo a ripetere le stesse cose, ma questa è la realtà) e la percentuale è scesa al 9,9 per cento. Il dato è particolarmente negativo a confronto con la media europea, che si attesta attorno al 27,6 per cento.

Paradossalmente, e contrariamente a quanto avviene a livello centrale, la presenza femminile è molto elevata nelle istituzioni locali e nelle organizzazioni di base dell'associazionismo e dei partiti e diminuisce invece nei ruoli di direzione. Le cause della scarsa partecipazione femminile in campo politico sono molteplici e complesse. Le donne sono state escluse per secoli dalla scena politica, poiché la separazione tra la sfera pubblica e quella privata, nonché la divisione sessuale del lavoro, sono stati i principali capisaldi della società patriarcale.

Attualmente, nonostante la crescente propensione delle donne ad una vita politica attiva, la particolarità della situazione italiana discendente dalle note vicende di Tangentopoli, unitamente alle cause tradizionali dell'esclusione,

ha avuto l'effetto di aggravare l'allontanamento di una notevole parte della componente femminile dall'agone politico. Inoltre, alta è la difficoltà per la donna di conciliare la sfera familiare, affettiva, con l'impegno politico, poiché la politica richiede un'attitudine competitiva che generalmente non è gradita dalle donne e le scoraggia dalla partecipazione ai meccanismi di selezione interni ed esterni. Inoltre, il contesto sociale all'interno del quale viviamo non è favorevole, per la mancanza di servizi di sostegno alla famiglia.

Segni opposti positivi registrati a livello sociale dimostrano però l'idoneità delle donne nell'intrattenere relazioni sociali caratterizzate da concretezza, efficacia e costruzione del legame sociale.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, in base ad una indicazione del suo gruppo il tempo a disposizione di Forza Italia va suddiviso fra lei e l'onorevole Prestigiacomo, che però non vedo in aula. Pertanto, lei avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione, ma, se lo ritiene, può utilizzare parte di quello della sua collega.

ANNA MARIA DE LUCA. Sta bene, Presidente.

In considerazioni di ciò, la strada da percorrere consiste nel ripristino dell'uguaglianza dei punti di partenza predicata dalla teoria liberale, secondo cui è sufficiente che siano comuni le regole del gioco e che chiunque sia messo nella condizione di potervi partecipare: in sostanza, una politica di pari opportunità, che coincide con la nozione di azione positiva propugnata dalla sentenza n. 109/93 della Corte costituzionale, nella quale si afferma che le finalità perseguite attraverso le azioni di pari opportunità costituiscono l'espressione dei doveri fondamentali che l'articolo 3, comma 2, assegna alla Repubblica.

Le azioni positive debbono pertanto porsi l'obiettivo di rimozione degli ostacoli economici, sociali e culturali che si frappongono ad una equilibrata rappresentanza femminile nelle cariche politiche ed elettive, fermi restando i principi fondamentali di uguaglianza formale degli individui alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Speriamo che finalmente qualcosa si muova in tal senso e che ciò consenta a sempre più donne di

entrare in tutti gli organi decisionali ai quali hanno diritto di avere parità di accesso.

Signor Presidente, il testo licenziato dalla Commissione ed oggi in discussione recita (mi sia consentito leggerlo): «All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto infine il seguente periodo: «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che su queste due parole - «parità» e «appositi provvedimenti» - si giocherà la madre di tutte le battaglie nella prossima legislatura. Sembrano due parole di nessuna importanza, ma vi è un mondo lì dentro; vi sono tante donne nel paese che stanno aspettando qualcosa di concreto. E alle donne di questo paese io dico: ovunque voi siate, di qualsiasi politica vi occupiate, qualsiasi idea seguiate, qualsiasi tendenza abbiate, unitevi, uniamoci e lavoriamo con un unico grande obiettivo da raggiungere. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, le presenze femminili nel Parlamento nazionale sono quasi immutate a cinquant'anni dal diritto di voto alle donne, quasi dimezzate rispetto al 1994 quando, in vigenza delle norme sulle quote, erano pari al 16,1 per cento e di gran lunga inferiori a quelle europee; basti vedere i dati in Spagna, Austria, Germania, Danimarca, superiori al 20 per cento, nei Paesi Bassi e in Finlandia, superiori al 30 per cento, e in Svezia addirittura del 40 per cento. Ma non siamo soltanto il fanalino di coda, siamo anche in controtendenza, visto che i nostri dati nelle ultime tornate elettorali sono peggiorati anche rispetto ai risultati precedenti sicuramente non esaltanti. Nel Parlamento europeo siamo ultimi, con un calo del 2,3 per cento; siamo perfino dietro la Grecia che, pur arretrando del 4 per cento, ci distanzia ancora di 4,5 punti percentuali. Alle regionali la presenza femminile si è attestata all'8,3 per cento e nel 1995 era dell'11,4 per cento. Nonostante la coscienza e la maturità, la capacità di organizzazione e di discussione delle donne, nonostante rappresentino una straordinaria risorsa di intelligenza, competenza, professionalità e cultura, questi sono i risultati in termini di presenza nelle istituzioni.

Sono indici che colpiscono e che riflettono una tendenza particolarmente accentuata nel mondo della politica e dei partiti, una tendenza ad escludere da ruoli di direzione e responsabilità un patrimonio intellettuale che è invece attivo e presente in altri ambiti, come il lavoro, la scuola, l'associazionismo. Eppure le donne sono anche il soggetto che dovrebbe avere maggiore interesse a partecipare alle decisioni, sono le più penalizzate dalle contraddizioni dello sviluppo, le più esposte al rischio di un arretramento riguardo ai diritti di cittadinanza, le più colpite dalla povertà e dalla disoccupazione. Sono quelle che subiscono maggiormente le conseguenze di una globalizzazione dell'economia che comporta effetti sociali devastanti, moltiplica forme di esclusione e di emarginazione, erige nuove barriere, smantella progressivamente quello Stato sociale che ha consentito un alleggerimento degli oneri a carico da sempre della parte femminile della società. Le donne sono al centro di questi processi politici, economici e sociali, ma lo sono più come oggetto che subisce cambiamenti che non come soggetto attivo che li indirizza; sono la componente della società più sensibile alle ingiustizie e contraddizioni, la più bisognosa e desiderosa di cambiamento ma la politica resta un luogo ostile.

Sono tante, a mio parere, le ragioni che determinano una scarsa partecipazione femminile ai processi decisionali; probabilmente la politica non riesce a proporsi come interprete sociale, sembra dimenticare i corpi, le emozioni, i sentimenti; è sentita come una pratica estranea alla vita quotidiana. Le forme tradizionali in cui si manifesta suscitano sfiducia. Vi è poi il maschilismo, presente in tutti i partiti; vi è la resistenza maschile ad una perdita di presenza e di influenza nelle sfere del potere. Anche queste sono ragioni di distacco e certamente il disagio non riguarda solo le donne. Sono convinta che in genere vi sia militanza quando esiste una forte spinta ideale, quando si ha la sensazione di poter produrre cambiamenti e miglioramenti, quando la sfera del quotidiano e la dimensione della politica trovano punti di contatto e di intersezione; difficilmente una politica che spesso appare sovrachiata da tatticismi ed opportunismi, troppo accondiscendente alle regole del mercato e del profitto, riuscirà ad appassionare, a coinvolgere donne e uomini.

Per questo credo che dovremmo ragionare anche e soprattutto di una concezione stravolta

dell'agire politico in cui la politica vera, fatta di valori e di aspirazioni alte, di passioni e principi, di condivisione e solidarietà, viene sostanzialmente offuscata e la partecipazione popolare respinta, come se fosse un inutile orpello. Certamente le donne non riescono ad appassionarsi ad un profilo così basso ma è proprio questa sfiducia che cresce con il progressivo allontanarsi della politica dal suo significato originario di rappresentanza dei problemi e dei bisogni dei cittadini ad imporre a quanti hanno ancora a cuore il senso, il valore, l'etica dell'agire politico, di recuperarne il significato, di sollecitare motivi di partecipazione e conseguentemente anche di approfondire e rimuove le ragioni dell'assenza femminile.

Certo non tutte le cause della scarsa presenza possono essere ricondotte al decadimento della politica, almeno per come viene diffusamente percepita, o alla crisi dei partiti, al discredito gettato sulle istituzioni da alcune parti politiche. Un impedimento sostanziale deriva dal ruolo sociale complessivo attribuito alla donna, dall'incomprensione nei confronti di una politica modellata sulle attitudini maschili. Esiste un'immagine femminile, quella dei doveri materni, ma non solo, che rende impossibile per moltissime donne accedere agli alti livelli dei processi decisionali. È un'immagine con cui dobbiamo confrontarci ogni giorno, sempre lacerate e costrette a scegliere, impossibilitate a conciliare serenamente vita sociale e vita familiare. C'è quel senso del dovere di essere prima di tutto moglie, madre, compagna, sorella, figlia e solo dopo - se c'è tempo, oppure rubandolo al prezzo di profondi sensi di colpa e di inadeguatezza - donna, intendendo con ciò persona con propri desideri, esigenze e bisogni. C'è anche la solitudine: quella solitudine invisibile che significa poter contare solo su se stesse e sulle proprie forze nell'affrontare compiti e responsabilità.

È questo carico di ruoli diversi, spesso incompatibili e causa di dolorosi conflitti interiori, che porta molte di noi ad accontentarsi di un unico ruolo, pesante ma definito e, dunque, per alcuni versi rassicurante: il ruolo all'interno della famiglia, delegando ad altri (e solo raramente ad altre) le proprie scelte di cittadina e le proprie istanze di membro della comunità. Io stessa, a volte, mi sono sentita inadeguata perché, a differenza dei colleghi maschi, non posso dedicare tutto il mio tempo e tutti i miei pensieri

all'attività istituzionale. Ma poi mi sono chiesta che contributo porterei in quanto donna, anche in termini di testimonianza della condizione femminile e della sensibilità femminile se, per sentirmi un testimone efficace, dovessi recidere proprio quella parte di me che mi permette di portare un contributo diverso.

Credo che la cosa più difficile sia quella di accettare i nostri tempi, i nostri ritmi ed anche le nostre mancanze; dobbiamo accettare di esserci quanto e come possiamo e di contemperare i nostri ruoli familiari e sociali, anziché cercare ostinatamente - senza riuscirci - di mutilarne uno per privilegiarne un altro. È necessario imparare a non pretendere (al contrario di quel che quasi sempre facciamo) e a non sentirci in dovere (al contrario di come quasi sempre facciamo) di ricoprire tutti i ruoli nel modo migliore. Non basta tentare di convincere le donne che dovrebbero aspirare a posizioni più elevate, ma bisogna riprendere una riflessione critica sul rapporto tra i sessi e fare i conti con un sistema educativo che ancora valorizza le qualità e le esperienze tradizionalmente maschili, più delle conoscenze e delle intuizioni femminili. Bisogna promuovere nell'intera società - attraverso la scuola e i mezzi di comunicazione - una cultura che riconosca l'utilità della partecipazione delle donne ai processi decisionali per la stessa democrazia. Dobbiamo però anche organizzare la vita della città e i servizi sociali (questa proposta suona già detta tante volte, ma mai realizzata nei fatti) in modo da consentire pari libertà a donne e uomini nelle scelte lavorative: è indubbio che accanto ai problemi culturali esistano anche ostacoli concreti come l'assenza di servizi adeguati e un'ingiusta ripartizione tra i sessi delle attività di cura, nonché tempi e condizioni di lavoro che rispondono a modelli maschili consolidati e che indirettamente discriminano le donne.

A proposito di modelli maschili, dobbiamo discutere anche il modello maschile di fare politica nei linguaggi, nei temi, nelle priorità e nei tempi: è anche qui che dobbiamo agire, se riteniamo che l'apporto delle donne nella vita sociale e politica non sia solo quantitativo ma qualitativo e che le donne non siano solo una risorsa in più, ma anche una risorsa nuova e diversa, mai fino ad oggi pienamente utilizzata e valorizzata. Il nostro angolo visuale, il nostro approccio ai problemi è diverso da quello maschile: un'ottica di genere che tenga conto di

tali differenze porta ad una visione più complessa e problematica dei fenomeni sociali e consente di giungere a soluzioni ispirate a maggiore sensibilità e concretezza, a vantaggio dell'intero assetto sociale e politico e di una migliore qualità della vita di tutti i cittadini, nonché di uno sviluppo incentrato sulla persona umana e capace di attivare tutte le risorse maschili e femminili.

La partecipazione su base egualitaria delle donne alla vita politica, economica, sociale e culturale è un contributo al rinnovamento della politica e della società. È un'esigenza fondamentale della democrazia che è governo di popolo e non di una sua parte, per giunta minoritaria. Da qui nasce l'esigenza di rimettere in discussione le regole del gioco politico, affinché anche le donne siano al centro dei processi di cambiamento e dei meccanismi di Governo, affinché anche le donne acquisiscano partecipazione significativa ai processi decisionali di responsabilità e di potere (inteso non come comando o supremazia, ma come forza ed autorevolezza).

In passato c'è stato un dibattito che ha visto scontri anche duri in relazione alle azioni positive, in particolare alla politica delle quote. Credo che le diverse posizioni espresse fossero non solo legittime ma comprensibili e degne tutte di grande rispetto. Concordo con la valutazione secondo cui la logica della tutela è avvilita e offensiva; ma ancor più oggi, a distanza di qualche anno, abbiamo la dimostrazione che le affermazioni di principio non bastano quando l'alternativa è quella di attendere mutamenti culturali troppo lontani a venire. Sancire per legge un principio di rappresentanza equilibrata è forse umiliante, ma costringe a mettere a fuoco il problema e realizza - sia pure tramite un atto d'imperio - una concreta presenza femminile all'interno dei partiti e delle istituzioni, una presenza che può favorire la riflessione e un avanzamento culturale.

Le quote sono umilianti? Personalmente, ritengo più umiliante per tutti l'esclusione di un pezzo di società, anzi, di più della metà del corpo sociale. Sono molte le donne che affermano di voler essere presenti nei luoghi direzionali esclusivamente per meriti propri e non grazie ad azioni cosiddette di tutela, di protezione, di ghettizzazione, per usare alcuni dei termini più duri. Io credo che non ci sia ulteriore bisogno di dimostrare i nostri meriti, che le nostre capacità siano già ampiamente comprovate. Del resto, la

presenza femminile è aumentata in quantità e qualità in molti ambiti, dall'associazionismo di base alle istituzioni locali; la scolarizzazione femminile è superiore a quella maschile, così come il numero delle vincitrici di concorsi pubblici. Comunque, una legge che favorisca una presenza femminile equilibrata dovrebbe essere una legge transitoria, necessaria ad avviare un percorso, a determinare un elemento di rottura rispetto a cliché codificati.

In altri paesi europei, interventi diretti a favorire la presenza femminile in politica esistono. In Gran Bretagna i laburisti hanno proposto alcune liste tutte formate da donne, incrementando il loro numero in Parlamento. In Germania nel 1994 è stata introdotta una disposizione costituzionale secondo la quale lo Stato promuove la realizzazione effettiva dell'eguaglianza dei diritti fra uomini e donne ed agisce per l'eliminazione delle disparità esistenti. I partiti hanno provveduto ad inserire regole interne finalizzate a garantire la rappresentanza femminile. In Francia con la legge costituzionale del 1999 sono stati modificati gli articoli 3 e 4 della Costituzione: in particolare, all'articolo 3 è stato aggiunto un comma con il quale si dispone che la legge favorisce l'eguale accesso delle donne e degli uomini al mandato elettorale e alle funzioni elettive. Poi la legge n. 493 del 2000 ha introdotto disposizioni che fissano la presenza di candidature di ciascun sesso nelle liste, con modalità diverse secondo il tipo di elezione, nonché sanzioni finanziarie per i partiti che abbiano uno scarto tra i candidati dei due sessi superiore al 2 per cento. In Belgio dal 1994 esiste una norma per cui il numero di candidati dello stesso sesso presenti nelle liste non può superare i due terzi. In Svezia non esistono leggi che prevedono quote, ma i partiti politici adottano generalmente il principio dell'alternanza uomo-donna nella formazione delle liste elettorali. Mi fermo qui, questi dati dimostrano comunque che nei paesi dove c'è un impegno specifico a garantire la rappresentanza questa va avanti.

In Italia, come ben sapete, le disposizioni sulle quote hanno avuto vita breve, a causa della sentenza della Corte costituzionale, e purtroppo si vede. La normativa sul finanziamento ai partiti prevede che una quota dei rimborsi ricevuti sia destinata alla promozione di iniziative volte ad accrescere la partecipazione delle donne alla politica. Nella legge sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale, come

ricordavano alcune colleghe, abbiamo introdotto il principio, pur sapendo che è un intervento parziale, per segnalare l'esigenza di proseguire in questa direzione. Non siamo riusciti, per varie ragioni che non riprendo qui, a fare altrettanto con le regioni a statuto ordinario, determinando così un'assurda contraddizione normativa che troverà rimedio, mi auguro, con la modifica costituzionale di carattere generale.

Solo oggi, tardivamente - visto che siamo prossimi alla fine della legislatura e non sarà certamente possibile l'approvazione definitiva -, giunge in aula il testo unificato risultante dalla discussione di alcune proposte di legge, di cui anche una presentata dal gruppo comunista.

Il testo tende ad inserire nell'articolo 51 della Costituzione il principio per cui la Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini, un principio che rimette alla legge ordinaria le concrete modalità per realizzare un'equilibrata presenza dei sessi nelle istituzioni. Non si tratta - deve essere ben chiaro - di assicurare un risultato, che a mio modesto parere era rimesso alla libera scelta dei cittadini anche in vigenza delle norme sulle quote, ma di garantire la reale eguaglianza di opportunità nell'accesso alle candidature, un'eguaglianza effettiva che oggi non c'è e che è necessaria per realizzare una rappresentanza sociale vera, generale, plurale. Si tratta anche di dare applicazione concreta all'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, laddove attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'eguaglianza dei cittadini ed impediscono l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Dalle audizioni svolte e dal dibattito in Commissione sono emerse problematiche connesse alla sentenza della Corte costituzionale del 1995 e al rispetto dei principi costituzionali - in particolare a quelli di cui agli articoli 3, 18, 48 e 49 relativi all'uguaglianza, alla libertà dei partiti e, alla libertà di voto - come alla difficoltà di adattare ai sistemi elettorali vigenti alcune possibili previsioni normative.

Credo e spero che saremo capaci di trovare formule che non contrastino con tali principi, ma che anzi li rafforzino e li rendano più facilmente attuabili. Potremo e dovremo poi discutere, in sede di discussione di legge ordinaria, quali siano le forme ed i modi migliori, attraverso un dialogo autentico tra le diverse culture ed un'accettazione rispettosa delle differenze. È ovvio che non

possiamo accettare il permanere di discriminazioni di fatto che determinano una sorta di democrazia dimezzata.

Mi auguro che il dibattito odierno possa rappresentare un impegno, l'assunzione da parte del Parlamento in carica di una promessa: quella di approvare, nella prossima legislatura, una norma che realizzi finalmente, com'è accaduto in Francia, risultati positivi per una maggiore partecipazione delle donne alla vita democratica, per consentire loro - e a noi - di essere componenti autorevoli della comunità politica ed istituzionale, di essere pienamente cittadine, oltre che donne (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, credo che il dibattito sulla modifica all'articolo 51 della Costituzione debba evitare un doppio rischio: quello dell'eccessivo tecnicismo giuridico e quello della politicizzazione che prescindano dalla delicatezza tecnica della materia costituzionale. Si tratta di due rischi concreti che contengono insidie opposte, ma ugualmente pericolose per chi ha a cuore l'obiettivo sostanziale che questa legge intende perseguire: quello di agevolare un riequilibrio fra la componente maschile e quella femminile nei luoghi della rappresentanza politica.

Ritengo che si debba partire da questo concetto di fondo. Bisogna infatti essere d'accordo, innanzitutto, sull'esigenza di base della democrazia italiana prima di inoltrarci in discussioni di diritto costituzionale. Sappiamo che la dottrina giuridica è in grado di fornire ottimi argomenti, sia favorevoli sia contrari, ma noi non siamo chiamati a dirimere una controversia dottrinale, ma a verificare se esista un difetto di rappresentanza nel nostro sistema democratico e, ove esista, a cercare di trovare una formula legislativa - la migliore possibile - che aiuti a superare questo limite, questa carenza.

Il dato sul quale dobbiamo confrontarci in quest'Assemblea e in quella del Senato - composte, per il 90 per cento, da uomini e per il 10 per cento da donne - è se tale proporzione tra la rappresentanza maschile e femminile sia corretta o, meglio, se questo rapporto uomini-donne in Parlamento - ma il discorso vale anche per i consigli regionali, comunali, fino a quelli circoscrizionali - sia frutto di competizioni

elettorali in cui tutti i candidati sono posti nelle medesime condizioni di partenza o meno. Questo è infatti il nodo, questo è il difetto di applicazione del dettato costituzionale che dobbiamo verificare, perché non vi sarebbe ragione di affrontare un iter complesso - come quello previsto per la modifica della Carta costituzionale - se, date condizioni di partenza analoghe e pari opportunità, gli elettori scegliessero liberamente di mandare in Parlamento quasi ed esclusivamente uomini. Sarebbe davvero strano che ciò accadesse, se non altro dal punto di vista statistico, in un paese in cui le donne sono la maggioranza.

Ciò che tutti sappiamo, con livelli di consapevolezza ovviamente diversi è che non esistono parità di condizioni di partenza, non esiste parità nell'accesso alle candidature, non esiste parità all'accesso ai mezzi, anche finanziari, necessari per condurre una battaglia elettorale vincente. Non ritengo che le donne debbano essere trattate alla stregua di una minoranza da tutelare, in primo luogo, perché le donne non sono minoranza e sarebbe singolare e forse anche antidemocratica - in senso stretto - una legge che tuteli la maggioranza femminile rispetto alla minoranza maschile. Le donne non sono portatrici di interessi diversi rispetto agli uomini, non possono essere considerate, a ragione, una parte di società che, alla stregua delle minoranze linguistiche o religiose, ha bisogno di una gabbia normativa che la protegga dallo straripare di interessi e culture maggioritarie. Le donne sono la società italiana nel suo complesso, sono nelle maggioranze e nelle minoranze sociali e culturali, non sono un qualcosa di diverso. Il discorso sul loro difetto di rappresentanza non può basarsi su una visione che implichi una separatezza di esigenze e di interessi dal resto del paese, perché le donne sono tutto il paese.

Mi rendo conto che la dottrina giuridica in Italia, come negli altri paesi a noi culturalmente più vicini, forse non è attrezzata ad affrontare questo tema nel modo moderno che l'argomento richiederebbe; d'altro canto, la questione dell'elettorato attivo e passivo delle donne è un argomento relativamente giovane nel sistema giuridico europeo. In Italia, le donne votano dal 1947 e i costituenti che misero mano alla carta fondamentale della Repubblica dettarono principi avanzatissimi in quegli anni, in un paese in cui le donne non avevano mai votato. La nostra

Costituzione diede alle donne, in politica, una voce che in Italia non avevano mai avuto. Se la Costituzione venisse riscritta ex novo oggi e con il medesimo spirito innovatore di cinquanta anni fa, probabilmente questo dibattito non avrebbe motivo di essere perché, una carta che guardasse la situazione attuale con l'obiettivo di prendere atto dei cambiamenti avvenuti nella società e con l'obiettivo di favorire processi democratici del paese, sposterebbe molto più avanti il confine dei rapporti uomo-donna, molto più avanti di quanto noi stessi cerchiamo di fare con questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Ma oggi non dobbiamo scrivere una nuova Costituzione bensì solo di cercare di adeguare quella che c'è ad una società che in cinquant'anni è inevitabilmente molto cambiata. Credo che tale cambiamento implichi a più livelli nella società, prima ancora che nella politica, una mutata coscienza del ruolo della donna nel tessuto connettivo della società italiana.

Da qui l'esigenza di modificare l'impostazione secondo la quale nel diritto le donne sono intese come portatrici di interessi pseudo minoritari da tutelare. Ciò che occorre fare è prendere atto di quella che nel sentire comune del paese è stata una consapevolezza diffusa: le donne possono essere considerate una minoranza sotto il profilo della tutela giuridica; sono un'articolazione primaria della società, un modo del genere umano slegato da ogni sovrastruttura storica e culturale.

Il sistema giuridico non può essere un sistema maschile che prende atto di volta in volta e a piccoli passi dell'esigenza femminile, ma deve essere un sistema che parte dal presupposto che la società si articola in uomini e donne. La parità di accesso a tutti i luoghi della società, compresi quelli della rappresentanza politica, dovrebbe essere una precondizione della democrazia.

Mi rendo conto che la traduzione di questi principi in condizioni politiche concrete è complessa; su questo dibattito grava come uno scomodo totem la decisione della Corte costituzionale che nel 1995 scomunicò il sistema dell'alternanza obbligatoria uomo-donna nelle liste del proporzionale. Quel sistema, censurato alla Consulta, aveva portato un sensibile incremento della presenza femminile alla Camera. Sia chiaro che parliamo comunque di percentuali modestissime, quasi il 14 per cento a seguito della legge elettorale del 1993 e l'11 per cento nelle elezioni del 1996. C'è pure da tenere

conto che la presenza delle donne al Senato è ancora più bassa.

Ci troviamo, quindi, in presenza di un sistema politico che è fortemente resistente ad ogni invito al riequilibrio tra la rappresentanza dei sessi. Se così non fosse, se cioè la politica non fosse retroguardia della società sotto il profilo delle pari opportunità, intervenire sul dettato costituzionale sarebbe forse superfluo. Ma quest'aula, come tutte le sedi della politica in generale, è una sorta di fortezza Bastiani dell'uguaglianza uomo-donna; la parità di accesso alle cariche politiche rappresentative è come il nemico lontano e incerto che si attendeva nel deserto dei Tartari di Buzzati; dovrebbe arrivare ma non arriva mai! Se la politica è quindi impermeabile ai mutamenti culturali della società su questo tema, si rende necessario e non rinviabile il rafforzamento con una norma costituzionale del principio della parità di accesso alle cariche elettive, una norma che sia il presupposto giuridico essenziale a quelle azioni positive che devono essere messe in campo dalla legislazione ordinaria per favorire una situazione di pari opportunità nell'accesso alle istituzioni.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione, nel testo formulato dalla Commissione, che è il frutto di un intenso ed accurato lavoro preparatorio, è un ombrello ampio che non vincola il legislatore nazionale né i consigli regionali che hanno potestà sulle normative elettorali locali, a misura preconstituite. Si tratta, invece, di una formulazione didascalica che consente una grande varietà di soluzioni perché diversi possono essere gli approcci al problema e i modi di affrontarlo. Il nocciolo duro della modifica dell'articolo 51 consiste nell'esistenza di un problema di squilibrio della rappresentanza tra uomini e donne e dal fatto che possono e devono essere individuati percorsi normativi per superarlo. I settori su cui si potrà intervenire sono molti e le iniziative sulla materia potranno essere varie ed articolate. Penso, in linea generale, agli interventi capaci di riequilibrare il numero dei candidati, anche se questa impostazione si adatta più ad un sistema elettorale proporzionale che ad uno maggioritario; penso agli interventi soprattutto sul sistema dei partiti che seleziona le candidature con premi e penalizzazioni, anche di tipo finanziario, promuovendo od ostacolando una maggiore presenza delle donne nelle liste; penso alle proposte relative a strumenti di credito

agevolato per le candidate spesso costrette ad affrontare onerose campagne elettorali con fondi irrisori che ne compromettono decisamente la visibilità; penso, insomma, in linea generale, a sistemi che, più che assicurare l'elezione di un certo numero di donne, puntino a ristabilire condizioni di partenza uguali tra donne e uomini sia dal punto di vista numerico sia delle possibilità concrete di sviluppare una competizione elettorale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione è, quindi, solo un primo passo, la copertura costituzionale - come è stato detto - ad azioni legislative che possono essere diverse ed adeguate al momento storico e alle condizioni locali. Credo che le donne italiane abbiano diritto a queste azioni positive e che le meritino per il grandissimo contributo che danno al paese, per la loro intelligenza, per la preparazione che stanno acquisendo (gli ultimi dati dimostrano che il numero delle laureate supera ormai ampiamente quello dei laureati), per le novità nell'approccio, nelle abilità e nelle capacità di dialogo che stanno dimostrando in tutti i settori.

Credo che le donne, che rappresentano un grande contributo per il paese, debbano e possano esserlo anche nella politica: ne hanno bisogno la politica e il paese e francamente, se ciò non accadesse, sarebbe un grande spreco. Per onestà intellettuale, però, care colleghe e colleghi, va detto che in questa legislatura non riusciremo ad apportare alcuna modifica all'articolo 51 della Costituzione; lo dico con profonda amarezza perché la legislatura si conclude alla sua scadenza naturale e non siamo alla vigilia di un'interruzione.

Permettetemi ancora qualche osservazione priva di spirito polemico. Certamente la maggioranza, quando ha voluto approvare alcune leggi, ha saputo imporle all'interno della programmazione dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea. Questo testo per le numerose proposte provenienti anche da parte dell'opposizione non avrebbe avuto contrasti in Parlamento; probabilmente vi sono state motivazioni che hanno spinto a considerare prioritari altri provvedimenti piuttosto che questo che forse avrebbe rappresentato la più importante riforma costituzionale della legislatura, approvata con i voti dell'opposizione. Ciò detto, noi stesse abbiamo voluto che iniziasse il dibattito in aula e intendiamo contribuire affinché si riesca ad esprimere un voto alla Camera e, se ci riusciamo,

al Senato perché ciò potrà servire come dato di partenza nella prossima legislatura nella quale, forse, una nuova maggioranza in Parlamento approverà importanti riforme proprio su quei temi che la sinistra ha storicamente rivendicato come propri e che - chissà - magari con una maggioranza di centrodestra potranno essere realizzati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, questa maggioranza ricorda nell'eloquio certi mammasantissima della prima Repubblica i quali immancabilmente dicevano: «molto è stato fatto, ma molto resta da fare». Sul «molto» che è stato fatto mi permetto di avere qualche dubbio, se è vero come è vero che la coalizione di centrosinistra ha cambiato quattro Governi in quattro anni e che l'ultimo Presidente del Consiglio, quello in carica, sta per essere - mi si permetta il bisticcio di parole - scaricato a favore del «Paride Rutelli».

Si dice, però, che molto resta da fare. Signor Presidente, la smentita sul «molto resta da fare» l'abbiamo proprio oggi in quest'aula, con questo punto all'ordine del giorno. Se, infatti, è stato l'onorevole Mussi a spingere, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché in Assemblea venisse calendarizzata una proposta di legge costituzionale, evidentemente significa che i signori della maggioranza non hanno più nulla da dire, perché è chiaro che il provvedimento in esame, a poche settimane dalla scadenza della legislatura, non verrà mai approvato. Questa è la prima ipotesi, perché il dilemma è sempre cornuto: o la maggioranza non ha più nulla da dire e da fare o l'onorevole Mussi vuole dichiarare guerra a San Marino o, novello Galeazzo Ciano, all'Albania per prorogare, ai sensi della Costituzione, la legislatura e permettere che questo provvedimento «vada in porto».

Dicevo che il dilemma è cornuto, ma l'onorevole Mussi, fin da quando aveva i pantaloni corti, credeva alla favola della terza via. Oggi l'onorevole Mussi è cresciuto, ha dismesso i pantaloni corti, ha indossato i pantaloni lunghi ma, evidentemente, crede ancora alla favola della terza via, che consiste nello strizzare l'occhio alle donne, per essere più precisi all'elettorato femminile, quando mancano ormai pochissimi

mesi alle elezioni politiche. Per carità, strizzare l'occhio non è un reato; molti uomini possono strizzare l'occhio ad una donna bella e simpatica, ma non è questo il punto.

CLAUDIA MANCINA, Relatore. Armaroli, risparmiacelo!

PAOLO ARMAROLI. Il punto è che l'onorevole Mussi, questa maggioranza (ricordo che, ai sensi del regolamento della Camera, la maggioranza è padrona dell'80 per cento dell'ordine del giorno)...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. La minoranza del 20 per cento (*Commenti del deputato Mancuso*)!

PAOLO ARMAROLI. ...hanno calendarizzato questo provvedimento alla ventiquattresima ora, in «zona Cesarini»; di conseguenza, la maggioranza non solo strizza l'occhio all'elettorato femminile, ma lo inganna, anche perché tutti sappiamo - è stato detto a malincuore da tutti in quest'aula - che il provvedimento in esame non verrà approvato mai e poi mai. Così stando le cose, questa è un'inutile perdita di tempo, è un inganno nei confronti delle donne e dell'elettorato femminile, verso il quale l'opposizione di centrodestra ed Alleanza nazionale nutrono un grande rispetto; lo abbiamo dimostrato non solo con le parole ma anche con i fatti quando, nella scorsa legislatura, nel Governo Berlusconi la carica di ministro delle risorse agricole e forestali è stata attribuita all'onorevole Adriana Poli Bortone. Inoltre, abbiamo in Ida Germontani una donna meravigliosa, che raccoglie attorno a sé le donne di Alleanza nazionale; abbiamo poi un giornale, il Secolo d'Italia, dove le donne coprono posti dirigenziali di massimo livello.

Non abbiamo alcun pregiudizio negativo, pertanto, nei confronti del provvedimento in quanto tale, che vorrebbe favorire - non so se poi ciò si possa tradurre in precise norme di legge - l'accesso delle donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Ho letto con grande attenzione la relazione dotta ed ampia della collega Claudia Mancina: mentre nella normativa vigente sono previsti limiti negativi alle eventuali discriminazioni, con questo provvedimento - sono d'accordo con l'onorevole Mancina - si favorisce la realizzazione di qualcosa in positivo.

Dico questo anche se poi nella sua relazione, sia in quella scritta che in quella orale, vengono avanzati dei dubbi, onorevole Mancina, su che cosa di positivo si possa fare. È vero, infatti, che lei vorrebbe aggiungere un codicillo - al riguardo possiamo essere tutti d'accordo: Alleanza nazionale non è di sicuro pregiudizialmente contraria - ma mi domando se, nell'ambito della gerarchia delle fonti, esso per ipotesi non sia in contraddizione con il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione. È vero che in Germania la Corte costituzionale, il tribunale federale tedesco, ammette che vi siano degli articoli in Costituzione «più eguali degli altri», ma è altrettanto vero che nella nostra Carta costituzionale non è precisamente così, perché in genere l'interpretazione riguarda «et et»; in altre parole abbiamo una composizione delle diverse esigenze, pertanto si deve cercare un'interpretazione che contemperi due esigenze che possono apparire diverse. Mi rendo conto di questo, debbo però rilevare che anche l'onorevole Mancina - che pure è persona culturalmente molto attrezzata - ha avuto qualche difficoltà nelle esemplificazioni, perché talune esemplificazioni potrebbero essere, appunto, in stridente contrasto con l'articolo 3, primo comma, della Costituzione!

Venendo al merito del provvedimento, credo che qualche perplessità possa essere effettivamente avanzata alla luce delle considerazioni che facevo ma anche perché, dall'analisi comparata, risulta vero che alcuni paesi prevedono norme simili a quelle che l'onorevole Mancina vorrebbe codificare nella Costituzione ma - vedi caso - nel paese dove più di ogni altro la partecipazione femminile in Parlamento è alta (alludo alla Svezia) non vi sono disposizioni legislative che prevedano quote o qualsiasi altra cosa del genere! Onorevole Mancina, se così è - è vero che è soltanto un esempio -, non esiste necessariamente un rapporto di causa ed effetto tra una determinata normazione legislativa, a livello costituzionale o ordinario, e l'effettiva partecipazione-presenza femminile nelle aule parlamentari. Questo è un fatto di costume!

Il presidente Jervolino Russo può testimoniare che io in Commissione ho citato, perché concordo con questo, un famoso motto di Margaret Thatcher: «Se volete che una cosa sia detta, rivolgetevi ad un uomo; se volete che una cosa sia fatta, rivolgetevi ad una donna». Debbo

dire che la mia esperienza di questi cinque anni di legislatura è una riprova dell'aureo motto di Margaret Thatcher, perché ho avuto modo di conoscere e di apprezzare in tutti i gruppi parlamentari deputate che si sono molto impegnate nell'attività parlamentare, che godono della stima di tutti i deputati di tutti i gruppi che hanno ricoperto e che ricoprono tuttora incarichi di massimo prestigio nelle Commissioni parlamentari, nell'Ufficio di Presidenza e a livello ministeriale (perché no?), deputate, senatrici o meno. Quindi, in questo senso, non può venire alcun pregiudizio.

Aggiungo che in Commissione (il presidente Jervolino Russo me ne è testimone) ho detto che personalmente, come d'altra parte gli studi scientifici hanno comprovato in questi decenni, le donne sono più perfette dell'uomo nella loro struttura; prova ne sia che l'Italia è popolata di vedove, mentre di vedovi ve ne sono un po' meno: l'età media di vita di una donna è infatti superiore di parecchie lunghezze rispetto a quella dell'uomo.

La donna, anche oggi in età di parità uomo-donna, non solo si sobbarca un'attività lavorativa o professionale, ma svolge tutta una serie di incarichi come madre e come moglie che obiettivamente gravano sul padre o sul marito in misura di gran lunga inferiore. Quindi, anche come resistenza fisica, come resistenza al dolore e come attività, sicuramente spiccano le qualità della donna, che sono non solo di carattere fisico. Dunque - voglio dirlo perché non ci sia ombra di dubbio - noi avremmo preferito che questo provvedimento fosse calendarizzato per l'esame in aula non alla ventiquattresima ora o a poche settimane dalla scadenza della legislatura, ma semmai qualche mese fa per consentirne un congruo esame. Infatti, a questo punto francamente non possiamo fare assolutamente nulla.

Noi non contrasteremo il provvedimento. Ci rendiamo conto che dopo la discussione generale al massimo potremo arrivare ad una votazione, dopo di che il provvedimento sarà abbandonato. A questo punto mi domando: a chi giova? A chi giova, onorevole Mancina? Avremo testimoniato un interesse tardivo per questo problema che ella, onorevole Mancina, affronta con grande serietà ponendo dei quesiti. Mi domando se poi il risultato o la risposta siano congrui o meno. Il quesito è serio, non c'è dubbio. I fatti parlano chiaro. La rappresentanza femminile nelle nostre

Assemblee parlamentari è molto scarsa. Personalmente, ritengo che il problema potrebbe essere avviato a felice soluzione qualora tutti i partiti se ne facessero carico.

Veda, onorevole Mancina, come dicono i sociologi (e lo dicono malamente), il problema non può essere risolto a valle, ma va risolto a monte. Il vero problema e il vero dramma è che la partecipazione femminile alla vita politica e partitica italiana è troppo bassa; dovrebbe essere superiore; non ci sono ostacoli; è un fatto culturale che dovrebbe essere affrontato alla radice dai partiti.

Se noi avessimo una maggiore partecipazione femminile (ne sono certo per quanto riguarda Alleanza nazionale, ma - voglio essere bipartisan - questo vale probabilmente per tutti i gruppi parlamentari) non ho dubbi che tutti i nostri gruppi parlamentari avrebbero una rappresentanza femminile più congrua. Così non è. Allora non possiamo inventarci rappresentanti donne, solo perché donne. Ne avessimo di candidate donne!

Presidente Jervolino, parlo anche a lei che ovviamente è stata ricercata accanitamente in queste settimane, non perché donna, ma per le sue caratteristiche intrinseche, per la sua storia e per il suo valore, come candidato sindaco di Napoli. Non credo che la coalizione di centrosinistra abbia privilegiato lei come donna, ma lei come deputato Jervolino.

Per concludere, il problema non è a valle, anche se capisco le preoccupazioni dell'onorevole Mancina e le considero legittime; il problema è culturale, è dei partiti poiché essi dovrebbero favorire in tutti i modi la partecipazione femminile. Ritengo che questo già avvenga, onorevole Mancina. In questi ultimi anni vi è stata una maggiore sensibilità da parte di tutti i partiti in questo senso, ma manca ancora la risposta. Probabilmente le donne non vogliono impegnarsi in politica per le più diverse ragioni, proprio perché hanno una tale quantità di ruoli che si assommano nella stessa persona che stentano ad entrare in politica e stentano a fare politica nei partiti. Alleanza nazionale, pertanto, pur essendo opposizione (ma lei sa, onorevole Mancina, che un po' tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, hanno presentato proposte di legge costituzionali in materia), non ostacolerà il provvedimento in esame: il nostro rammarico è che, purtroppo, non potrà andare in porto perché la maggioranza, devo insistere, non

ha ritenuto di calendarizzarlo molti mesi fa, ma solo all'ultimo momento; di esso si discuterà nella prossima legislatura. Sarà impegno dell'opposizione pro tempore fare di tutto nella prossima legislatura perché si possa favorire l'accesso delle donne alla vita politica della nazione italiana!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve e certo non per fare polemica, ma per dialogare pure in aula amabilmente, così come siamo abituati a fare in Commissione, anche con l'amico e collega Paolo Armaroli. Vede, onorevole Armaroli, qui nessuno sta barando; non vi è dubbio, lo ribadisco anch'io, che lei abbia ragione: per i tempi che ormai abbiamo davanti, questo provvedimento non potrà introdurre una vera e propria modifica costituzionale, perché i tre mesi necessari per la seconda lettura ex articolo 138 della Costituzione non vi sono.

Detto questo, ritengo che il lavoro che stiamo svolgendo non sia inutile, innanzitutto perché consegniamo al prossimo Parlamento, come del resto lei stesso ha osservato, un pronunciamento, mi auguro forte, unanime (finora ho sentito solo consensi sul testo illustrato dall'onorevole Mancina, e questo non è poco) e, è auspicabile, non soltanto della Camera ma anche del Senato. È quindi un lavoro non compiuto, ma fortemente avviato. Inoltre, onorevole Armaroli, prima dell'inizio dei lavori del prossimo Parlamento vi sarà un passaggio importante: quello delle elezioni e della scelta dei candidati alle elezioni. Ebbene, mi auguro che da questo Parlamento, con la discussione di oggi, con le dichiarazioni di voto di domani, con il voto unanime di tutti i gruppi politici, venga un segno forte a tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione, perché si pongano il problema nelle sue dimensioni reali. Qui non siamo donne che in modo corporativo difendono diritti delle donne; siamo parlamentari, donne o uomini, che difendono una qualità della democrazia. È una democrazia che vuole compiere passi in avanti in senso sostanziale: ebbene, per essere in senso sostanziale, deve esservi nelle istituzioni democratiche e di Governo una rappresentanza reale e non simbolica di tutti gli elettori (come è stato

ricordato da diversi colleghi intervenuti, le donne rappresentano più del 51 per cento degli elettori).

Una democrazia, per essere (come mi auguro tutti vogliamo sia) fonte continua di mutamento, di progresso civile, deve avere al suo interno la capacità creativa, la fantasia, la volontà, la fattività delle donne; perché io non appartengo alla generazione o alle categorie delle donne che si piangono addosso! Siamo poche ma siamo state, ognuna dal proprio punto di vista (possono non convergere i punti di vista, ma questo non cambia la situazione), e vogliamo continuare ad essere, forza di cambiamento.

Quanto poi alla calendarizzazione del provvedimento in un momento precedente o successivo, voglio essere il più serena possibile e dire che potremmo quanto meno dividerci equamente le colpe, onorevole Armaroli. Se è vero (lei è un maestro del regolamento e questa qualità gliela riconosco fino in fondo) che la maggioranza ha a sua disposizione l'ottanta per cento del tempo di lavoro in Commissione e in Assemblea, è altrettanto vero che l'opposizione dispone del restante venti per cento. Quante volte, onorevole Armaroli (e questo le fa onore), lei ha giustamente imposto, nel rispetto del regolamento, che un provvedimento segnalato dall'opposizione fosse iscritto all'ordine del giorno della nostra Commissione o dell'Assemblea? Posso ricordare male (non credo, perché ho una memoria abbastanza buona), ma non mi sembra che il mio amico Paolo Armaroli abbia mai chiesto la calendarizzazione di questo provvedimento: questo vale almeno per la I Commissione, perché partecipo necessariamente all'Ufficio di Presidenza della stessa in quanto lo presiedo; non so se la stessa cosa valga per l'Assemblea, perché non prendo parte ai lavori della Conferenza dei capigruppo.

Né mi pare che egli abbia mai sollecitato la prosecuzione della serie di audizioni su questa materia, a proposito delle quali (lei ogni tanto mi ricorda che a pensar male si fa peccato ma può darsi che qualche volta si azzechi) qualcuno riteneva che la pluralità dei soggetti auditi potesse far emergere un contrasto rispetto alla proposta della relatrice Mancina, quando invece tutte le persone ascoltate, appartenenti a culture giuridiche diverse e con differenti opzioni politiche, hanno sostenuto questa norma. Essa non predispone un meccanismo a favore o contro le quote, ma dà vita ad una sorta di «cappello» costituzionale per azioni positive che la sentenza

della Corte costituzionale del 1995 ha ritenuto attualmente mancante e che noi invece vogliamo inserire nella Carta costituzionale.

Non credo che si possano neanche lontanamente ipotizzare dubbi di costituzionalità su ciò che stiamo chiedendo, e questo non solo per i pareri che abbiamo ascoltato ma anche per un'altra ragione. Se la mia memoria non fallisce, lei ha fatto riferimento (ed i suoi riferimenti sono sempre estremamente precisi) al primo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Non posso che ricordarle - naturalmente solo a memoria - la prima sentenza della Corte costituzionale, la n. 1 del 1956, la quale, interpretando il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, formulò un ragionamento proprio di qualsiasi democrazia sostanziale: per raggiungere un'uguaglianza effettiva, a chi si trovi in posizione di svantaggio (e che le donne siano in tale posizione sulla linea di partenza lo hanno riconosciuto tutti) va dato qualcosa in più, semmai togliendo qualcosa a chi si trova già in posizione di vantaggio.

Vogliamo quindi solo porre quel «cappello» costituzionale necessario per realizzare ciò che la Corte riteneva finora impossibile, vale a dire azioni positive che coprano lo svantaggio in cui si trovano le donne. Mi permetto poi di non essere d'accordo con lei su un'altra cosa, onorevole Armaroli (mi rivolgo a lei non per polemizzare ma come spunto dialettico). Lei ha detto che c'è una scarsa presenza delle donne nella vita politica, quasi una loro autoesclusione. O io vivo in un altro Stato, in un altro mondo, o mi permetto di non essere d'accordo con questa constatazione e non soltanto per le donne del centrosinistra o del centro, ma anche per le donne del centrodestra, perché ho visto tante sue colleghe di partito brave, preparate, impegnate e volenterose e mi domando quante di loro emergano in Parlamento.

È un po' una malattia comune. Noi non disdegniamo il lavoro di base, perché chi crede nella democrazia vuole partire da un lavoro di contatto, di coinvolgimento personale, di discussione e di dialettica con i cittadini; quindi, consideriamo essenziale questo lavoro. Tuttavia, riteniamo profondamente ingiusto che, nel momento in cui si arriva alla selezione per la formazione delle liste per la Camera, per il Senato o per qualsiasi altra istituzione democratica, queste vengano predisposte e poi, a livello simbolico, ci si ricordi di inserirvi anche

qualche donna. È questo il tipo di mentalità al quale in qualche modo vogliamo porre rimedio.

Vorrei fare una penultima constatazione. Noi ci troviamo a dover proporre - e, mi auguro, a votare tutti insieme domani - questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione non perché il quadro costituzionale di per sé non sia chiaro. Infatti, vorrei rendere omaggio a quelle ventuno donne che hanno lavorato all'Assemblea costituente: ricordo l'ultima di esse che è stata fra di noi fino all'anno scorso, Nilde Iotti, ma se potessi le vorrei ricordare tutte, di qualsiasi parte del Parlamento, così come vorrei ricordare le quattro donne che hanno fatto parte della Commissione dei settantacinque, che ha redatto il testo sul quale poi i costituenti hanno votato.

Mi sembra che il tessuto costituzionale - l'articolo 3, primo e secondo comma, l'articolo 51 e l'articolo 48 - sia di una forza e di una chiarezza assolute, ma dobbiamo constatare una cosa e non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà: non dopo alcuni anni, ma dopo più di cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione (avvenuta nel 1948; ora siamo nel 2001) questo muro della separatezza, questo muro che ha tenuto per millenni le donne fuori dalle istituzioni ancora non è stato abbattuto.

Onorevole Armaroli, non so quanto tempo ho a disposizione e non voglio far suonare il campanello al Presidente. Mi ero presa un piccolo sfizio, sull'orlo della memoria ed anche un po' della nostalgia, quello di andare a cercare qualche foglio ingiallito. I fogli ingialliti che ho in mano non sono politici, ma sono gli appunti che, agli inizi degli anni sessanta, una ragazzina, Rosetta Jervolino, studentessa di giurisprudenza dell'università di Roma che preparava una tesi sulla parità fra lavoratori e lavoratrici - ma da un altro punto di vista, quello della parità salariale (articolo 37 della Costituzione) - ha preso nella biblioteca della Camera andando a scavare fra le discussioni che sono avvenute in questa Assemblea e nel Parlamento del Regno di Piemonte.

Farò soltanto due o tre brevissime citazioni, perché probabilmente esse danno non una giustificazione, ma una spiegazione del punto di partenza. Quindi, un ulteriore incentivo a rafforzare il dettato costituzionale, prevedendo azioni positive che rendano effettivi i principi della Costituzione. Per esempio, nello Statuto albertino non vi era traccia, già allora, di distinzione secondo il sesso. L'articolo 24

stabiliva addirittura qualcosa di molto simile al primo comma del nostro articolo 3: «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono uguali davanti alla legge».

Il 7 ottobre del 1848 fu promulgata la legge comunale provinciale attuativa della norma costituzionale e, con buona pace dell'articolo 24, vi si legge: «Non possono essere elettori o eleggibili analfabeti, interdetti, detenuti in espiazione di pena, falliti e donne». È vero, era il 1848, ma era il modo nel quale veniva considerata la parità.

Salto una serie di passaggi per ricordare che nel 1880 - l'unità d'Italia era già avvenuta - Zanardelli fu relatore su una proposta De Pretis volta alla concessione, non dell'elettorato attivo e passivo, ma del solo elettorato attivo perché si pensava che la donna al massimo potesse votare, non che potesse essere eletta. L'elettorato attivo non riguardava tutte le istituzioni ma solo quelle locali, non perché ci fosse una centralità delle autonomie (tipo quella attuale prevista dall'articolo 5 della nostra Carta costituzionale), ma perché si pensava che la donna potesse capire le cose riguardanti la propria comunità, il proprio paese. In proposito, si legge una serie di elogi e di galanterie nei confronti delle donne ma la discussione si conclude con un «no» alla proposta di riconoscimento del diritto di elettorato solo attivo per le amministrazioni comunali con una motivazione che adesso fa sorridere, cioè per non infliggere ad una gentildonna il disdoro di entrare in un seggio elettorale.

Ricordo tutto ciò perché, anche se con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione vogliamo guardare al futuro e non al passato, questi retaggi millenari e radicati (è evidente che una mentalità del genere suona anacronistica) rendono necessaria una spinta in avanti, quella stessa spinta che noi speriamo di dare domani tutti insieme arrivando ad una terza tappa, se così mi posso esprimere. Nella modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale il problema del riequilibrio della rappresentanza è già entrato (rispondo così alla collega De Luca che giustamente poneva questo problema), così come è entrato nella legge costituzionale di modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione, proprio a seguito di un emendamento della collega Moroni. Una norma - la modifica degli statuti speciali - è già legge costituzionale dello Stato e mi auguro che la

seconda lo diventi presto. Quanto a questa proposta, sappiamo benissimo che non lo diventerà, ma sarebbe importante se tutti insieme dessimo un segno di forte volontà culturale, istituzionale e politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, sono del tutto consapevole delle affermazioni fatte sin qui e del fatto che, purtroppo, nell'attuale legislatura non potrà aver luogo la modifica costituzionale proposta; tuttavia, continuiamo a fare il nostro dovere ed il nostro lavoro, perché a ciò siamo chiamati.

Colleghe e colleghi, siamo qui per discutere della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che interviene sulle condizioni di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Il comma 1 (della cui modifica stiamo discutendo) prevede tale accesso a condizioni di eguaglianza tra i sessi; il secondo comma si occupa della parificazione - ai fini dell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive - dei non appartenenti alla Repubblica. Il terzo comma attiene alla conservazione del posto di lavoro, per consentire di svolgere le attività necessarie ad adempiere alle funzioni pubbliche elettive: siamo in presenza di un articolo estremamente eterogeneo, nel quale la possibilità di accedere alla carica pubblica per una donna viene quasi equiparata a quella di un cittadino straniero. In tale dato leggo una motivazione del tutto inconscia, per cui le donne, nel nostro paese, sono considerate straniere rispetto alla politica; come se una donna nei posti di amministrazione della cosa pubblica fosse di fatto sentita come un'estranea, tollerata, sopportata ed anche accettata, ma in un luogo che non è naturalmente suo. La donna, dunque, deve continuamente agire in conflitto. Ciò può essere in parte comprensibile, se si colloca l'articolo nel periodo storico in cui è stata scritta la nostra Costituzione, alla quale si deve certamente riconoscere di essere stata l'unica ad introdurre la specificazione dell'uno e dell'altro sesso; ma non essendo stato seguito da norme attuative, quel principio ha costituito un cardine sul quale non hanno «girato» meccanismi che consentissero l'eventuale accesso delle donne su base paritaria.

I dati dimostrano che siamo di fronte ad una progressiva diminuzione della presenza delle donne nelle istituzioni a tutti i livelli, in

controtendenza con la presenza femminile negli altri settori della vita civile ed economica del paese. Le statistiche ci dicono che le donne rappresentano la percentuale più alta dell'astensionismo: insomma, le donne non vengono votate, ma non sono nemmeno votanti! Per rispondere a tale fenomeno e per colmare tale vuoto, si sceglie di modificare la Costituzione con un intervento legislativo alto (una legge costituzionale) e un valore simbolico forte per ribadire, sancire e sostenere un'ipotesi di parità che, però, non riesce ad affermarsi nel concreto.

Siamo dunque di fronte ad una riforma importante ed interessante, ma anche ad un provvedimento parziale. La proposta di legge costituzionale di cui discutiamo oggi prevede una modifica formale volta a permettere di fatto interventi legislativi, quali quelli introdotti con la legge n. 81 del 1993 (dichiarati poi illegittimi dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 422 del 1995). In tale sentenza, si accettano gli interventi volti a superare le disparità nel campo economico e sociale a seguito dell'oggettiva condizione di disparità storicamente affermata per le donne, ma non si legittima invece ad intervenire quando l'intervento attenga alla sfera del potere: questa è una delle ipocrisie di fondo. Se esiste la disparità, perché non intervenire proprio sull'accesso ai luoghi dove le regole vengono stabilite e dove le protagoniste potrebbero dire e dare di più? Sorge il dubbio che, nel caso specifico della nostra Costituzione, il principio di uguaglianza formale contrasti con quello di uguaglianza sostanziale quando i soggetti interessati siano le donne (è chiaro che voglio sollecitare anche delle provocazioni). Proprio le donne ci hanno insegnato che la realtà e la concretezza sono il punto di partenza da cui il legislatore dovrebbe muovere per elaborare il suo intervento nella società civile. La realtà ci dice che il riconoscimento della parità non serve a nulla se non si arriva al riconoscimento della diversità delle condizioni di partenza, altrimenti - come è avvenuto fino ad oggi - il concetto di parità serve soltanto a peggiorare le condizioni di vita delle donne.

Lo dimostra la vicenda, ormai lontana, del lavoro notturno delle donne. Non dimentichiamo i dati ISTAT sul lavoro delle donne, anzi «sui lavori», retribuiti e non retribuiti, fuori casa e in casa, professionali e di cura, che ci dicono che le donne lavorano di più, che a fronte di una maggiore assunzione di responsabilità, maggiore

indipendenza economica ed accesso agli studi, continuano ad essere discriminate nel mondo del lavoro per quel che riguarda l'accesso, la carriera e, a volte, la retribuzione, ed anche nel mondo della rappresentanza. La logica della parità riduce la presenza delle donne a mera omologazione a schemi preordinati, chiede loro di adattarsi a tempi, ruoli e modi dell'attuale organizzazione, che però non le comprende e non le prevede.

Nella risoluzione del Parlamento europeo - credo quella del 1988 - le «e» del femminile sono espresse tra parentesi. Il formale linguaggio è simbolico: non sono minuzie insignificanti, ma al contrario indicano il sentire comune e in questo caso dicono che non esiste un linguaggio per esprimere la presenza delle donne, esistono delle parentesi per esprimere la specificità femminile, un adattamento a qualcosa che si considera immutabile. Lo spazio delle donne nella politica è nelle quote delle liste, nelle parentesi di quel linguaggio. Non basta un intervento alto, allora, per modificare un dato così radicato nel sentire sociale: almeno, non basta da solo, altrimenti si rischia di tentare soltanto di piegare la materia affinché aderisca ad un modello rigido prestabilito. Non serve a nulla, è la sostanza dei luoghi di potere che va modificata. Se il problema sono i luoghi della politica, sono questi che vanno cambiati; se il problema sono le regole della politica, sono queste che vanno modificate. Non dimentichiamo che il sistema elettorale attuale è un sistema contro le donne, che l'elezione diretta del sindaco, l'elezione diretta del presidente della regione e della provincia sono state riforme contro le donne. Per produrre profondi cambiamenti è necessario, allora, affermare una cultura della responsabilità e della compartecipazione in tutti i settori: la famiglia, la professione, la politica, il sociale. Sono quindi i cardini fondamentali a dover essere ripensati.

Può sembrare arcaico, ma le donne si occupano ancora del piccolo vivere quotidiano, su quello tentano di incidere, con quello entrano in relazione. Infatti, sono molto più presenti nel governo della cosa quotidiana, non tendono al centro, ma alla periferia, e questo non per sottrazione, ma perché più che alla forma tendono al concreto e il concreto ci dice che, nonostante una presenza numerica maggiore nei vari settori, le condizioni di vita delle donne non sono uguali a quelle dei loro colleghi maschi.

La realtà delle donne è e resta faticosissima. C'è bisogno, allora, di una nuova superficie, non

di un recinto, ma di un luogo che sia inventato e pensato da due soggetti, per comprenderli entrambi. Questo è vero non soltanto per quanto attiene alla politica, ma anche per quanto riguarda l'organizzazione generale delle nostre società.

Lo spazio che rivendichiamo in quanto donne non è all'interno degli attuali limiti del recinto che tutti, uomini e donne, abbiamo a disposizione. Il risultato sarebbe soltanto un restringimento dello spazio vitale degli uni per l'allargamento di quello delle altre, una lotta per la difesa del territorio. No, non è questo. Questo recinto è stato ideato e costruito senza comprenderci, per un numero di soggetti equivalente alla metà di quelli realmente costituenti la società civile, politica, economica e culturale; è uno spazio che questa metà ha costruito per sé, ritenendosi rappresentativa di tutti e tutte.

Le donne non sono uomini, questo è l'errore di fondo di chi si limita a praticare la politica delle pari opportunità. L'importante non è l'accesso agli stessi livelli degli uomini ed alle stesse condizioni; la vita delle donne è diversa da quella degli uomini ed i ritmi delle donne sono diversi da quelli degli uomini.

Il patto necessario richiede l'elaborazione di una concezione di società che metta la persona - uomo e donna - al centro della propria organizzazione, una società non più dominata dai riti e dai miti produttivistici, strettamente legati al concetto di profitto. Esistono, nella vita delle donne, spazi e tempi che non possono e non vogliono essere legati al principio della produzione innanzitutto e che non possono e non vogliono essere legati al concetto del profitto. Le donne non sono animali nell'arena del circo, pronte a mostrare le proprie capacità di competizione, sempre sottoposte al giudizio per il solo fatto di essere donne in luoghi non atti a questa presenza. I blocchi di partenza, in questa competizione, sono posti a distanze differenti e la corsa delle donne è una corsa ad ostacoli che si svolge su più piste contemporaneamente, quelle dei «lavori». Anche questa discussione andrebbe affrontata alla luce di una redistribuzione dei ruoli familiari e, soprattutto, dal punto di vista di un ripensamento della qualità della vita di una società che vorremmo più giusta e più attenta alla dimensione umana delle città, del lavoro, della politica e del vivere quotidiano.

Per quanto appena detto e nonostante ciò, riteniamo positivo questo tentativo di intervento volto a favorire una maggiore presenza delle donne nei luoghi del potere. Naturalmente, siamo del tutto consapevoli del fatto che le donne hanno elaborato un pensiero forte e hanno innovato le pratiche politiche: sta quindi alla politica e ai partiti recuperarle. Questo è il loro compito e non il compito delle donne per la qualità della politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 5758)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mancina.

CLAUDIA MANCINA, Relatore. Vorrei limitarmi a ringraziare le colleghe ed i colleghi intervenuti nel dibattito. Dai loro interventi desumo si possa auspicare una rapidissima approvazione del provvedimento.

Esprimo anch'io il rammarico per non essere riusciti a calendarizzare questo provvedimento in modo da poterlo esaminare anche in seconda lettura prima della fine della legislatura. Sono tuttavia convinta del fatto che sia comunque utile e significativo approvarlo in prima lettura, perché sono tanti anni che ci proviamo e, se dovessimo riuscirci, avremmo lanciato un messaggio forte al paese e alle forze politiche, che non potranno non impegnarsi in tal senso nella prossima legislatura (*Applausi*).

ANNA MARIA DE LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, vorrei precisare che questo provvedimento è stato calendarizzato solo grazie ad una mia iniziativa, raccolta trasversalmente dai vari gruppi parlamentari.

Pertanto, se si parla di merito, non può che essere attribuito al gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le pari opportunità.

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*. Presidente, devo sottolineare che la discussione è stata veramente eccellente, soprattutto quella che si è svolta in Commissione. Non credo che ora sia il caso di attribuire meriti a seconda delle opportunità politiche. La democrazia di questo paese deve essere una democrazia paritaria. Non si tratta infatti delle donne che vogliono essere rappresentate, ma si tratta di garantire la giusta rappresentanza ad oltre la metà della popolazione italiana che è di genere femminile.

Il Parlamento oggi discute la modifica costituzionale e il Governo, in particolare il ministro per le pari opportunità, che ormai da tempo si sta battendo in tal senso insieme a tutte le donne parlamentari, avrebbe voluto che fosse approvata definitivamente.

Questo dibattito apre certamente opportunità alle forze politiche sia di centrodestra sia di centrosinistra. Come è stato sottolineato in tutti gli interventi che mi hanno preceduto, in questo paese c'è una grande contraddizione, anzi, un paradosso crescente, perché nella società civile, nel mondo del lavoro, nel campo delle istituzioni, nei concorsi qualificati assistiamo ad una moltiplicazione della presenza femminile con un aumento impetuoso sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi. Questa medesima tendenza non la riscontriamo nei luoghi della rappresentanza politica.

I dati sono noti: c'è un terribile tetto di cristallo, ma non credo che la responsabilità sia attribuibile alle donne.

Come è stato detto nel corso del dibattito, la presenza femminile nell'associazionismo o negli incarichi amministrativi dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, non incontra grossi problemi.

Da una lettura attenta delle cifre emerge che la presenza delle donne tendenzialmente si riduce quando cresce l'importanza, il peso politico del ruolo di Governo e la rappresentatività in ordine all'ente da amministrare. È vero che nel mondo della politica c'è bisogno della selezione, mi chiedo allora come mai per la maggioranza della popolazione questa selezione, deve essere diciamo così selettiva, così pesante, così forte, quando ciò non avviene per l'altra metà della popolazione, che è di genere maschile? E non credo che tutti coloro che ricoprono incarichi di prestigio e di Governo negli enti locali abbiano delle qualità eccelse!

Questa scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive e nei centri decisionali (la stessa selezione la ritroviamo negli incarichi istituzionali o amministrativi di un certo livello) è tanto più densa di significato in quanto si tratta di uno dei pochi settori in cui le donne incontrano ostacoli nell'accesso. I dati relativi alla presenza delle donne nel mercato del lavoro e nelle pubbliche amministrazioni mostrano una tendenza positiva, ma mostrano soprattutto - come è stato detto, ed è importante riflettere su questo aspetto - che quando i meccanismi di selezioni sono trasparenti e basati sul criterio della competenza, come avviene nei più qualificati concorsi pubblici, le donne ottengono ottimi risultati. È, questa, una riflessione che dobbiamo fare anche a proposito delle «quote» in politica. Quella delle «quote» non è forse un po' la garanzia che vi siano dei percorsi chiari e trasparenti?

Credo che in questo contesto l'obiettivo prioritario sia quello della consapevolezza e della sensibilizzazione degli attori, in modo particolare degli attori istituzionali. Il senso dell'introduzione di una norma di rango costituzionale dopo tutto è proprio questo: dare alle istituzioni una indicazione chiara circa la necessità di raggiungere l'obiettivo della parità nell'accesso alle cariche elettive; un'indicazione che proviene dalla fonte normativa suprema che è appunto la Carta costituzionale.

Molti autorevoli costituzionalisti, nel corso di loro audizioni in Commissione, ci hanno detto che la norma costituzionale deve avere un effetto pedagogico, il che però naturalmente non preclude assolutamente interventi di tipo legislativo ordinario di carattere più incisivo.

Per la verità l'articolo 3, comma 2, della Costituzione, obbligando di fatto la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione politica, consente già di adottare leggi ordinarie volte alla promozione di condizioni di uguaglianza tra i sessi nell'accesso alla rappresentanza elettiva. Debbo però ricordare che la sentenza n. 422 della Corte costituzionale ha avallato una interpretazione restrittiva del principio di uguaglianza in materia di diritti politici e per questa ragione credo sia assolutamente opportuno un intervento che riformi la seconda parte della Costituzione e che si proponga di indicare con chiarezza l'obiettivo della parità con specifico riferimento alle cariche elettive ma anche agli uffici pubblici.

Le strategie di intervento debbono poter contare su un ampio spettro di strumenti. La formulazione della norma costituzionale deve essere tale da funzionare quasi come ombrello molto generale, ma non per questo meno vincolante, sulla base del quale il legislatore ordinario potrà modulare il proprio intervento. La proposta di modifica dell'articolo 51 della Costituzione è assolutamente necessaria e obbligherà il legislatore ad istituire una strumentazione atta a rendere effettiva la parità di accesso di donne e uomini al mandato elettorale e alle funzioni elettive; essa si potrà realizzare anche attraverso funzioni di carattere funzionale e disposizioni vincolanti. Il pregio della proposta è proprio nella sua formulazione di portata generale e di carattere impegnativo che non esclude alcun tipo di intervento vincolando il legislatore sull'obiettivo alla parità di accesso e sulla molteplicità e complessità delle strategie. Mi auguro che questo corposo ed importante lavoro svolto dalla Commissione possa servire a sensibilizzare le forze politiche rappresentate in questo Parlamento ad anticipare la modifica della norma costituzionale, nella consapevolezza che la Costituzione, di fatto, già interviene per garantire le pari opportunità a partire, in primo luogo, a partire dalla rappresentanza in politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

RESOCONTO STENOGRAFICO

849

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
INDI
DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI E CARLO GIOVANARDI**

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Mancina ed altri; Pozza Tasca; Armosino ed altri; De Luca ed altri; Armando Cossutta ed altri; Paissan e Boato; Prestigiaco e Garra: Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati: Mancina ed altri; Pozza Tasca; Armosino ed altri; De Luca ed altri; Armando Cossutta ed altri; Paissan e Boato; Prestigiaco e Garra: Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Ricordo che nella seduta del 29 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali, con le repliche del relatore e del Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5758)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico emendamento

presentato (vedi l'allegato A - A.C. 5758 sezione 1).

Prendo atto che l'emendamento Fontan 1.1 è stato ritirato dai presentatori.

Avverto che, consistendo la proposta di legge di un solo articolo, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5758)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, dobbiamo preliminarmente far rilevare la provocazione costituita dalla decisione di esaminare un provvedimento importante e di rango costituzionale, quale quello volto al riequilibrio della rappresentanza dei sessi, quando ormai mancano credo solamente 10 sedute alla fine della legislatura. È infatti evidente che non si intende compiere un passo di civiltà quale questo, ma si vuole utilizzare questo

provvedimento forse solo a fini propagandistici ed elettorali.

Stante questa premessa, per quanto riguarda il merito dobbiamo osservare il fatto che, mentre nel paese vi è stata una sorta di «femminilizzazione» di molte professioni, dalla magistratura all'insegnamento, nelle sedi elettive registriamo un numero sempre più decrescente di donne. Ciò testimonia il divario esistente tra il paese reale e quello che possiamo definire il paese legale.

Condividiamo quanto stabilito dalla Corte costituzionale in relazione alla modifica di una norma legislativa che, per il riequilibrio della rappresentanza, aveva introdotto il sistema delle quote; tuttavia, proprio partendo dalla sentenza della Corte costituzionale, riteniamo non si debba parlare di quote di categorie, ma si debba considerare la realtà per quello che è, vale a dire nella duplicità originaria dell'essere umano, il quale può essere indifferentemente uomo o donna. È su questo che dobbiamo riflettere al fine di portare nelle aule del Parlamento e delle altre istituzioni quanto meno la rappresentanza femminile che registriamo nel mondo dell'economia, della scuola e delle altre attività.

C'è un'altra osservazione che vorrei svolgere. La politica in Italia viene finanziata con un contributo ai partiti, ma omettiamo di considerare che il 36 per cento delle donne italiane lavora e percepisce redditi soggetti a tassazione, contribuendo così al finanziamento della politica. In epoca non sospetta, vale a dire quando a questo provvedimento si sarebbe potuti arrivare con l'intenzione di approvarlo e non con quella invece di usarlo a scopo propagandistico o, se fosse più meritevole, a scopo esclusivamente pedagogico, a seguito dell'emanazione della sentenza della Corte costituzionale, ci eravamo posti il problema di come procedere ad un riequilibrio di rappresentanza. In occasione dell'esame del provvedimento, che poi divenne la legge n. 157 del 1999 - che fu esaminata dall'Assemblea due giorni dopo lo sfiorir delle mimose, vale a dire il 10 marzo 1999 -, presentammo un emendamento, primo firmatario il presidente del gruppo di Forza Italia - vorrei sottolineare che non era l'emendamento delle donne di un partito, posto che i problemi di deficit di democrazia investono la società nel suo complesso e non solo una sua parte -, che mirava a fare in modo che il 5 per cento del contributo ai partiti fosse dato a condizione che questi ultimi si

facessero promotori di una politica volta non ad aumentare il numero delle donne candidate, ma quello delle donne elette. Non possiamo sottacere che questa sinistra, che a circa 10 sedute dalla fine della legislatura iscrive all'ordine del giorno dell'Assemblea un provvedimento ambizioso volto a modificare una norma costituzionale - che per essere approvato richiede due letture da parte di ogni ramo del Parlamento -, rifiutò questo principio. Nella legge sul finanziamento pubblico ai partiti venne introdotta la cosiddetta «quota rosa» che non imponeva nulla, (cioè non un'attività, una presa di coscienza di coloro che sono i primi strumenti di democrazia, cioè i partiti, al fine di migliorare la situazione) se non un 5 per cento per l'attività delle donne. Ed allora non può non colpire doppiamente e in senso negativo la richiesta da parte di chi governa di calendarizzare, quando ormai nulla può più essere fatto, un provvedimento di questo tipo.

Avevamo anche presentato, in modo provocatorio, una proposta di legge di modifica dell'articolo 55 della Costituzione. Certo, sappiamo anche noi che la modifica di una norma costituzionale può diventare operante solo dopo che è stata approvata una specifica legge statale. Tuttavia, ci è stato detto (ed abbiamo letto) che la modifica dell'articolo 55 avrebbe inciso sulla rappresentanza della Camera dei deputati e del Senato. Abbiamo letto dotti ed autorevoli pareri, abbiamo sentito le risposte dei colleghi della sinistra che ci hanno detto che avremmo affrontato solo una parte dell'argomento, lasciando, per così dire, scoperte tutte le altre competizioni ed elezioni (quelle regionali, provinciali e comunali). Ebbene, non può sfuggire a nessuno quanto falsa e mendace sia quest'affermazione. Falsa e mendace poiché coloro che, a fronte di una richiesta di riforma dell'articolo 55 della Costituzione, si indignarono adducendo pretese argomentazioni giuridiche sono coloro che hanno inteso far sì che in Italia sia vigente una norma aberrante che consente di procedere al riequilibrio di rappresentanza nelle regioni a statuto speciale ed impedisce che il riequilibrio di rappresentanza avvenga nelle regioni a statuto ordinario.

Mi rendo altresì conto che porre questo problema allo scadere della legislatura, se da un lato facilita la soluzione, perché avviene a mo' di propaganda e perché non abbia un concreto effetto, dall'altro significa dire - o significherebbe, se potesse avere una concreta

applicazione - a tutti i colleghi di questa Camera e dell'altra: per cortesia, fatti più in là!

Su questo problema l'orientamento di Forza Italia, ferma la denuncia che è stata fatta e che riteniamo preliminare ed assorbente, è di esprimere comunque un voto favorevole, non perché lo strumento indicato sia quello idoneo a risolvere e a riequilibrare la rappresentanza ma perché intendiamo intraprendere, contro il volere della sinistra, un percorso diverso di civiltà in un paese che è maturo per ridurre quelle che sono le differenze tra quanto avviene, per esempio, in quest'aula e quanto avviene nel mondo che ci circonda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCAS. Presidente, il ventesimo secolo è stato testimone di un cambiamento senza precedenti nelle vite e nei ruoli delle donne e degli uomini. Definito dai più il secolo delle donne, il novecento ha visto infatti l'affermarsi della forza femminile. Ma se oggi vogliamo parlare di diritti e di doveri delle donne in Europa, possiamo dire che, se diritti e doveri sono gli stessi dell'uomo, i limiti che la donna incontra sono molto più ampi e le cifre ce lo dimostrano. Rappresento ormai da cinque anni il Parlamento italiano all'Assemblea del Consiglio d'Europa, di cui fanno parte ben 43 paesi; analizzando nel complesso i dati di questi paesi, si desume che il salario delle donne è inferiore del 30 per cento rispetto a quello garantito agli uomini. Su un totale di 140 milioni di salariati in Europa, solo 52 milioni sono donne che lavorano essenzialmente nel settore dei servizi (74 per cento), dell'industria (18 per cento) e dell'agricoltura (8 per cento). Il 74 per cento dei lavoratori part-time è prestato dalle donne. Fatta eccezione per i paesi scandinavi, pochissimi sono gli Stati che hanno attuato politiche di rivalutazione del lavoro di cura, che hanno permesso e garantito la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura.

Il paradosso è sancito persino nelle Costituzioni: gli uomini e le donne sono uguali. Dall'Irlanda alla Russia, dalla Spagna alla Finlandia, alla Bulgaria, le Costituzioni sanciscono uguaglianza di diritti e di opportunità, garantiscono gli stessi diritti politici e civili, ma ancora a troppe poche donne nella grande Europa

è garantita la possibilità di accedere ai posti decisionali. Recentemente qualche successo è stato raggiunto: in Germania, ad esempio, la proporzione delle donne che siedono nei Parlamenti dei Länder, dal 10 per cento dei primi anni ottanta è passata a più del 30 per cento negli ultimi tempi. Nello stesso periodo, la percentuale delle donne all'interno del Bundestag si è quadruplicata, passando dall'8,5 per cento al 31 per cento della nuova legislatura. In Francia, grazie ad un'azione di sensibilizzazione nel Parlamento e nell'opinione pubblica promossa da Jospin, si è costituzionalizzato il principio dell'equilibrio della rappresentanza ed i risultati elettorali hanno subito premiato la presenza femminile nelle istituzioni. Ma, a parte le eccezioni, a livello più esteso, all'interno dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa le donne rappresentano solo il 14 per cento dei membri.

Siamo sempre, quindi, lontani da una parità reale e sempre più vicini ad una democrazia incompiuta. Le statistiche della presenza delle donne italiane negli organismi decisionali ci parlano poi di piccoli, piccolissimi numeri. Il Governo Amato ha diminuito la presenza femminile: una ministra e due sottosegretarie in meno rispetto al precedente Governo D'Alema; alla Camera dei deputati, 70 deputate su 630 membri (11 per cento) costituiscono il fanalino di coda dell'Europa (basti pensare al 21,6 per cento della Spagna, al 18,7 per cento del Portogallo, al 17 per cento della Lettonia); al Senato della Repubblica, le 26 senatrici su 326 senatori (8 per cento) ci portano nelle classifiche europee al di sotto della Repubblica Ceca e della Polonia (11 per cento) per non parlare poi della Svizzera (19,6 per cento) o del Belgio (28,2 per cento); nelle consultazioni del giugno scorso per il Parlamento europeo, l'Italia è passata da 12 a 10 seggi, ovvero dal 13,8 per cento all'11,5 per cento, con una diminuzione del 2,3 per cento; come dato comparativo basti pensare che la presenza femminile nel Parlamento europeo è aumentata dal 27 al 30 per cento e che Francia, Germania, Austria, Spagna ed Olanda hanno superato un terzo di presenza femminile. Potrei continuare, Presidente, con molti altri dati che riguardano le donne sindaco, quelle presidenti di provincia e l'unica donna presidente di regione, nonché le donne consigliere, ma preferisco procedere con queste considerazioni.

Il 25 maggio scorso, attraverso la presentazione di una interpellanza urgente, firmata e sottoscritta da molte parlamentari, ho richiesto alla nuova ministra per le pari opportunità, Katia Bellillo, quanto della piattaforma di Pechino fosse stato realizzato in Italia e se empowerment e mainstreaming fossero rimaste parole virtuali o se avessero trovato cittadinanza nella realtà. Dopo risposte giustamente rassicuranti, sulla base di un lavoro intenso svolto dal centrosinistra per la promozione delle donne, immaginate il mio stupore la settimana scorsa, colleghi, nel rivedere per l'ennesima volta presentati dal ministro degli affari esteri tre candidati maschili per ricoprire incarichi internazionali. Allora mi chiedo: quali empowerment e mainstreaming applichiamo?

Al di là del valore simbolico che l'approvazione di questo testo rappresenterà per l'Assemblea, sappiamo benissimo che il provvedimento in esame non potrà mai introdurre una vera e propria modifica costituzionale, perché i tre mesi necessari per la seconda lettura non vi sono.

Tuttavia, abbiamo di fronte alcune scadenze e, se quello che stiamo facendo può assumere un valore reale e non virtuale, facciamo sì, presidenti dei gruppi parlamentari e segretari di partito, che le donne non vadano nelle prossime elezioni politiche a «tappare» i buchi, che non siano considerate «donne giuste nei posti sbagliati», perché delle due l'una: o il paese normale - quello del sociale, dell'economia, della pubblica amministrazione, dove le donne si sono progressivamente affermate - è un paese virtuale oppure è il paese della politica ad essere anomalo, poiché non riconosce spazi alle donne. Non è una questione di quote, colleghi, ma di democrazia.

Un'ultima considerazione. Ieri è stato votato un provvedimento a tutela delle donne vittime di violenze familiari; forse - me lo auguro - nei prossimi giorni verrà finalmente votato anche il testo contro il traffico degli esseri umani e delle donne. Non dovremmo, forse, fare una riflessione più ampia sul fatto che abbiamo avuto cinque anni di legislatura per approvare questi provvedimenti ed ora, alla fine, siamo con l'acqua alla gola? Non è questo un discorso di maggioranza ed opposizione, perché entrambi avremmo potuto richiederne la calendarizzazione; è un discorso di scarsa attenzione su provvedimenti che riguardano la

dignità delle donne e la democrazia sostanziale. È un problema culturale, colleghi, e la donna schiavizzata nelle nostre strade è l'interfaccia della scarsa rappresentanza femminile nelle istituzioni rappresentative.

Una volta la forza delle donne era nella capacità di superare gli steccati. Oggi, a quanto pare dagli ultimi episodi televisivi, non accade nemmeno questo. Credo che anche noi donne delle istituzioni dovremmo ripensare il nostro linguaggio, affrancarci dal «politichese», modificare il nostro modus operandi, parlare alle donne, ma anche agli uomini, ovvero ai cittadini della res pubblica, su quanto valido sia stato e continui ad essere nella storia della società l'apporto delle donne.

Non basta più un movimento come quello degli anni settanta e ottanta né bastano le donne della politica istituzionale. Ci vuole un coinvolgimento più grande, di cui facciamo parte le donne che conoscono il governare, che conoscono le regole del gioco, che abbiano già vinto ed abbiano voglia di far vincere le altre donne. Anche le associazioni dovranno svolgere un ruolo più partecipato, essere più vicine alle singole realtà e sensibilizzare maggiormente i giovani, altrimenti si lascerà alle nuove generazioni un'eredità imperfetta.

Solo una forza propulsiva così grande, concludo Presidente, che scuota l'opinione pubblica, che radichi la convinzione che «più donne equivale a più civiltà, più stabilità, più democrazia», potrà modificare la situazione, altrimenti ogni richiesta cadrà.

Il voto dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo su questo provvedimento sarà senza dubbio positivo; tuttavia, non perdiamo l'ennesima chance di rendere fatti gli atti che qui dentro con tanta enfasi affermiamo e difendiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

ANNA MARIA DE LUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Siamo alle dichiarazioni di voto e, pertanto, non le posso dare la parola.

ANNA MARIA DE LUCA. Presidente, la signora ministro non c'è né c'è alcun rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Credo che questa sia una questione troppo importante perché non sia degna di attenzione da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

PRESIDENTE. Il Governo deve essere presente in aula anche in questo caso. È indispensabile (Il sottosegretario Li Calzi entra in aula). Onorevole sottosegretario, se vuole accomodarsi, possiamo continuare (Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Il gruppo Comunista voterà a favore della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, pur nella consapevolezza che si tratta di un voto simbolico, con l'intento di affermare comunque, prima dello scioglimento delle Camere, l'importanza, l'essenzialità del contributo femminile alla vita politica e istituzionale.

Nel corso della discussione sulle linee generali di lunedì ho già espresso le posizioni del mio gruppo; quindi, sarò estremamente sintetica. Oggi desidero solo aggiungere alcune considerazioni, sollecitate dalla lettura questa mattina di un articolo firmato da una donna che stimo e che da sempre si è impegnata nelle battaglie femminili. Mi ferisce - e credo di non essere la sola - che oggi, proprio questa donna, si riferisca all'impegno per la modifica dell'articolo 51 della Costituzione in termini di «melassa unitaria in nome del vittimismo femminile, quando c'è da far fronte comune per ottenere più candidature rosa nelle liste». Mi sembra ingiusto e infondato che si voglia leggere un interesse corporativo, un atteggiamento di autocommiserazione, una lamentela dettata da inconfessate ambizioni personali, nell'impegno per una modifica costituzionale che ambisce invece a dare risposte alla preoccupante assenza femminile nelle istituzioni, a rendere veramente effettiva e democratica la rappresentanza, ad avvicinare politica e istituzioni alla società reale.

Speravo e continuo a sperare comunque che dal paese - soprattutto dalle sue parti più sensibili al tema della partecipazione democratica alle decisioni, dalle parti più convinte dell'eguale dignità dei generi femminile e maschile e del prezioso quanto inutilizzato patrimonio insito nel pensiero e nell'esperienza femminile - venissero sostegni e incitamenti, suggerimenti e contributi e

non una critica tanto gratuita quanto discutibile! In ogni caso, vi sarà sicuramente tempo di riprendere l'argomento e di farlo divenire - mi auguro - tema di interesse generale, come stanno tentando di fare le donne dell'Arci con la loro campagna per la democrazia paritaria.

Siamo tutti ben consapevoli che le leggi non possono di per sé avere effetti miracolosi, tanto meno quando si tratta di situazioni caratterizzate da un'estrema complessità, quando le radici di un problema sono tante e aggrovigliate; ma crediamo allo stesso tempo che non si debba cedere ad atteggiamenti di rassegnata passività e di immobile attesa di un cambiamento culturale che appare decisamente lontano!

L'approvazione della modifica odierna, che significativamente assegna alla Repubblica il compito di promuovere la parità di accesso - e precisa - con appositi provvedimenti al fine di evitare rischi di elusione del principio, ci sembra un contributo non secondario alla costruzione di condizioni sociali e culturali più avanzate, alla diffusione di una maggiore consapevolezza della necessità per la stessa democrazia di una partecipazione significativa delle donne ai processi più importanti. In questo non vedo vittimismo, né corporativismo, vedo invece ancora una volta l'intelligenza, la saggezza e la consapevolezza delle donne.

Non ho sentito dalle mie colleghe lamentele prive di dignità lunedì scorso; ho sentito semmai l'analisi lucida e consapevole di una realtà inaccettabile: quella che vede la maggioranza del corpo sociale esclusa da ruoli decisionali significativi!

Ho sentito la convinzione e la determinazione a costruire una realtà diversa, più avanzata; una realtà più aderente alle condizioni e ai rapporti reali presenti nella società.

Ognuno di noi ha, naturalmente e legittimamente, proprie convinzioni sui modi e sulle forme migliori per realizzare quest'ambizione; ma di una cosa ne sono certa e ne siamo tutte convinte: la presenza femminile nei partiti e nelle istituzioni non è un interesse esclusivo delle donne, ma un interesse generale, un bisogno dell'intera comunità umana. Se in questo si vuole vedere per forza un trasversalismo deteriore, pazienza! Io ci vedo un forte senso di responsabilità che non viene ingabbiato in nome delle proprie convinzioni o appartenenze e che ovviamente non le intacca né le condiziona. Mi auguro che quella che è stata

definita con sufficienza una «melassa unitaria» rappresenti un segnale politico per il nostro paese e riesca ad aprire gli occhi a tutti i partiti e a far comprendere che uno degli elementi più significativi del non voto è dato proprio dalla stanchezza delle donne, dalla delusione, dalla sempre maggiore fatica a riconoscersi in una politica che non comprendono e che non le comprende. Parimenti, mi auguro che sapremo fare buon uso della multiformità dei pensieri femminili, anche dialetticamente contrapposti, ma tutti egualmente meritevoli di rispetto e di attenzione, avendo tutti rilievo e dignità eguali.

Mi auguro che sapremo evitare quegli atteggiamenti che sembrano voler circoscrivere la migliore sensibilità femminile a poche elitarie avanguardie intellettuali. Solo un'accettazione rispettosa delle differenze, un dialogo autentico tra le diverse culture femminili, una reale capacità di darci ascolto e forza reciproca potranno consentirci di raggiungere il necessario parallelismo tra ruolo sociale e ruolo istituzionale delle donne e di riconoscere eguale voce e eguale dignità ad una espressione del genere umano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Moroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, continuo a notare l'assenza della signora ministro. Ha avuto circa dieci minuti di tempo per entrare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, il Governo è rappresentato. Non c'è nessun obbligo per il ministro competente per materia di essere presente.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi scusi, signor Presidente, questo è un provvedimento di grande delicatezza che, secondo noi donne, richiede la presenza della signora ministro per le pari opportunità. La signora ministro però non è in aula.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca!

ANNA MARIA DE LUCA. È forse impegnata ad allenarsi al tiro a segno?

PRESIDENTE. Onorevole De Luca!

ANNA MARIA DE LUCA. Infatti, non è possibile che la ministra per le pari opportunità non sia in aula oggi.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, se lei intende parlare, può farlo. Se non intende parlare, può rinunciare al suo intervento.

ANNA MARIA DE LUCA. No, non rinuncio.

PRESIDENTE. Ma non può imporre al Governo comportamenti che il Governo è libero di tenere in una maniera o nell'altra, né può imporre altri comportamenti a questa Presidenza.

ANNA MARIA DE LUCA. È una questione di opportunità.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, se vuole intervenire intervenga!

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, credo di aver affrontato ampiamente lunedì, quando sono intervenuta in quest'aula in sede di discussione sulle linee generali, la questione di merito del provvedimento che stiamo esaminando, il suo iter, nonché il contesto che in qualche modo l'ha prodotto, per cui, avendo pochissimo tempo a disposizione e non essendo mia abitudine ripetermi, e avendo parlato di passato e di presente, ritengo oggi che due parole vadano spese per il futuro, che credo e spero possa essere più felice - posso usare questa espressione - e debba riservare migliori occasioni alle donne che vogliono avvicinarsi alla politica.

Siamo vicini ad una tornata elettorale importante perché ci saranno amministrative di livello diverso e quindi di diversa importanza. Si terranno elezioni provinciali e comunali che interesseranno anche città capoluogo - e quindi saranno molto importanti - e poi non si può certo trascurare l'importanza fondamentale delle imminenti elezioni politiche.

Mi corre l'obbligo, l'onore e la responsabilità, in qualità di rappresentante di tante donne di Forza Italia che in questo momento mi stanno ascoltando, nonché in quanto dirigente nazionale per le pari opportunità, di levare una voce, anche esile (mi rendo conto) ma chiara, non a tutela delle donne del paese, perché di tutela non hanno

bisogno, di essere la loro portavoce. Scendendo nel concreto, come è mia abitudine nell'analisi di tutte le questioni, non credo vi siano grossi problemi al livello della composizione delle liste comunali: in base alla mia esperienza nelle passate esperienze, infatti, almeno in Forza Italia, abbiamo avuto una certa difficoltà a trovare un numero sufficiente di donne competenti da inserire nelle liste.

I problemi sorgono salendo di livello, per le liste dei consigli provinciali, per quelle dei consigli regionali, quando dovranno essere eletti, e soprattutto per le elezioni politiche nazionali. Sto pensando a tutti i posti di governo nelle città, agli assessorati, alle giunte in cui dovrebbe essere espressa una adeguata rappresentanza, competente e capace, che nel paese esiste, di donne che premono (almeno in alcune regioni, perché in altre purtroppo siamo ancora un pochino indietro) per poter dimostrare le loro capacità. Ricordiamoci che le donne sono maggioranza nel paese e nel corpo elettorale. Per carità, so che negli statuti di alcuni partiti presenti in quest'aula (non li indico per una questione di correttezza) sono previste quote: nello statuto di Forza Italia, non abbiamo quote, ma mi corre l'obbligo di sottolineare che, pur non essendovi quote, abbiamo una percentuale di donne elette uguale a quella di partiti che hanno le quote. È un dato importante, perché indica che noi, forse, candidiamo meno, ma con più attenzione e per i posti in cui le donne possono veramente avere la massima chance di essere elette.

Credo che, in questo momento così importante, in cui due schieramenti stanno preparando le squadre nazionali del futuro Governo, anche a questo livello si debba pensare ad un'omogeneità nel rispetto di ciò che esiste nel paese, rispetto alla sua composizione elettorale. Come, con quale motivazione lasciare esclusa non una quota (non voglio usare questa brutta parola, che non condivido), ma una rappresentanza adeguata di quelle capacità, di quelle differenze di genere che non possono che arricchire qualsiasi governo comunale, regionale o nazionale?

Ritengo che voi, signori colleghi - mi riferisco proprio al genere maschile presente in quest'aula, credetemi con tutto il rispetto e la considerazione -, per le vostre competenze, sappiate che, se questo provvedimento venisse approvato, come speriamo, dall'Assemblea, si tratterebbe, in questo momento, solamente di un atto politico

ma di grandissimo valore, che ognuno di voi potrà spendere a proprio beneficio nel proprio collegio quando sarà venuto il momento; tuttavia, esso non creerà «nessun danno», perché si tratta di un provvedimento di rango costituzionale, per cui non vi è assolutamente il tempo necessario per farlo diventare effettivamente una legge, legge costituzionale che aprirà poi la strada alle leggi ordinarie e così via. Comunque, nella XIV legislatura, sicuramente si dibatterà su questo punto e, sperando di essere qui, lo faremo. Speriamo vi siano persone aperte, anche uomini, che continueranno su questa strada. In questa sede molti hanno condiviso la nostra opinione e li ringrazio per la serenità di giudizio. Ritengo che le cose più importanti siano già state dette, quindi mi auguro che tutti quanti insieme si possa dare un segnale di maturità al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, onorevoli colleghe deputate, onorevoli colleghi, consentitemi un'apparente divagazione storico-letteraria. Circa quattro secoli fa... (Commenti)...nella sua dimora sull'Esquilino, a poche centinaia di metri da quest'aula, a volte tanto indegnamente rappresentata, una donna, Margherita Sarrocchi denunciava la prepotenza maschile come cifra dominante delle relazioni umane, politiche, sociali, culturali, economiche, finanziarie e domestiche del suo secolo. Nello stesso tempo, dalle mura alte, triste, buie, soffocanti di un convento veneziano, Elena Tarabotti gridava inascoltata la violenza che racchiudeva le donne in angustie insoffribili, espressioni di pregiudizi, a volte maggiori verso le donne rispetto agli animali. Sovente, infatti, alle donne era perfino negato il diritto di mirare l'aria, come ella diceva.

Da quell'epoca il cammino di emancipazione della donna, lungo, faticoso, travagliato e doloroso ha portato nelle Costituzioni e nei trattati internazionali all'affermazione del principio di eguaglianza, ma non per tutte le donne del pianeta. Dunque, credo che a tante donne del pianeta debba andare la commossa partecipazione di quest'Assemblea che sta sviluppando un processo di avanzamento sul

terreno dell'eguaglianza, mentre esse sono ancora in quelle tristissime condizioni descritte secoli fa.

Poiché dalla rappresentanza formale alla rappresentanza reale e all'eguaglianza sostanziale il cammino è ancora lungo, colleghe e colleghi, ecco l'importanza, l'eccezionalità di questa proposta di legge.

Francamente mi dispiace che qualche donna non abbia colto il valore e la portata storica della stessa. Nella relazione che accompagna il testo, l'onorevole Mancina fa un'analisi storico-costituzionale, sociale e giuridico-comparativa eccezionale per la sua completezza e profondità.

Da essa dobbiamo muovere per comprendere il significato e la prospettiva di orizzonti che sul terreno della democrazia questa proposta apre ad un intero popolo e non solo alle donne.

La necessità della modifica dell'articolo 51 della nostra Carta, che pure all'epoca rappresentava un passo rivoluzionario in direzione della reale affermazione dei diritti delle donne, nasce dalla consapevolezza che la disposizione attuale, pur avendo importato le necessarie modifiche della legislazione ordinaria sul diritto di accesso delle donne ai pubblici uffici - mi riferisco, in particolare, alla legge 9 febbraio 1963, n. 66, che aprì alle donne l'accesso all'alta dirigenza delle pubbliche amministrazioni ed alle funzioni giurisdizionali, fino ad allora negato, ancorché fosse stata approvata la Carta costituzionale - e pur avendo, dunque, una portata rivoluzionaria, presenta elementi di ambiguità, quegli stessi elementi che logorarono per lungo tempo la dottrina, la giurisprudenza, anche costituzionale, ed i politici, nella prospettiva di una possibile assunzione del sesso come requisito specifico di talune singole cariche e uffici pubblici.

Ma soprattutto, anche al di là di questa ambiguità, la disposizione attuale lega il diritto all'uguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione, al principio della rappresentanza - l'accesso alle cariche elettive -, esclusivamente sul terreno formale. È ormai di comune acquisizione nella scienza politica, storica, sociale e giuridica che la proclamazione, anche solenne e costituzionale, del principio della parità formale non è sufficiente per realizzare la democrazia.

Ove permangano condizioni reali - culturali, lavorative, strutturali, nell'organizzazione delle imprese, delle istituzioni sociali in generale, nella ripartizione del lavoro di cura fra uomo e donna,

nella funzione della stampa, nella struttura dei partiti, nella natura e nei tempi della politica, nei meccanismi di formazione delle classi dirigenti in tutti i movimenti associativi, nelle condizioni operative di svolgimento delle funzioni nelle sedi di rappresentanza, tra cui la nostra stessa sede - che ostacolano ed escludono di fatto dalla rappresentanza la metà ed oltre del genere umano - il genere femminile -, la democrazia è povera, la rappresentanza è incompiuta, il potere mantiene il suo nucleo di conservazione maschilista ed è, quindi, un potere dimezzato, anche nella fonte stessa di legittimazione democratica.

Accanto a questa consapevolezza, si colloca un'altra certezza ormai acquisita, cioè che i processi storici spontanei non sono sufficienti per il superamento di queste condizioni reali di disuguaglianza. I processi spontanei non sono sufficienti e dunque vanno modificati, trasformati, accelerati, accompagnati.

In questa analisi trova radice e forza la scelta di un intervento riformatore sull'articolo 51 della Costituzione. Badate che il testo proposto - non vorrei fare polemiche, ma alcune colleghe del Polo mi ci trascinano - è quello della collega Mancina e di altri, che è stato presentato il 2 marzo 1999, come ha ricordato la relatrice, mentre tutti gli altri vengono dopo, sono al seguito. Quindi la responsabilità sui tempi per cui non potremo far diventare questo testo legge costituzionale non può essere imputata né al nostro gruppo né alla relatrice, cui va il merito della spinta originaria propulsiva che abbiamo voluto dare al provvedimento.

Il testo espressamente sceglie di non esaurire, come pure abbiamo fatto in altri testi costituzionali, la questione della rappresentanza integrale dei generi nelle istituzioni nella previsione della legittimazione costituzionale delle quote di genere nelle leggi elettorali. La scelta compiuta, a mio avviso, non esclude la possibilità della previsione delle quote come garanzia di accesso alla competizione elettorale, non certo come garanzia di risultato. E in questo senso la pronuncia della Corte Costituzionale n. 422 del 1995 sull'illegittimità delle quote è una sentenza che non ha colto il senso della legislazione sulle quote che è diretta a provvedere e a garantire le condizioni della candidatura delle donne, non certo la loro automatica elezione che sconvolgerebbe il principio di uguaglianza del voto e della rappresentanza.

Il testo prospetta il superamento o quanto meno un'integrazione della nozione tradizionale di rappresentanza politica, quella che esaurisce la rappresentanza nella proclamazione della formale uguaglianza di tutti gli individui, a prescindere dal genere, per attingere ad una nozione di rappresentanza reale di tutto il popolo nelle sue specificità e nelle sue differenze ed affronta il nodo irrisolto degli ostacoli che impediscono la reale eguaglianza. Qui si ricollega al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione e dunque alla funzione di dare compiutezza alla democrazia e di rendere democratico il potere ed il suo esercizio. E come tanti sono ancora gli ostacoli che si frappongono all'eguaglianza reale (dalle condizioni effettive di lavoro alle condizioni operative di lavoro nelle sedi di rappresentanza)...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, concluda perché ha superato ampiamente il suo tempo.

ANTONIO SODA. ...altrettanti potranno essere i provvedimenti. Da qui deriva la scelta del termine «provvedimento», con cui non si intende solo la legge ma anche l'atto amministrativo, la decisione giudiziaria o l'impulso politico che rimuovano gli ostacoli che tutti gli organi della Repubblica sono chiamati a realizzare per garantire l'eguaglianza reale.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, tenga conto anche dell'uguaglianza dei tempi! Ha già sfiorato di tre minuti.

ANTONIO SODA. I tempi della legislatura non consentono l'approvazione finale ma è importante, utile, prezioso, il voto su questa proposta di legge perché testimoni il nostro impegno reale in questa direzione e consenta nella prossima legislatura una rapida approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Vorrei dire subito che l'onorevole Soda ha un modo singolare di rappresentare la realtà, cioè l'onorevole Soda attribuisce, ascrive... La ringrazio, onorevole Soda, lei è molto raffinato...

L'onorevole Soda ascrive a merito del proprio gruppo politico, quello dei Democratici di sinistra, e a merito dell'onorevole Mancina la maternità dell'iniziativa mentre scarica sul Parlamento il fatto che si sia arrivati a fine legislatura per trattare questo argomento.

Credo, onorevole Soda, che a questo punto lei meriti una risposta da parte dell'opposizione. Pertanto, le voglio semplicemente ricordare che le uniche riforme in tema di pari opportunità approvate da questo Parlamento si riferiscono ad un emendamento presentato da Forza Italia che, nell'ambito della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ha assegnato il 5 per cento alle attività a favore della partecipazione delle donne alla politica e ad un altro emendamento - sempre presentato da Forza Italia - che nell'ambito della legge sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale ha fatto nascere un'iniziativa della Commissione che è confluita nell'attuale proposta di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Pertanto, se le regioni a statuto speciale approveranno leggi elettorali ispirate alla riforma varata dal Parlamento, dovranno rispettare un principio di pari opportunità, grazie proprio all'iniziativa dell'opposizione.

Vorrei inoltre ricordare all'onorevole Soda che, insieme alle donne che si sono impegnate per portare avanti il provvedimento e al nuovo comitato nazionale per le pari opportunità, insieme alle donne che tutte noi rappresentiamo, abbiamo insistito affinché si svolgesse tale dibattito - pur sapendo che non ci sono i tempi parlamentari - perché tutte noi abbiamo riconosciuto il valore politico che può avere il voto del Parlamento in questo momento. Ci troviamo, infatti, in un momento in cui i partiti sono in fibrillazione, perché si stanno compilando le liste elettorali: pertanto, un voto favorevole del Parlamento può essere un monito importante perché si consideri che esiste uno squilibrio molto forte nel nostro paese ed un distacco tra la società e la politica: la società vede le donne presenti in tutti i campi, dal volontariato al mondo del lavoro (dove conseguono sempre più successi), al mondo della formazione; invece, in politica il nostro paese è il fanalino di coda dell'Europa (ma anche rispetto ai paesi del nord Africa), in quanto le donne sono assolutamente una minoranza.

Dunque, pur sapendo quale sia la situazione - non per colpa dell'opposizione, che anzi si è

mobilitata con lettere e iniziative affinché si potesse discutere sul provvedimento che stiamo per votare - abbiamo voluto che si lanciasse un segnale dal Parlamento, ovvero dall'organo istituzionale più importante, ai partiti affinché si tenesse conto che c'è bisogno del contributo delle donne e che le donne rappresentano una risorsa per il paese: l'Italia non può permettersi lo spreco di una risorsa così importante. Per le ragioni esposte, preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Prestigiacomo, anche per i tempi del suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, va ricordato che una riforma così importante e di rango costituzionale non richiede necessariamente la presenza del Governo: tale compito attiene squisitamente al Parlamento e pertanto ritengo influente che ci sia o meno il Governo.

Preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla riforma costituzionale; essa ha certamente un valore alto, perché è condivisibile tutto quel che possa agevolare e promuovere l'accesso delle donne e spingere i partiti a fare in modo che più donne siano presenti nelle istituzioni (lo dico senza enfattizzazioni).

Forse è stata usata una parola sbagliata, quando si è parlato di «melassa», da parte della donna che ha voluto criticare tale iniziativa; tuttavia, credo che ella muovesse da alcune riflessioni. Stiamo dando tantissimo valore a qualcosa che sicuramente è importante, ma non possiamo dimenticare che di strada le donne ne hanno fatta moltissima; oggi - se proprio vogliamo approfondire il discorso ed essere sincere con noi stesse - dobbiamo pensare che abbiamo bisogno di una riforma costituzionale perché si avverino i cambiamenti strutturali e i partiti possano essere indotti a modificare e a trasformare se stessi. Allora, questo non è un passo avanti ma, a mio modo di vedere, potrebbe essere persino un passo indietro. Ciò ci chiama a riflettere sulle condizioni della politica. Dico questo perché sicuramente ci sono alcuni motivi per cui noi condividiamo questa riforma, in quanto consentire l'accesso di più donne alla

politica significa forse frenare quell'onda forte di liberismo che sta distruggendo e sta facendo regredire - certo non del tutto, perché non potrebbe riuscirci - le conquiste compiute dalle donne. Non ho sentito provenire dai banchi di quest'aula neanche una parola in questo senso. Si continua a voler mettere mano a quella che è stata una delle grandi conquiste delle donne, non l'aborto, come siete soliti dire, ma quell'iniziativa di civiltà che ha consentito di raggiungere un riconoscimento della sessualità delle donne ed ha tradotto in legge la possibilità delle donne di autodeterminarsi in merito ad una scelta molto difficile.

Sui temi della procreazione assistita e del lavoro voi state dando veramente uno schiaffo alle conquiste delle donne. Perché, con la vostra politica liberista, non venite a vedere le condizioni di lavoro delle donne, certamente non solo nel sud? Perché non pensate a quante donne oggi sono costrette, per accedere al posto di lavoro, ad esibire i risultati del test di gravidanza, alla faccia delle pari opportunità? Se mai fossero incinte, non potrebbero più accedere al posto di lavoro!

Allora, su cosa stiamo discutendo? Sì, noi siamo d'accordo su questa proposta di legge costituzionale, non potremmo non esserlo, perché sancisce un principio alto, ma non possiamo non pensare a quello che sta producendo in questi anni la politica liberista di quella destra che nella regione Puglia propone un assegno di 8 milioni alle donne in cambio del non aborto, monetizzando una cosa così grave, una scelta così pesante. Non si interviene, quindi, per consentire alle donne di mantenere i loro figli, magari aiutandole a trovare lavoro; no, si monetizza la loro situazione difficile! Questi sì che sono gravi passi indietro, come lo è stato la reintroduzione del lavoro notturno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), ma su questo non siete in grado di dire una parola, a questo non siete in grado di dedicare una battaglia (*Commenti dell'onorevole Ciapusci*)!

Ecco perché, forse, vi è stato chi ha chiamato «melassa» questo provvedimento, sia pure usando un termine improprio, perché si tratta di una riforma di alto profilo: però, mi dispiace, ma devo dire che riteniamo di fare dei passi indietro quando ci troviamo costretti a stabilire per legge la parità di accesso fra uomini e donne. Questo è veramente un campo aperto per una battaglia

politica: bene, vi voglio vedere, ma non alla televisione, in una schermaglia da quattro soldi tra donne, ma nella conduzione di una battaglia politica seria, che dia il giusto riconoscimento al mondo delle donne, di quelle donne che hanno combattuto duramente per affermarsi e per affermare non solo i propri diritti, ma la propria persona. Ecco, è lì che vi *aspettiamo* (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. I deputati Verdi, signor Presidente, voteranno a favore di questa modifica costituzionale che inserisce nell'articolo 51 la promozione, con appositi provvedimenti, della parità di accesso tra donne e uomini negli uffici pubblici e nelle cariche elettive, il che significa, sapendo come va il mondo, la promozione della presenza femminile nell'amministrazione e nella politica.

Noi Verdi abbiamo sempre sostenuto questa proposta nel corso dell'intera legislatura, prima presentando una proposta di legge firmata dall'onorevole Boato e da me e poi con l'impegno profuso dal collega Boato in sede di Commissione affari costituzionali sul testo oggi al nostro esame.

Questi principi, come sappiamo, sono stati introdotti anche grazie all'iniziativa dei deputati Verdi nelle leggi sulle elezioni degli organi sia delle regioni a statuto ordinario sia delle regioni a statuto speciale. Registriamo oggi la promulgazione della legge che riguarda l'elezione degli organi delle regioni a statuto speciale dopo il fallimento dell'iniziativa referendaria assunta da un senatore del Polo.

Sappiamo bene che il nostro voto avrà il valore di un pronunciamento politico, visto che prima della fine della legislatura non potremo percorrere fino in fondo l'iter della modifica costituzionale che stiamo esaminando. In quanto pronunciamento politico, il voto dei Verdi sarà più che convinto, perché abbiamo una motivazione in più per aderire a questa proposta. Sappiamo bene, infatti, che le donne, come è stato accertato dalle indagini demoscopiche effettuate non solo sul nostro elettorato, ma in tutto il paese, sono particolarmente sensibili, forse più degli uomini, ad alcuni temi tipici della

politica ambientalista: mi riferisco alla qualità della vita, alla tutela dell'ambiente, al diritto degli esseri viventi, umani e non, al diritto alimentare e al diritto alla salute, con particolare attenzione a quella dei bambini, vale a dire di coloro i quali rappresentano il futuro dell'umanità.

Questo è un motivo in più che spinge noi deputati Verdi a votare a favore di questa proposta di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, fa riflettere il fatto che, a distanza di ben 54 anni dalla promulgazione della Carta costituzionale della Repubblica italiana, si senta la necessità di modificarla al fine di rafforzare la possibilità per le donne di partecipare alla vita pulsante del paese. Questa vita si svolge nelle istituzioni, negli uffici pubblici e, ovviamente, attraverso le cariche elettive e nella vita politica in senso lato.

L'articolo 3 della Costituzione definisce il concetto di parità assoluta tra i due sessi ed impone la rimozione degli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione economica e sociale del paese.

Lo stesso concetto di uguaglianza è sottolineato dall'articolo 51 della Costituzione per quanto concerne la possibilità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive e, là dove ve ne sia la necessità, la Costituzione ribadisce sempre il concetto di parità tra uomo e donna. Le donne sono entrate in magistratura, nell'Avvocatura dello Stato, nella vita militare e in ogni altra istituzione; si distinguono, in particolare, nelle libere professioni e in tutte le carriere che intraprendono con successo: a poco a poco sono effettivamente cadute tutte le preclusioni legate al sesso.

Allora, perché si vuole rafforzare l'articolo 51 della Costituzione, aggiungendo al primo comma l'ulteriore periodo: «La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di accesso tra uomo e donna», che potrebbe sembrare del tutto superfluo, addirittura pleonastico? Perché in realtà la rappresentanza femminile negli organismi politici, in Parlamento e nelle sedi decisionali per la vita del paese è del tutto

irrisoria ed è anzi in declino, impedendo così la piena realizzazione della democrazia, che vuol dire partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica. Così, la rivoluzione copernicana effettuata dalla Costituzione non si è ancora realizzata del tutto.

Penso che le ragioni siano molte e che vadano ricercate in motivazioni di ordine culturale, storico e pratico, difficili da superare se non con una maggiore maturità.

Si era pensato di superare i maggiori ostacoli nella partecipazione delle donne alla vita politica con il meccanismo delle quote. È stato un escamotage ma che è stato dichiarato anticostituzionale dalla Corte con la sentenza del 6 settembre del 1995, n. 422. Tale sentenza è assolutamente corretta dal punto di vista giuridico ed è pertanto condivisibile, ma il problema rimane; con questa modifica costituzionale si vuole dare un segnale forte, che ha anche una valenza didattica e tendenziale.

Le azioni positive che possono essere prese per agevolare la partecipazione attiva delle donne alla vita politica e alla vita rappresentativa sono molte e a diversi livelli. Molti suggerimenti in tal senso sono contenuti nella risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 1998 e destinati ai partiti ancora tutti saldamente in mani maschili.

Certamente si valuterà ciò che faranno i vari partiti, con riferimento alle prossime elezioni politiche e amministrative, e quale di questi partiti sarà più attento e più aperto a porre in essere azioni positive a favore della partecipazione delle donne, con ciò dimostrando il proprio grado di maturazione democratica che deve essere possibile per tutti i cittadini

Le donne sapranno valutare l'atteggiamento che dimostreranno i vari partiti in merito alla delicata questione costituzionale che stiamo affrontando. Mi auguro che vi sia un consenso unanime dell'Assemblea su quest'importante modifica.

Voglio terminare ringraziando le presentatrici delle varie proposte, il relatore, onorevole Mancina, i membri della Commissione affari costituzionali e in particolare il suo presidente Jervolino Russo, perché tutti quanti hanno lavorato con grande dedizione e partecipazione nell'elaborazione di questo testo breve ma incisivo ed importante.

Ciò detto, dichiaro il voto favorevole dei deputati del mio gruppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. La Lega nord Padania esprime un voto favorevole su questo provvedimento anche se ritiene opportuno fare qualche precisazione con riferimento ad alcune iniziative proposte per arrivare ad una concreta parità di accesso alle cariche elettive da parte delle donne.

Ho letto con estremo interesse, come del resto hanno fatto molti altri colleghi, la parte introduttiva della proposta di legge in discussione. Sembra impossibile che fino a poche decine di anni orsono alle donne fosse addirittura negato il diritto di voto. Dunque, molto è stato fatto per superare queste discriminazioni; altro si deve però ancora fare.

Ora, nel nostro paese i diritti ci sono e vengono garantiti, anche se sono migliorabili. Se c'è la necessità di marcare maggiormente alcuni principi fondamentali, già previsti dall'attuale legislazione, vuol dire che non è più un problema di leggi ma di cultura per affrontare i reali problemi sociali e di impegni per superare ciò che frena l'espressione di tutte le potenzialità delle donne.

Se i dati che ho sentito citare indicano una scarsa presenza femminile nelle istituzioni, vuol dire che forse mancano quelle strutture atte a garantire una maggiore libertà e disponibilità di tempo da parte delle donne.

A tale riguardo, sottolineiamo che, in questi cinque anni di Governo di centrosinistra, poco è stato fatto. Fissare quote di accesso non ci sembra una risposta giusta; non servono riserve protette, ma occorrono provvedimenti sociali a sostegno delle donne che consentano, a chi vuole, margini di tempo per occuparsi della vita delle istituzioni.

A nostro avviso, questo provvedimento deve aprire la strada ad una serie di norme sociali finalizzate a dare maggiori possibilità alle donne. Guai, però, se il principio fosse solamente basato sulla ricerca di quote di partecipazione perché torneremmo indietro e perderemmo quei diritti che negli ultimi anni sono stati faticosamente riconosciuti alle donne. Dobbiamo, quindi, parlare di principi e non di liste con percentuali bloccate. Prima ho ascoltato qualche intervento in cui si parlava un po' troppo di assessorati e di liste comunali da attribuire al mondo femminile.

Ciò significa, forse, rinunciare a credere che sia possibile intervenire alla radice dei veri problemi delle donne. Pronunciamo, quindi, il nostro «sì» a leggi e a principi a favore della famiglia e delle donne, ma dichiariamo il nostro «no» su provvedimenti che si occupino solo di numeri. Fatte queste osservazioni, annuncio il voto favorevole della Lega nord Padania sulla proposta di riforma costituzionale al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi e delle colleghe intervenuti prima di me. Vorrei partire da un'analisi relativa al male della politica. I cittadini si allontanano dalla politica perché non trovano una persona forte, in grado di emergere indipendentemente dal fatto che sia donna o uomo. Questo provvedimento intende favorire l'entrata in politica delle donne. A mio parere, se la persona - non la donna - è valida, emerge comunque, sia essa donna o uomo. Sono in Parlamento e ritengo di rappresentare i valtelinesi che mi hanno eletto, indipendentemente dal fatto che siano uomini o donne. Tutti dobbiamo affrontare difficoltà nel nostro lavoro, soprattutto le donne che certamente hanno gli stessi diritti, ma che devono superare maggiori difficoltà se vogliono emergere. Queste difficoltà temprano la persona, la donna, il politico. Credo di essere una dei pochi sindaci donne presenti in Parlamento; non sono l'unica sindaco donna nel paese, perché ce ne sono tantissime. Fanno bene il loro lavoro e certamente non sono state elette alla carica di sindaco perché una quota - che assomiglia tanto alle quote latte - abbia consentito loro di diventarlo. Probabilmente, sono emerse nei vari settori, anche in quello politico, esclusivamente perché avevano capacità che sono state in grado di far valere e di far comprendere agli altri.

Lo ripeto, vi è un male generale della politica, che esiste nel mondo maschile e che vogliamo estendere anche al mondo femminile. Credo che ciò non sia assolutamente giusto; ritengo che ghettizzare la donna in una quota sia ancora

peggio che lasciarla sola ad esprimere le proprie capacità.

Prima ho sentito dire da una collega di Rifondazione comunista che le donne hanno ottenuto parecchi diritti all'interno del mondo del lavoro: ebbene, queste donne hanno conseguito diritti che hanno umiliato l'essere donna. Mi spiego meglio. Esibire il certificato ginecologico prima di essere assunte è umiliante ed ancor peggio è sottoscrivere la clausola (questo accade nel nostro paese) che, qualora si rimanga incinta, si verrà licenziate. Questo è il diritto raggiunto attraverso un sistema sindacale che vuole proteggere ma che non dà altra contropartita.

Lasciamo perdere il mondo del lavoro maschile e femminile perché, altrimenti, non riusciamo a capire come mai la politica della difesa del lavoro abbia determinato nel nostro paese una disoccupazione di italiani ed una richiesta sul mercato di extracomunitari, indipendentemente dall'essere uomo o donna.

Non credo che riservare quote specifiche alle donne sia corretto. La donna svolge un ruolo importantissimo in questo Stato, prima di tutto di madre ed educatrice, poi di politico. Credo che su questo punto dobbiamo riflettere, perché se diamo alla famiglia l'importanza che effettivamente ha come nucleo più piccolo della società, dobbiamo per forza tenere conto di un ruolo che le donne stanno perdendo per conquistare lidi che magari competono loro, ma senza accorgersi di ciò che hanno perso.

Per tale motivo, voterò contro il provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciapusci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi chiedo anzitutto perché stiamo svolgendo questa discussione; tutti noi sappiamo benissimo, infatti, che il provvedimento in esame non ha alcuna possibilità tecnica - non dico politica - di essere licenziato dal Parlamento. Si tratta, allora, di una discussione perfettamente inutile, di un contentino che i presidenti di gruppo, quasi tutti maschi, hanno dato alle colleghe dell'altro sesso (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia e dei deputati Ciapusci e Napoli*) per lavarsi una coscienza che, evidentemente, non hanno troppo tranquilla.

Ho sentito dire da una collega che, in realtà, stiamo discutendo di questo provvedimento perché, se la Camera lo approverà (inutilmente, sapendo che l'altro ramo del Parlamento non potrà farlo), i partiti si sentiranno chiamati in causa al momento della predisposizione delle liste elettorali. Il Parlamento della Repubblica italiana, pertanto, viene utilizzato per mandare un messaggio ai partiti: questo è il ruolo che viene affidato ad un'istituzione che, come ci viene ricordato ogni minuto ed ogni secondo, costa tanto, ha tante cose da fare, non deve perdere tempo. Eppure stiamo soltanto perdendo tempo in nome della cattiva coscienza di alcuni colleghi maschi e per mandare un messaggio ad alcuni segretari di partito maschi che, dal voto della Camera, dovrebbero essere indotti ad includere qualche femmina in più nelle liste elettorali.

L'operazione che si sta compiendo in questo ramo del Parlamento è una grande presa in giro ma, al di là di essa, entrerà anche nel merito della questione. Si vuole introdurre nella Costituzione una norma che è innanzitutto brutta. Essa stabilisce che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra uomini e donne». «Appositi provvedimenti»: linguaggio burocratese, che certamente non può essere utilizzato in una Costituzione decente e che non significa assolutamente nulla. «Appositi provvedimenti»: il provvedimento non apposito non va bene? Che senso ha scrivere una frase orribile come questa?

Si modifica un articolo della Costituzione che, invece, era chiarissimo, limpido ed obbligava lo Stato all'uguaglianza dei diritti ed alla parità di accesso. Nella storia della Repubblica italiana, per l'uguaglianza e la parità tra uomini e donne, hanno fatto di più le leggi sul divorzio e sull'aborto di qualsiasi norma che si fosse voluta o si volesse oggi inserire nella Costituzione. La parità e l'uguaglianza, infatti, si conquistano nella società anche grazie alle leggi, ma grazie a cose concrete e non a «manifesti» che vogliono indicare un percorso di cui non si conosce assolutamente né l'inizio né la fine.

Ascoltavo prima sconvolto l'onorevole Soda dire che bisogna arrivare alla parità sostanziale, che lo Stato deve fare in modo di rimuovere tutto ciò che impedisce la parità sostanziale, anche le cose strutturali. Ha parlato dei tempi della politica: si dovrà, cioè, arrivare a proibire che la politica si consumi anche nelle ore della notte - immagino - per consentire la parità sostanziale?

Certo, si può arrivare a questo, ma non deve essere la Costituzione a dirlo, non possono essere le leggi a imporlo, non si può andare avanti a forza di proibizionismi e di imposizioni di Stato cercando, attraverso lo Stato, la Repubblica, vale a dire i Governi, di imporre comportamenti alle persone, agli individui, finendo per azzerare le differenze, invece che moltiplicare l'uguaglianza attraverso la moltiplicazione delle differenze!

Ma l'elemento poi di fatto sostanziale di questo provvedimento è che si tratta di una norma ambigua, per non dire truffaldina. Tutti sanno che non è vero quello che recita il testo; non è vero che qui ci si occupa di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, perché in primo luogo la parità di accesso agli uffici pubblici esiste già, in secondo luogo, non si capisce perché la Costituzione dovrebbe preoccuparsi della parità di accesso agli uffici pubblici e non anche agli impieghi privati; in terzo luogo, qua si parla soltanto di cariche elettive. Questa è l'unica novità che cerca di introdurre, vanamente, perché non la introdurrà questo pseudoprovvimento. Qua si vuole arrivare alle «quote», all'imposizione di un obbligo di votazione per una persona a seconda del suo sesso! In questo modo viene meno il principio per cui gli elettori scelgono da chi essere rappresentati indipendentemente dal sesso (e questa è l'unica garanzia reale di parità), ma si vuole imporre agli elettori di scegliere in nome del sesso, facendo in modo che vi sia la quota riservata alle donne accanto a quella che diviene la quota riservata agli uomini.

Dato che questo probabilmente non sarà sufficiente alle ambizioni di parità sostanziale, evidentemente dovremo poi spingerci a fare in modo che le donne votino le donne e gli uomini votino gli uomini! Questa è la strada che si vuole iniziare a perseguire in nome della parità sostanziale, che è l'esatto opposto dell'uguaglianza liberale, che è uguaglianza di punti di partenza, di opportunità e che riguarda le differenze di sesso, come pure quelle di colore, di nazione e di censo!

Se vogliamo continuare con questi «giochetti inutili» e se vogliamo essere imprigionati di volta in volta in questo «rito di esorcismo» delle responsabilità della politica rispetto ad una gestione che rende la democrazia fittizia e l'accesso agli incarichi pubblici in realtà un percorso che spesso uomini e donne non se la sentono di seguire per il modo in cui viene

delineato, lo si mascheri pure questo problema con la questione della discriminazione tra uomini e donne da «annegare» e negare in una riforma della Costituzione! Se invece vogliamo effettivamente cercare di risolvere il problema che porta in questo Parlamento - come in tanti altri Parlamenti - ad una sottorappresentazione così evidente delle donne, cerchiamo allora di domandarci come sia strutturata la nostra società, quali siano i rapporti all'interno del mondo della politica e quali siano le ragioni sostanziali che rendono così difficile, per chi non abbia il 100 per cento del suo tempo a disposizione, di occuparsi, ad esempio, della politica. È una questione che riguarda uomini e donne e non soltanto le donne. Non è questione che si può risolvere con gli «appositi provvedimenti» che un Governo dovrebbe essere chiamato a varare senza sapere assolutamente quali possono essere e che, di conseguenza, si esauriscono nella politica delle quote. Come ha detto prima la collega Ciapucci, la politica delle quote ha tutte le controindicazioni che ha segnalato. Se alcune donne sono diventate sindaco, è perché c'era un posto di sindaco al quale le donne sono riuscite a candidarsi, sconfiggendo altri candidati, donne o uomini che fossero. Non si possono fare i vicesindaci donna accanto al sindaco maschio, non si possono fare i viceparlamentari donna accanto al parlamentare maschio, ma questo sarebbe l'esito di una norma che prevedesse le quote.

Ho vissuto la parte più importante della mia vita politica in un partito che ha avuto la prima segretaria donna, che ha espresso la prima commissaria europea italiana donna. Questo è avvenuto non perché c'era la quota riservata, ma perché c'era un modo di fare politica diverso da quello che si incontra in altri partiti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bastianoni che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, i parlamentari del CDU voteranno a favore del provvedimento, però vorrei fare qualche valutazione a commento del dibattito che ho seguito. Ovviamente tali valutazioni nascono da un'esigenza di chiarimento.

Non entro nel merito del lavoro della Commissione perché ritengo sia stato improntato a grande serietà e quindi all'esigenza di approfondimento di questo tema.

Sostanzialmente, vorrei capire l'utilità di questa riforma dell'articolo 51 della Costituzione. Se noi non avessimo una serie di provvedimenti che hanno già sostanzialmente previsto una parità tra uomini e donne, certamente questa modifica costituzionale sarebbe stata utile e opportuna. Se ci fossimo trovati all'inizio di questo secolo o anche nel dopoguerra, senza alcune leggi ordinarie, certamente questo provvedimento sarebbe stato utile. Certamente vi saranno state delle motivazioni, ci saranno stati degli input, però ritengo che la tutela e la parità fossero già previste dall'articolo 3 della Costituzione ed anche dall'articolo 51 della stessa. Perché allora vi è questa ulteriore previsione normativa? Perché rinviare ad ulteriori leggi ordinarie questa parità di accesso tra donne e uomini agli incarichi pubblici? Di recente abbiamo avuto l'accesso al servizio militare delle donne (voglio ricordare che erano state presentate alcune proposte di legge riguardanti l'impiego delle donne non in combattimento, ma in servizi sociali, amministrazione, compiti sanitari e così via).

Si è giunti poi, invece, a disciplinare un equilibrio ed una parità assoluta tra donne e uomini: può darsi, allora, che questa sia una sollecitazione. Qualche considerazione in tal senso la svolgeva anche opportunamente la nostra collega Scoca: bisogna, quindi, capire sostanzialmente il perché di ciò. Forse perché ci troviamo alla vigilia di una campagna elettorale, perché stiamo procedendo alla formazione delle liste elettorali? Non credo sia questo il motore che ha guidato gli amici ed i colleghi che hanno lavorato sul provvedimento in esame. Certo, però, se si dovesse andare verso una riserva (lo hanno già sottolineato altri colleghi), se si dovesse giungere alle quote obbligatorie per le candidature, su ciò non saremmo assolutamente d'accordo, perché così si lede un principio di libertà. Le quote obbligatorie, infatti, ledono la libertà della scelta da parte degli elettori: sostanzialmente, si arriva anche a questo tipo di condizionamento, che ovviamente non sarebbe accettabile.

Ci esprimiamo quindi a favore, perché ovviamente non abbiamo motivo di esprimerci contro, ma se abbiamo la ripetizione di una previsione costituzionale già esistente perché la si

è proposta? Significa, allora, che vi è qualcosa di più, visto e considerato, onorevoli colleghi, che il provvedimento in esame rischia di non vedere la luce: sarebbe allora un provvedimento ad pompam, o ad ostentationem! Se così è, non ritengo che abbiamo impiegato utilmente il nostro tempo ed il nostro lavoro: vi saranno forse dei messaggi, ma siccome non siamo l'amministrazione delle poste e telegrafi, certamente i messaggi in questo campo ed in questo momento non ritengo siano utili.

Concludo, signor Presidente, dopo avere espresso le nostre valutazioni e preoccupazioni: ripeto, i deputati del CDU non hanno alcuna motivazione per non dichiararsi a favore del provvedimento in esame e pertanto voteranno a favore, ma certamente rimangono grandi dubbi e perplessità. Se infatti il provvedimento dovesse sollecitare quote e riserve, sarebbe non una previsione di parità, ma una norma che faciliterebbe e accompagnerebbe uno squilibrio fra i sessi, il che, ovviamente, violerebbe le previsioni contenute nell'articolo 3 e nell'articolo 51 della Costituzione, che viene modificato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, penso di interpretare i sentimenti unanimi dell'Assemblea se dico de hoc satis, per almeno due ragioni: la prima, perché effettivamente le dichiarazioni di voto, mai come adesso, sono state plurime, lunghe ed accalorate; la seconda, per il fatto, presidente Jervolino, come ricorderà, che sono già intervenuto e, anche se nutro un dubbio, non posso che confermare quanto ho già detto in sede di discussione generale. Alleanza nazionale, quindi, voterà a favore di questa modifica costituzionale, anche se non può fare a meno di nutrire molte perplessità sul testo, perché si tratta di una riforma placebo, che non farà male ma che probabilmente non farà neppure del bene.

Nel testo, si prevede di operare «con appositi provvedimenti», ma la stessa relatrice ha avanzato qualche dubbio e le sue esemplificazioni sono state molto scarse, perché effettivamente non vedo come si possa potenziare a valle, cioè con un provvedimento di riforma costituzionale e con provvedimenti di

accompagnamento di carattere ordinario, la partecipazione delle donne alla vita politica e quindi alle rappresentanze in tutte le sedi istituzionali.

È chiaro che Alleanza nazionale è favorevole ad un maggiore ingresso delle donne non solo in Parlamento, ma anche in tutte le sedi istituzionali.

Nel corso dell'attuale legislatura, insieme con tutti i colleghi di Alleanza nazionale, ho potuto ammirare l'impegno, l'intelligenza, il valore e la capacità di tutte le nostre colleghe deputate di qualsiasi gruppo parlamentare. Tuttavia, devo anche dire che la riforma giunge in aula alla venticinquesima ora, quando ormai il tempo è scaduto e mancano ormai poche settimane alla fine della legislatura.

Pertanto, si tratta di una riforma monca che sarà approvata soltanto da questo ramo del Parlamento in prima lettura e non potrà incidere sulla realtà. Ricordavo al presidente Jervolino che la maggioranza può indicare l'80 per cento degli argomenti da inserire nel calendario dei lavori e il presidente Jervolino mi ricordava, secondo verità, che anche l'opposizione ha qualche spazio, ma il 20 per cento è riservato alle opposizioni nel loro complesso. Siccome riteniamo che alcuni provvedimenti siano più importanti di una proposta che non potrà andare in porto, devo stigmatizzare, a due anni dall'avvio dell'esame del provvedimento in Commissione, quanto è avvenuto, perché, se questa maggioranza parlamentare avesse davvero voluto il compimento della riforma, avrebbe potuto pensarci prima e calendarizzare il provvedimento in aula fin dallo scorso anno in modo da farlo diventare legge.

Siccome ho appreso, come ricordavo nella discussione sulle linee generali, che è stato il presidente del gruppo dei DS, lo stimabile onorevole Fabio Mussi, a insistere per la calendarizzazione del provvedimento in esame - ovviamente trovando concordi quasi tutte le parti politiche - devo dire che da parte dell'onorevole Mussi e della sua parte politica si è trattato di un tentativo di strizzare l'occhio alle elettrici, che voteranno tra poco. La strizzata d'occhio mi va benissimo, l'inganno è un'altra cosa e questa calendarizzazione tardiva, a mio avviso, è proprio una beffa e un inganno nei confronti di tutte le donne, quindi anche delle elettrici (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, desidero solo annunciare il voto favorevole dei deputati di Rinnovo italiano sulla proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame è intempestiva e non è stata presentata nei giusti tempi in quanto siamo alla fine della legislatura, quindi, si vuole affermare un principio che, in effetti, è già contenuto all'articolo 51 della Costituzione. Secondo alcuni essa vuole sollecitare la cattiva coscienza degli uomini che sono contro le donne, ma io credo che, in definitiva, se la si considera un modo per ribadire quanto già affermato nel suddetto articolo e che, in altre occasioni, abbiamo votato - come è accaduto per la riforma dello Statuto siciliano -, possiamo essere d'accordo nel merito, anche se non sarà raggiunto l'obiettivo di approvarla in questa legislatura.

Mi pare sia assodato che esista una parità tra uomo e donna, mi sembra un concetto che ormai è entrato nella cultura generale.

Forse non vi sono le occasioni e non si creano le opportunità necessarie per dare alle donne la possibilità di esprimere le stesse potenzialità degli uomini; vi è una differenza di sesso che pone determinate condizioni e determinati limiti. Questa differenza di ruoli all'interno della società e della famiglia non costituisce un limite, perché, se le donne vogliono effettivamente esprimere questa potenzialità di partecipazione alla vita pubblica, non vi è un divieto che lo impedisca e questa possibilità di partecipare esiste.

Siamo d'accordo nel ribadire il concetto; lo consideriamo un modo per dire all'opinione pubblica che questo principio vale, ma ciò non vuole significare creare quote o riserve, altrimenti verrebbe alterato un concetto che invece noi vogliamo affermare nella piena libertà di scelta tra i sessi e non con un'azione di coercizione che

possa condurre, come ha detto l'onorevole Taradash, al fatto che gli uomini votino per gli uomini e le donne votino per le donne. Non è questo ciò che si vuole; si vuole affermare un principio. Siamo d'accordo nel ribadirlo, senza creare quote o riserve che secondo noi finirebbero per svilire tale principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in dissenso dal mio gruppo, non per esprimere un voto diverso rispetto alla dichiarazione di voto fatta dall'onorevole Armaroli a nome del gruppo di Alleanza nazionale, ma perché intendo lasciare agli atti la mia visione su questo argomento.

In ogni intervento che è stato svolto stasera in aula è apparso palese che il provvedimento che stiamo per votare è un provvedimento «beffa», perché di fatto non vi sono i tempi necessari per apportare una modifica alla Costituzione.

È un provvedimento che in questo momento viene adottato in maniera strumentale e demagogica e di fronte al quale nessuno - se non pochi in quest'aula - osa assumere una posizione chiara, perché siamo in un momento pre-elettorale ed abbiamo tutti paura di essere definiti conservatori o maschilisti e, quindi, ci apprestiamo a presentare il provvedimento beffa all'elettorato, in questo caso femminile, in maniera strumentale e demagogica.

Si tratta di una strumentalizzazione e di una demagogia alle quali non mi predo, da donna, perché questa modifica della Costituzione è una modifica beffa. Infatti, vorrei chiedere a tutti, ed in particolare all'elettorato femminile che in questo momento ci ascolta, se sia vero o meno che la Costituzione italiana oggi consente la pari opportunità di accesso alle liste. È vero o no che deve essere invece modificata la cultura dei partiti, la cultura dell'elettorato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e del deputato Ciapusci*) e, soprattutto, quella del mondo femminile? Anche quando avremo garantito questa pari opportunità di accesso, che - lo ribadisco - è già garantita, trovate le donne italiane oggi disposte a scendere in politica; trovate le donne italiane disposte a votare da elettrici per la candidata donna; trovate i partiti che realmente tutelano le capacità della

donna! Non serve continuare a prenderci in giro, non basta continuare a presentare modifiche beffa ad una Costituzione che, per la prossima tornata elettorale, rimarrà invariata. Diciamo chiaramente la verità e ciascuno abbia il coraggio delle proprie azioni!

ANNA MARIA DE LUCA. È un atto politico!

ANGELA NAPOLI. Io ce l'ho e per questo dichiaro di votare contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Stajano*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei semplicemente chiedere alcune cortesie. La prima la chiedo ai colleghi di tutti i partiti politici qui presenti, quella di leggere il resoconto non solo della discussione sulle linee generali che si è svolta lunedì scorso, ma anche quello del lungo lavoro che si è svolto presso la Commissione affari costituzionali e soprattutto quello relativo alla indagine conoscitiva estremamente seria ed approfondita che abbiamo portato avanti in tempi non sospetti, perché così tante delle obiezioni e delle richieste che sono state qui fatte avranno una risposta che il tempo non mi consente di dare.

Un'altra cortesia la chiedo a chi ci ascolta: non potendo leggere gli atti a cui ho fatto riferimento direttamente sulle copie stampate, vi invito a farlo attraverso Internet. Si può dire tutto ciò che si vuole, si possono avere opinioni diverse, ma non si può affermare che abbiamo voluto prendere in giro alcuno. Rivendico la serietà del nostro lavoro pienamente consapevole che non è soltanto attraverso norme di legge che si riescono ad incentivare una partecipazione ed una presenza reale delle donne nelle istituzioni ma che bisogna cambiare il costume. Con il nostro lavoro e con la votazione di oggi abbiamo voluto offrire un contributo a che questo costume maturi.

Amici, qui ci siamo rimpallati meriti e colpe da destra e da sinistra, ma vorrei ricordare che, a parte riconoscere che la prima proposta di legge è

stata quella della relatrice, quest'ultima ha cercato tutti i punti di convergenza mentre qui mi sembra che si stiano cercando tutti i punti di divisione, questa volta, sì, elettoralistici e demagogici. Aggiungo che questa non è stata una legislatura inutile dal punto di vista del cambiamento delle possibilità effettive, perché le donne ci sono e fanno politica ma poi non riescono ad arrivare nei luoghi, soprattutto quelli più alti, di direzione del potere politico. Noi non vogliamo creare le quote ma reali possibilità di accesso. Quali? Le vedrà il legislatore ordinario ma un «cappello» costituzionale serve perché quando il legislatore ordinario nel 1993 ha provato a darlo, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale quella legge proprio per mancanza della copertura che noi oggi cerchiamo di inserire con una prima lettura, che però è solo una tappa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (ore 18,55)

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Dico che questa legislatura non è stata inutile perché, non solo sul piano delle modifiche degli statuti delle regioni a statuto speciale (come ha ricordato qualcuno) è stato inserito il principio del riequilibrio della rappresentanza, ma anche perché, su emendamento della collega Moroni, nella modifica del titolo V della parte II della Costituzione questa possibilità, questo dovere delle istituzioni è stato inserito anche per le regioni a statuto ordinario.

In conclusione, rivendico rispetto per questo lavoro; rivendico rispetto per la quantità di speranze che c'è nel paese dietro questo lavoro; rivendico rispetto per la sofferenza del lungo cammino delle donne verso la parità; infine (lo ha detto poco fa l'amico, onorevole Tonino Soda) rivendico rispetto e condivisione per quelle donne che ancora stanno percorrendo tale cammino.

Cosa vogliamo essere? Vogliamo essere soltanto forti attrici di un cambiamento nel segno di diritti di cittadinanza pienamente esercitati e nel segno di una solidarietà forte e costruttiva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Jervolino Russo.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Coordinamento – A.C. 5758)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 5758)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive) (5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849):

(Presenti 300

Votanti 265

Astenuti 35

Maggioranza 133

Hanno votato sì 257

Hanno votato no 8

Sono in missione 71 deputati).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BEPPE PISANU. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione: in ogni caso, avrei voluto esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Va bene, la sua opinione era favorevole: la Presidenza ne prende atto, presidente Pisanu.

Constato altresì che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Bolognesi e Pistone.

SENATO DELLA REPUBBLICA
(Prima deliberazione)

Disegno di legge costituzionale

CAMERA DEI DEPUTATI
I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

***Indagine conoscitiva sulle modifiche della Costituzione per garantire l'effettiva parità
di ambedue i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive***

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

INDAGINE CONOSCITIVA

*Mercoledì 24 maggio 2000. - Presidenza del
Presidente Rosa JERVOLINO RUSSO.*

La seduta comincia alle 14.20.

Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulle modifiche della Costituzione volte a garantire l'effettiva parità di ambedue i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, sulla base di quanto convenuto in seno all'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri 23 maggio 2000, ed essendo stata acquisita l'intesa con il Presidente della Camera, propone che, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge costituzionale C. 5758 e abbinate, recanti modifica agli articoli 51 e 55 della Costituzione, si proceda allo svolgimento di un'indagine conoscitiva, ai sensi del comma 5 dell'articolo 79 del regolamento, sulle modifiche della Costituzione volte a garantire l'effettiva parità di ambedue i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive, finalizzata all'acquisizione degli elementi di conoscenza utili per una compiuta istruttoria legislativa.

Nel corso dell'indagine si procederà allo svolgimento di alcune audizioni di esperti e di studiosi della materia, nonché di rappresentanti della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei ministri e di associazioni rappresentative del mondo

femminile secondo il programma previsto. L'indagine si concluderà entro la metà del prossimo mese di giugno.

Alberto LEMBO (AN) ritiene che nel corso dell'indagine conoscitiva debbano essere acquisiti dati e informazioni relativi alla condizione di eguaglianza dei sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche pubbliche negli altri Stati dell'Unione europea.

Rosa JERVOLINO RUSSO, presidente, fa presente che dell'esigenza segnalata dal deputato Lembo si terrà debito conto nel corso delle audizioni programmate e che a tal fine potranno essere acquisite utili informazioni anche per il tramite della XIV Commissione.

La Commissione approva la proposta formulata dal presidente

La seduta termina alle 14.25.